

# Rassegna del 11/10/2018

## LAVORO

11/10/2018	<b>Corriere della Sera</b>	«Investite ora» Le aziende: piani per 20 miliardi - Conte ai manager di Stato: investite e assumete	Baccaro Antonella	1
11/10/2018	<b>Corriere della Sera</b>	L'impegno di Bono: con Fincantieri fino a 21 mila posti in più	A.Bac.	3
11/10/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Auto e ambiente L'Europa taglia le emissioni - Auto, l'Europa taglia le emissioni del 35% L'allarme dei costruttori: posti a rischio	Caizzi Ivo	4
11/10/2018	<b>Gazzetta del Mezzogiorno Bari</b>	«Le imprese ci snobbano così funzioniamo a metà»	Schena Rita	6
11/10/2018	<b>Messaggero</b>	Un assunto per ogni pensionato Patto governo-imprese di Stato - Le aziende dello Stato assumeranno un giovane per ogni pensionato	Bassi Andrea - Dimito Rosario	7
11/10/2018	<b>Repubblica</b>	Spa di Stato, Eni promette assunzioni	Cuzzocrea Annalisa - Vitale Giovanna	10
11/10/2018	<b>Repubblica</b>	Ilva, 200 accettano gli esodi incentivati	...	11
11/10/2018	<b>Repubblica</b>	Intervista a Vincenzo Colla - Colla "La scelta di Camusso rompe l'unità della Cgil ma la battaglia non è finita"	Mania Roberto	12
11/10/2018	<b>Repubblica</b>	Il grafico - Benessere l'Italia a due velocità	...	14
11/10/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Poste: 7mila fuori, 3mila assunzioni	Ce.Do. - L.Ser.	15
11/10/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Quotidiano del fisco - Condotta del dipendente. L'illecito consapevole vale il licenziamento	Bifano Giulia - Biolchini Massimiliano	16
11/10/2018	<b>Sole 24 Ore nòva.tech</b>	Scienze della vita, Janssen investe in automazione e crea forza lavoro - Quando l'automazione aumenta la forza lavoro	Cerati Francesca	17
11/10/2018	<b>Stampa</b>	Riforma della Fornero le aziende di Stato frenano sulle assunzioni	Paolucci Gianluca	20
11/10/2018	<b>Avvenire</b>	Intervista a Massimo Milletti - Milletti: sgravi e incentivi alle imprese per l'occupazione	Sciacchitano Gio0	21
11/10/2018	<b>Repubblica Napoli</b>	Cgil, come uscire dalla crisi	America Andrea	22

## POLITICHE DEL LAVORO

11/10/2018	<b>Foglio</b>	Contrordine: "E se rinviassimo quota 100 e reddito di cittadinanza?"	Valentini Valerio	23
11/10/2018	<b>Italia Oggi</b>	Per il segretario della Lega veneta il reddito di inclusione (proposto dal Pd) è meglio di quello di cittadinanza (M5s) - Veneto, la Lega sceglie il Rei del Pd	Merli Filippo	24
11/10/2018	<b>Panorama</b>	Intervista a Tommaso Deplama - Il rebus di cittadinanza - «Chiamiamolo assegno di povertà»	Calitri Antonio	25
11/10/2018	<b>Panorama</b>	Il rebus di cittadinanza - Il team digitale che controllerà le spese	Bisozzi Francesco	26
11/10/2018	<b>Repubblica</b>	Manovra, i conti non tornano Rischio rinvio per le pensioni - Tria cerca 8 miliardi di tasse Fitch: conti dell'Italia a rischio	Petrini Roberto	27
11/10/2018	<b>Repubblica</b>	Il retroscena - Pensioni, il Colle teme i costi della riforma il Tesoro propone di partire a marzo	De Marchis Goffredo - Lopapa Carmelo	29
11/10/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Tria difende il Def: «Avanti» Ma sulle pensioni sale la tensione	Rogati Marco - Trovati Gianni	31
11/10/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	L'analisi - La scommessa della crescita senza alternative, ma ora misure per fare Pil	Pesole Dino	33

## RELAZIONI INDUSTRIALI

11/10/2018	<b>Gazzetta del Mezzogiorno</b>	Ilva, restano fuori in 2.600 pronta la mappa degli esuberanti	Rizzo Giacomo	34
11/10/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Panorama - Comital-Lamalù, 140 restano senza cassa	...	35
11/10/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Esselunga, a Milano 12mila in corsa per 50 posti - A Milano 12mila candidature per 50 posti all'Esselunga	Casadei Cristina	36
11/10/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	In breve - Automotive Offerta dalla Emarc per l'area Honeywell	...	38
11/10/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Panorama - Fca, i sindacati chiedono d'incontrare il ceo Manley	...	39

## FORMAZIONE

11/10/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Studentesse senza confini «Così si cresce»	De Gregorio Antonella	40
11/10/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Insegnanti a lezione di «coding» Il modello Torino per la scuola	Del Barba Massimiliano	43
11/10/2018	<b>Gazzetta del Mezzogiorno</b>	Formazione professionale, è caos «Duecento addetti senza stipendio»	red.reg.	44
11/10/2018	<b>Sole 24 Ore nòva.tech</b>	Iniziativa Facebook formerà 97mila persone Nasce a Roma Binario F	L.Tre.	45

## WELFARE E PREVIDENZA

11/10/2018	<b>Avvenire</b>	Gli invalidi contro l'Inps: no al premio cancella pensioni - La protesta degli invalidi contro l'Inps	Ferrario Paolo	46
11/10/2018	<b>Giornale</b>	E l'elogio gialloverde alla Fornero diventa un caso - E l'elogio alla Fornero ora è un caso	Alfieri Diana	48
11/10/2018	<b>Giorno - Carlino - Nazione</b>	Ogni over 65 costa 38mila euro Quasi tutto a carico dello Stato	Lazzari Annamaria	49
11/10/2018	<b>Il Fatto Quotidiano</b>	Diritto di replica	LU.CE.	50
11/10/2018	<b>Italia Oggi</b>	Sempre dal giudice sopra i 10 mila euro di omissioni - Regolarizz? Denunciato	Cirioli Daniele	51
11/10/2018	<b>Italia Oggi</b>	Cumulo, le casse non pagheranno	D'Alessio Simona	53

11/10/2018	<b>La Verita'</b>	Intervista a Luigi Scordamaglia - «La Fornero blocca il ricambio e nuoce anche alle imprese» - «La Fornero fa male a lavoratori e aziende»	<i>Antonelli Claudio</i>	<b>54</b>
11/10/2018	<b>La Verita'</b>	Gli imprenditori vogliono quota 100 per poter aumentare la produttività	<i>Baldini Gianluca</i>	<b>56</b>
11/10/2018	<b>Manifesto</b>	La Lega promette tutto: Ape social, Opzione donna e stop adeguamento	<i>Franchi Massimo</i>	<b>57</b>
11/10/2018	<b>Messaggero</b>	Uscita bloccata a quota 67 anni Spesa in salita - Pensioni, età ferma a 67 anni Tensione sui tagli ai ministeri	<i>Cifoni Luca</i>	<b>59</b>
<b>INDUSTRIA 4.0</b>				
11/10/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Smart economy - Il nuovo Nobel sull'Antropocene è anche di Stoppani	<i>Sideri Massimo</i>	<b>61</b>
11/10/2018	<b>Giorno - Carlino - Nazione</b>	Robot Le amiche geniali	<i>Guadagnucci Lorenzo</i>	<b>62</b>
11/10/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Panorama - Banche e industria 4.0 primi per spesa nel cloud	<i>Netti Enrico</i>	<b>64</b>
<b>ECONOMIA</b>				
11/10/2018	<b>Corriere della Sera</b>	L'analisi - L'allarme tassi sui Bot Che cosa rischiamo con il declassamento del debito pubblico	<i>Sabella Marco</i>	<b>65</b>
11/10/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Il retroscena - Mattarella al governo: no a scontri inutili con la Ue M5S diviso sulle cifre	<i>Breda Marzio - Trocino Alessandro</i>	<b>67</b>
11/10/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Intervista a Claudio Borghi - Borghi, l'ideologo antieuro della Lega e la maxi-multa confermata «È stato il mio benvenuto in politica»	<i>Guerzoni Monica</i>	<b>69</b>
11/10/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Manovra, bocciatura Ue più vicina	<i>Beda Romano</i>	<b>71</b>
11/10/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Intervista ad Alessandro Penati - Penati: «L'Italia può solo perdere nello scontro con Ue e mercati»	<i>Ferrando Marco</i>	<b>73</b>
11/10/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Nel modello «macro» del Mef previsioni con spread a 240-260	<i>G.Tr.</i>	<b>75</b>
11/10/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Il Governo sulla Consob: «A breve il presidente» - Governo: per la Consob una soluzione arriverà a breve - Consob, pressing per la presidenza Il Governo: presto una soluzione	<i>Serafini Laura</i>	<b>76</b>
<b>POLITICA</b>				
11/10/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Intervista a Carlo Calenda - «Un fronte dalla sinistra ai liberali Alle Europee con Gentiloni leader»	<i>Fubini Federico</i>	<b>78</b>
11/10/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Bossi e la pena da scontare: fatemi «rieducare» in Senato	<i>Guastella Giuseppe</i>	<b>80</b>
11/10/2018	<b>Corriere della Sera</b>	«No al disegno di legge sull'affido condiviso I figli non sono oggetti»	<i>Arachi Alessandra</i>	<b>82</b>
11/10/2018	<b>Giornale</b>	Toti sfida Forza Italia. L'irritazione del partito	<i>AMG</i>	<b>84</b>
11/10/2018	<b>Repubblica</b>	Cantone boccia il decreto "Ponte, appalti a rischio di infiltrazioni mafiose"	<i>Filetto Giuseppe - Pucciarelli Matteo</i>	<b>85</b>
11/10/2018	<b>Repubblica</b>	Zingaretti contro Renzi "Il Pd con lui ha perso stop al partito dei capi"	<i>Casadio Giovanna</i>	<b>86</b>
11/10/2018	<b>Stampa</b>	Primi segnali da sondaggi e piazza Ora il governo non "cresce" più	<i>Martini Fabio</i>	<b>88</b>
<b>COMMENTI ED EDITORIALI</b>				
11/10/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Ma Di Maio non lo sa	<i>Cassese Sabino</i>	<b>89</b>
11/10/2018	<b>Corriere della Sera</b>	La Nota - Numeri confusi che espongono ad attacchi speculativi	<i>Franco Massimo</i>	<b>90</b>
11/10/2018	<b>Foglio Inserto</b>	Capire la paura e ripartire	<i>Calenda Carlo</i>	<b>91</b>
11/10/2018	<b>Il Fatto Quotidiano</b>	Forum - Parlano 6 esperti. Il governo deve cambiare Def o tenere duro? - I gialloverdi devono fare marcia indietro?	<i>Di Foggia Carlo - Giarelli Lorenzo</i>	<b>95</b>
11/10/2018	<b>La Verita'</b>	L'editoriale - Dietro le raffiche contro il governo si riaffaccia l'incubo dei tecnici - Preparano un altro governo Monti	<i>Belpietro Maurizio</i>	<b>98</b>
11/10/2018	<b>Messaggero</b>	L'analisi - La crescita è una chimera senza spinta all'industria	<i>Giannino Oscar</i>	<b>100</b>
11/10/2018	<b>Panorama</b>	La finestra sul cortile - Balconi & barconi	<i>Leone Raffaele</i>	<b>102</b>
11/10/2018	<b>Repubblica</b>	Grazie	<i>Calabresi Mario</i>	<b>103</b>
11/10/2018	<b>Repubblica</b>	Con lo spread a 300 anche nel 2019 la spesa sale a 5,9 mld	<i>Conte Valentina</i>	<b>104</b>
11/10/2018	<b>Repubblica</b>	L'analisi - I 20 miliardi che resteranno una chimera - Una chimera da venti miliardi	<i>Perotti Roberto</i>	<b>105</b>
11/10/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Un conto salato ma destinato a crescere - Un conto che crescerà	<i>Onado Marco</i>	<b>107</b>
11/10/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Politica 2.0 - Mattarella al governo: cambiate i toni con l'Ue	<i>Palmerini Lina</i>	<b>108</b>
11/10/2018	<b>Stampa</b>	Retroscena - "Macché informazioni obsolete I conti del Tesoro non tornano"	<i>Carugati Andrea</i>	<b>109</b>

VERTICE IL GOVERNO ALLE PARTECIPATE

# «Investite ora» Le aziende: piani per 20 miliardi

di **Antonella Baccaro**

**I**l premier Giuseppe Conte e i manager di 13 aziende partecipate. Un incontro. Ieri a Palazzo Chigi. Sul tavolo sono stati messi piani per 20 miliardi di investimenti aggiuntivi per il prossimo quinquennio. «Usciamo con la sensazione vera che l'Italia può fare sistema», ha rimarcato il capo del governo promettendo riforme.

a pagina 5

## Conte ai manager di Stato: investite e assumete

L'incontro con le 13 aziende partecipate. Il ruolo della Cassa Depositi: 13 dei 15-20 miliardi aggiuntivi

**ROMA** Da 15 a 20 miliardi di investimenti aggiuntivi per il prossimo quinquennio. Sulla carta. Sarebbe questo l'impegno assunto dalle 13 aziende partecipate convocate ieri a palazzo Chigi, secondo il premier Giuseppe Conte. «Usciamo con la sensazione vera che l'Italia può fare sistema» ha rimarcato il capo del governo, precisando che gli investimenti sono subordinati alla realizzazione di un ambizioso piano di riforme: da quella del codice degli appalti al riassetto del fisco, dalla riforma del codice civile a un massiccio piano di semplificazione burocratica.

Davanti alle aziende convocate, da Cassa depositi e prestiti, a Terna, Leonardo, Snam, Eni, Saipem, Ansaldo Energia, Enel, Poste Italiane, Fincantieri, Italgas, Ferrovie dello Stato, Open Fiber, è stato il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, a definire gli investimenti, «pilastro della manovra» snocciolando i numeri: 15 miliardi di fondi aggiuntivi nel triennio, più 5,7 miliardi già stanziati, per un totale di 20,7 miliardi.

Nella Sala Verde oltre al premier, c'erano soprattutto esponenti pentastellati: da Luigi Di Maio a Danilo Toninelli, da Barbara Lezzi al sottosegretario Stefano Buffagni. Presenti anche Giancarlo Giorgetti, Paolo Savona e Giulia Bongiorno. Del resto il governo affida a questa iniziativa

della cabina di regia degli investimenti un compito mediatico forte: rendere più credibili le previsioni di crescita della manovra, che finora hanno raccolto solo critiche dalle istituzioni deputate a commentarla.

Si spiega così il ruolo di apripista svolto ieri dal nuovo amministratore delegato di Cassa depositi e prestiti, società controllata per oltre l'80% dal Tesoro, Fabrizio Palermo, cui Tria ha affidato il compito di gettare per primo il cuore oltre l'ostacolo. Sua, l'unica previsione dettagliata di investimenti aggiuntivi relativi alle partecipate Terna, Snam, Saipem, Italgas, Fincantieri e Ansaldo Energia. Una cifra pari a 13 miliardi in più rispetto ai 22 miliardi già previsti nei piani. Di questi, 5,5 attuabili se verranno sbloccati alcuni aspetti burocratici e 7,5 pianificati.

Cifre che fanno riflettere. Se infatti dei 15-20 miliardi aggiuntivi raccolti ieri presso le partecipate, secondo Conte, 13 sono da attribuire alla sola galassia Cdp, questo vuol dire che le aziende più grandi come Eni, Enel, Leonardo, Poste e Ferrovie devono aver offerto una disponibilità molto limitata. E non può trattarsi solo di una questione di riservatezza dovuta al fatto che una parte delle aziende presenti, quotate, stanno per presentare i piani agli investitori.

Per Enel, ad esempio, c'è un

problema di localizzazione degli investimenti, molti dei quali sono all'estero. L'ad di Eni, Claudio Descalzi, avrebbe fatto capire che gli impegni sono quelli previsti dal piano. «Abbiamo già una spesa molto importante che è molto vicina ai 22 miliardi in quattro anni» ha detto a margine dell'incontro. Escludendo che il premier abbia richiesto di investire in titoli di Stato. Conte avrebbe invece insistito sull'opportunità di una manovra espansiva, trovando, a suo dire, la condivisione dei manager: «Abbiamo convenuto — ha detto — che una diversa manovra avrebbe portato, in una prospettiva di crescita molto debole ad una recessione».

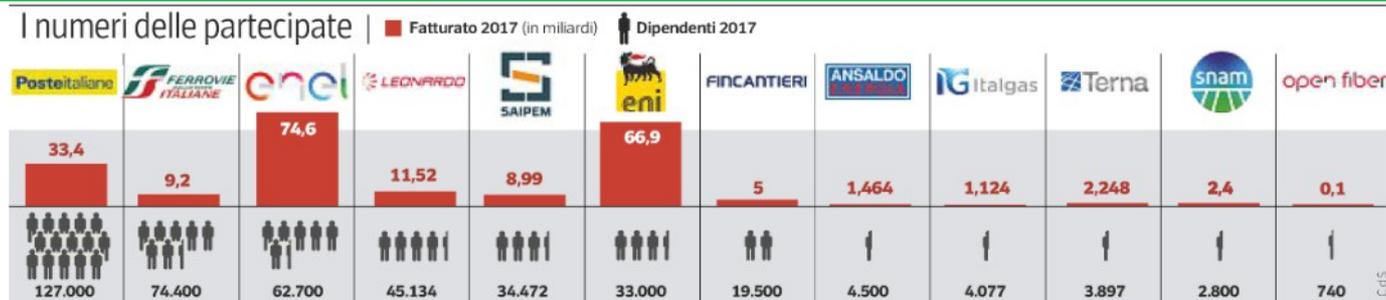
«Un'iniziativa meritevole — commenta uno dei manager presenti, al termine dell'incontro — un esercizio di buona volontà. Con risultati tutti da dimostrare».

**Antonella Baccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I numeri delle partecipate**



**Al vertice**

Claudio Descalzi, 63 anni, amministratore delegato dell'Eni, azienda partecipata da Cdp, ieri prima di arrivare a Palazzo Chigi per l'incontro con il premier Giuseppe Conte

## Il manager

# L'impegno di Bono: con Fincantieri fino a 21 mila posti in più

**ROMA** Quanti posti di lavoro aggiuntivi porterà la riforma della legge Fornero? Era questo il secondo interrogativo cui le aziende partecipate ieri dovevano rispondere. A sentire il vicepremier Luigi Di Maio, dall'incontro sarebbe emerso un dato incoraggiante: «Con quota 100 ci sarà più di un'assunzione per ogni pensionato. Molte di queste aziende — ha detto — stabilizzeranno poi i dipendenti grazie al decreto dignità». Gli ha fatto eco il vicepremier Salvini: «Gli imprenditori, quindi chi fa impresa, non qualche burocrate, ci hanno detto che superando la legge Fornero si creeranno decine di migliaia di posti di lavoro».

Una convinzione, quella dei due vicepremier, che qualche manager ieri deve aver suffragato. Secondo indiscrezioni, ad esempio, sarebbe stato l'amministratore delegato di Fincantieri, Giuseppe Bono, a fare qualche numero: «Noi non abbiamo grandi cifre a livello di investimenti ma, compreso l'indotto, potremmo arrivare a 16 mila, forse 21 mila assunzioni».

Più caute, le altre imprese, anche quelle che possono

vantare grandi numeri di occupati, come Poste Italiane, che di dipendenti ne ha 138 mila ma che ha già un piano 2018-2022 che prevede 10 mila assunzioni. Mentre nei prossimi dieci anni ha già previsto un dimezzamento della forza lavoro a causa del raggiungimento dell'età pensionabile.

Alcune aziende hanno poi ammesso di aver già fatto ricorso ai meccanismi consentiti dalla legge Fornero per esodare i più anziani, come quello dell'«isopensione». Una norma che all'origine consentiva un anticipo dell'età pensionabile sino ad un massimo di quattro anni, sempre che l'azienda esodante corrispondesse con oneri interamente a proprio carico, un assegno ai lavoratori equivalente alla pensione, per tutto il periodo dell'esodo e sino al raggiungimento dei requisiti per il pensionamento. Il periodo di quattro anni è stato poi esteso, per il triennio 2018-2020, a sette anni. Svuotando così di fatto in molte aziende pubbliche la platea dei futuri beneficiari della prossima riforma.

**A. Bac.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La regia



● Fabrizio Palermo (foto), 47 anni, amministratore delegato di Cassa Depositi e Prestiti

● Ieri ha partecipato al vertice con il premier Giuseppe Conte a Palazzo Chigi

● La cabina di regia per maggiori investimenti, richiesta dell'esecutivo, è stata affidata alla Cassa Depositi e Prestiti

● Azionista rilevante dell'Eni, di Poste Italiane e di altre partecipate



DECISA LA RIDUZIONE DEL 35%

## Auto e ambiente L'Europa taglia le emissioni

di Ivo Caizzi

**E**ntro il 2030 le emissioni di CO<sub>2</sub> dovranno essere abbassate del 35%. L'Europa spinge l'industria dell'auto ad accelerare su veicoli elettrici e ibridi. Le case automobilistiche, che temono ripercussioni sull'occupazione, avevano proposto il 30%.

a pagina 33

# Auto, l'Europa taglia le emissioni del 35% L'allarme dei costruttori: posti a rischio

Accordo dei governi a maggioranza sulla riduzione. La spinta verso le vetture elettriche

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**BRUXELLES** L'Europa spinge l'industria dell'auto europea ad accelerare lo sviluppo dei veicoli elettrici e ibridi per abbassare le emissioni inquinanti di CO<sub>2</sub> e, di conseguenza, ridurre il surriscaldamento climatico. È questo l'obiettivo alla base del negoziato interistituzionale tra Consiglio dei governi, Parlamento e Commissione europea, subito iniziato a Bruxelles dopo che i 28 ministri dell'Ambiente martedì notte a Lussemburgo — al termine di circa 13 ore di trattative contrastate — hanno concordato un taglio del 35% entro il 2030 per le auto (15% entro il 2025). La ministra austriaca della Sostenibilità, presidente di turno della riunione nel Granducato, ha confermato che i governi Ue puntano ad «avviare l'industria automobilistica europea sulla strada di costruire veicoli meno inquinanti, investire di più in innovazione e diffondere dati più attendibili sulle emissioni».

La proposta della Commissione europea, appoggiata

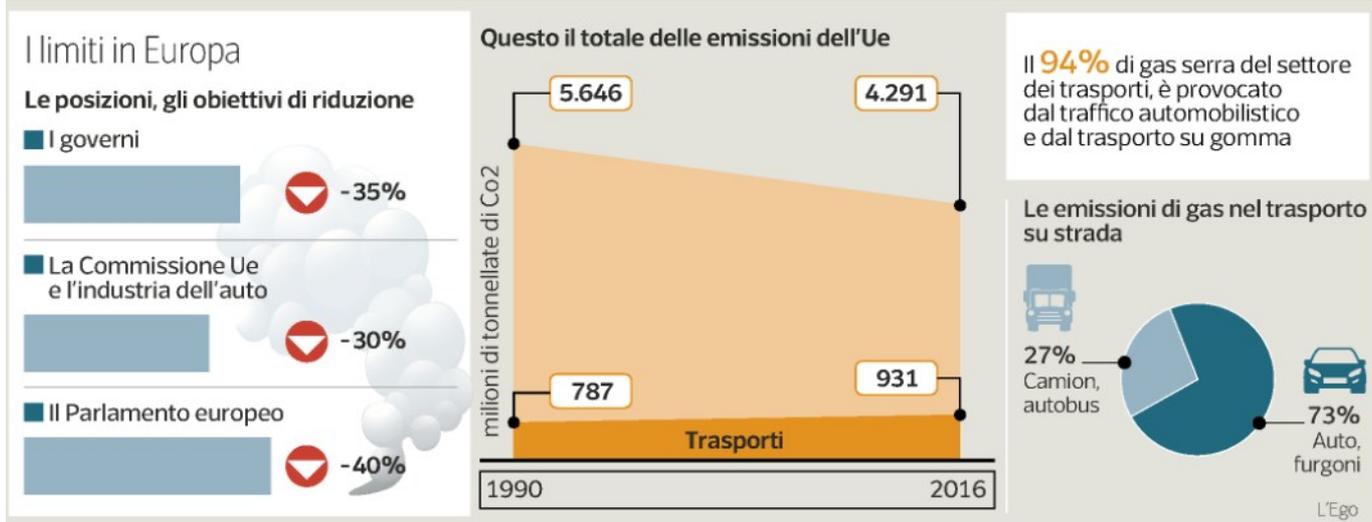
dalle case automobilistiche, aveva indicato una riduzione del 30%. Ma l'Europarlamento, su pressione degli ambientalisti e di vari Paesi nordici, aveva fissato in -40% l'obiettivo per contrastare in modo efficace il cosiddetto «effetto serra». Al Consiglio dei ministri dell'Ambiente a Lussemburgo il compromesso a -35% è passato con 20 Stati favorevoli, quattro contrari e quattro astenuti. Decisivo è apparso il «sì» di Germania e Italia, Paesi produttori di auto, per sbloccare la situazione. Irlanda, Lussemburgo, Svezia, Olanda, Slovenia e Danimarca hanno giudicato l'intesa non adeguata ad affrontare la sfida per il clima. Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia, che insieme alla Germania chiedevano il -30%, hanno ceduto in cambio di concessioni sulle vendite dei veicoli ibridi ed elettrici. «Abbiamo fatto la differenza se votarlo o no», ha rivendicato il ministro dell'Ambiente Sergio Costa. La cancelliera tedesca Angela Merkel ha poi definito il compromesso «accettabile».

Di diverso parere si sono dichiarate le industrie dell'auto tedesca e di altri Paesi europei, che hanno considerato il taglio del 35% eccessivo e in grado di mettere a rischio molti posti di lavoro nel settore (impiega in Europa circa 3,4 milioni di addetti, di cui 800 mila solo in Germania, pari all'11% dell'intera occupazione manifatturiera europea). Ma il Consiglio dei ministri dell'Ambiente ha concesso un sistema di incentivi nella contabilizzazione delle riduzioni delle emissioni per aiutare i costruttori ad aumentare le vendite di veicoli elettrici e ibridi entro il 2030. Nel negoziato interistituzionale, che dovrebbe concludersi in un paio di mesi, l'Europarlamento vorrebbe introdurre anche sanzioni per il mancato raggiungimento degli obiettivi europei sui tagli di CO<sub>2</sub>.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**CARTOLINE DAL PASSATO**

Nel vecchio Ufficio di collocamento ci si recava solo per farsi mettere i bollini della disoccupazione sul libretto

**UN PROBLEMA POLITICO**

«Da noi è come se non ci sia una seria volontà politica per far funzionare il sistema di incrocio tra domanda ed offerta»

# «Le imprese ci snobbano così funzioniamo a metà»

## Impiegati e funzionari a contatto col pubblico, una trincea quotidiana

**RITA SCHENA**

● «Persone che vengono a chiedere informazioni per il reddito di cittadinanza? No, non ne stiamo ricevendo. In compenso le file di chi continua a pretendere i certificati per iscriversi ai prossimi corsi di formazione regionale non accennano a diminuire. Il flusso è continuo e la mattina, prima dell'apertura degli uffici, si creano sempre le code».

Impiegati e funzionari del Centro per l'impiego cittadino già un mese fa avevano denunciato una situazione di emergenza che in realtà è ancora in corso. Decine di disoccupati che affollano gli uffici per avere la dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro e il patto di servizio. E se il primo è il vecchio certificato di disoccupazione e bastano pochi secondi per averlo, il secondo è tutta un'altra storia. Il patto di servizio è una specie di «contratto» che il lavoratore, che si trova in stato di disoccupazione, sottoscrive con il Centro per l'impiego. Si ottiene alla fine di un percorso di orientamento, una serie di colloqui necessari per verificare lo stato di servizio e le esperienze fatte per riportare il disoccupato nel mondo del lavoro. I tempi per averlo sono molto più lunghi e questo genera spesso tensioni.

Dopo l'sos lanciato le scorse settimane anche per il poco personale, al Centro sono arrivati due rinforzi, ma la pressione lavorativa resta intensa.

«Il Centro non è più il vecchio Ufficio di collocamento, dove ci si recava per farsi mettere i bollini sul libretto. Oggi i nostri servizi dovrebbero essere molto più variegati, ma il condizionale è d'obbligo: tanti colleghi con lunga esperienza vanno in pensione e non vengono sostituiti. Noi potremo fare un ottimo lavoro, ma ci mettono nelle condizioni di non farlo».

In effetti i Centri per l'impiego dovrebbero essere uno snodo centrale tra chi cerca ed offre lavoro, anzi, rispetto alle agenzie di lavoro, dovrebbe essere

il canale ufficiale dove i disoccupati e le aziende del territorio dovrebbero trovare le loro risposte. «E invece no. Mentre in altre regioni del nord Italia i nostri colleghi svolgono un ruolo fondamentale nell'incrocio tra domanda ed offerta, da noi non c'è una vera volontà politica per far funzionare il sistema. Le aziende, forse perché danno poco credito al servizio pubblico, non si rivolgono da noi quando cercano personale, né mai alcuno è riuscito a mettere intorno al tavolo le varie confederazioni e il sistema confindustriale per stendere la rete di relazioni che ci serve per poter capire cosa serve al mercato. Questo ci penalizza anche nell'orientamento dei potenziali lavoratori che si rivolgono a noi. Come facciamo a svolgere a pieno il percorso per sondare e capire le competenze dei singoli se poi non abbiamo aziende dove indirizzarli? Restano parole nel vuoto».

L'amarezza degli impiegati è tangibile. Persone preparate, con competenze sedimentate nel tempo, ma con le ali tarpate. In Puglia da sempre manca un Osservatorio sul mercato del lavoro, o meglio c'è, ma è una scatola vuota, mancano dati per costruire percorsi formativi secondo le necessità delle imprese.

«Noi ci troviamo ad avere centinaia di potenziali lavoratori e nessuna richiesta di impiego. Il nostro lavoro lo fanno le agenzie interinali, preferite dalle imprese forse perché sono sistemi che non si occupano solo di selezione e reclutamento ma anche di individuare il singolo lavoratore da mandare all'azienda. Il nostro impegno nella selezione invece non può arrivare a proporre il singolo, ma solo un gruppo di disoccupati con un determinato profilo».

Un vero peccato. Uno spreco di risorse proprio dove servirebbe di più. «Qui vediamo arrivare tanti giovani, bravi, dinamici e non siamo in grado di dar loro risposte, è frustrante. Da noi invece al massimo arrivano imprese che portano con se già i singoli candidati per avviare tirocini formativi. Fanno tutto da se. Noi serviamo solo per avviare le pratiche».

C'è amarezza nelle voci e l'orgoglio di un lavoro che potrebbe essere altro. «Noi sappiamo quanto potremo dare e le competenze che abbiamo».



# Un assunto per ogni pensionato Patto governo-imprese di Stato

►Vertice con le partecipate: 20 miliardi in più in 5 anni per gli investimenti  
Manovra, avviso di Fitch: rischi consistenti. Tensione per i tagli ai ministeri

ROMA Le aziende dello Stato assumeranno un giovane per ogni pensionato. È quanto deciso dopo un vertice tra governo e partecipate. E ci saranno 20 miliardi in più in 5 anni per

gli investimenti. Manovra, arriva l'avviso dell'agenzia di rating Fitch: rischi consistenti.

**Amoruso, Bassi, Dimito, Gentili e Mancini**  
da pag. 2 a pag. 5

## Patto con il governo

# Le aziende dello Stato assumeranno un giovane per ogni pensionato

►Vertice con le partecipate pubbliche ►L'impegno delle controllate per far  
Conte: «Investiranno altri 20 miliardi» funzionare la revisione della Fornero

**PALAZZO CHIGI  
OFFRE MODIFICHE  
AL CODICE DEGLI  
APPALTI, UN DECRETO  
«SEMPLIFICAZIONE»  
E RIFORMA DELLA PA**

**LE SEI PARTECIPATE  
DEL PERIMETRO CDP  
METTERANNO 22 MILIARDI  
DAL 2019 AL 2023  
LA BUROCRAZIA BLOCCA  
ALTRI 5 MILIARDI**

**RILANCI**

ROMA Dalle società pubbliche il governo si aspetta non solo che aumentino gli investimenti ma, soprattutto, che diano una mano a spingere l'occupazione. Ieri i vertici delle partecipate, dalla Cassa Depositi e Prestiti, all'Enel, dall'Eni a Snam, da Terna a Ferrovie, dalle Poste a Saipem e Italgas, passando per Leonardo e Fincantieri, sono sfilati a Palazzo Chigi, dove hanno incontrato in una seduta comune il premier Giuseppe Conte, il vice premier Luigi Di Maio, il ministro delle Politiche Comunitarie, Paolo Savona e quello della Funzione pubblica Giulia Bongiorno. Dal vertice un primo risultato per il governo sarebbe uscito. Le controllate pubbliche si sarebbero impegnate,

come ha spiegato Di Maio lasciando Palazzo Chigi, ad assumere un giovane per ogni dipendente che andrà in pensione il prossimo anno grazie alla riforma delle pensioni, la cosiddetta «Quota 100» messa in cantiere dal governo. È passaggio importante. Sull'archiviazione della legge Fornero i mercati hanno un fa-



ro acceso. Fino ad oggi l'allungamento dell'età di pensionamento e gli automatismi, sono stati considerati una delle principali garanzie della tenuta del sistema pensionistico. Il governo deve dimostrare che la riforma non «sfascia i conti». L'unico modo è dimostrare che il piano rilancia l'occupazione. Eni, Enel, Terna, Ferrovie, Leonardo e le altre partecipate avrebbero dato la loro disponibilità.

## IN TRE COPRONO IL 65%

Anche sul fronte degli investimenti il governo avrebbe raccolto qualche frutto. Conte ha spiegato che le società si sarebbero impegnate ad aumentare i propri investimenti «fino a 20 miliardi di euro» nei prossimi 5 anni. In realtà, per il momento, solo le non quotate avrebbero dato la loro disponibilità. Per le altre l'impegno è stato generico, anche perché i piani sono già comunicati al mercato e per modificarli bisognerà presentare degli aggiornamenti agli investitori.

Il neo ad di Cdp, Fabrizio Palermo, ha indicato che nel prossimo quinquennio le sei società del perimetro Cassa puntano a 22 miliardi. Nel perimetro rientrano Terna, Snam, Fincantieri, Italgas, Open Fiber, Ansaldo energia.

Non ci sono Fs, nè Poste.

I 22 miliardi di investimenti sarebbero stati concertati da Palermo, il nuovo cfo di Cassa Paolo Calcagnini con i cfo delle società coinvolte, su indicazione del Ministro Giovanni Tria. Palermo si sarebbe limitato a fare un discorso generico, mentre i singoli ad sono entrati nel dettaglio dei propri investimenti. Dovrebbero essere Terna, Snam e Italgas a fare la parte del leone assicurando circa il 65% del totale, mentre come ha specificato Palermo, Cdp si limiterebbe a supportare le partecipate con i finanziamenti. Gli interventi sarebbero a rab, cioè remunerati sulla base di criteri definiti ex ante. Inoltre Palermo avrebbe segnalato che oltre i 22 miliardi potrebbero essere scongelati altri 5 miliardi di cantieri bloccati per la mancanza di norme primarie o di autorizzazioni. E' il governo a dover intervenire sulle pa per scongelare i fondi.

Con il piano di riforme strutturali che il governo intende mettere a punto, Cdp potrebbe spingersi fino a 35 miliardi di euro. Il numero uno dell'Enel, Francesco Starace, ha ricordato come la società elettrica ha investito negli ultimi tre anni 6,1 miliardi di euro in Italia, e nei prossimi tre anni investirà altri 8,3 miliardi. Tra le priori-

tà del gruppo ci sono l'auto elettrica, le rinnovabili e la digitalizzazione della rete. L'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi, ha avuto un colloquio separato con Conte, perché doveva ripartire per Milano dove aveva un altro impegno. «Noi», ha detto Descalzi, «facciamo tanti roadshow con tutti gli azionisti, ed è giusto», ha aggiunto, che lo facciamo anche con il nostro maggiore azionista per spiegare cosa stiamo facendo in Italia».

Il numero uno del Cane a sei zampe ha ricordato come la società abbia un piano di investimenti di 22 miliardi nei prossimi quattro anni. Molto si è parlato di burocrazia. In Italia, ha fatto notare qualche partecipante al tavolo, per completare un'opera ci vogliono dai 7 ai 9 anni in media. Il tempo di costruzione, sempre parlando di medie, è di un anno e mezzo. Il resto sono procedure autorizzative. Sul tavolo il governo ha messo diversi provvedimenti, dalla riforma del codice degli appalti, a delle norme di semplificazione e sburocratizzazione fino alla riforma della dirigenza pubblica. Non si sarebbe invece affrontato il tema del Titolo V della Costituzione.

**Andrea Bassi  
Rosario Dimito**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli investimenti programmati dalle società pubbliche

Cifre in euro



## La spesa per investimenti fissi lordi

Milioni di euro



La cabina di regia di Palazzo Chigi

# Spa di Stato, Eni promette assunzioni

**Le aziende pubbliche da Conte su pressing dei 5 Stelle. Obiettivo: un piano di investimenti da decine di miliardi**

**ANNALISA CUZZOCREA  
GIOVANNA VITALE, ROMA**

Alle partecipate dello Stato, da Eni a Enel, da Snam a Fincantieri, Ansaldo Energia, Saipem, Open Fiber, Poste, Fincantieri, Italgas, Ferrovie, Terna, Leonardo, il governo chiede investimenti. E lo fa con una mossa comunicativa ad alto impatto, la cabina di regia inaugurata ieri nella Sala Verde di Palazzo Chigi, perché l'effetto sperato è quello di rassicurare i mercati. Di dare l'impressione di un Paese che sa fare sistema e conta di crescere più di quanto tutti gli indicatori dicano in queste ore.

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte - che prima della riunione ha incontrato a parte l'ad di Eni Claudio Descalzi - ha messo sul tavolo 20,7 miliardi di investimenti pubblici per il prossimo triennio (15,7 stanziati per la manovra e 5,7 già previsti). Dalle aziende, è arrivata la disponibilità a investimenti aggiuntivi per 15-20 miliardi di euro in 5 anni. All'incontro c'erano il premier, il vice Di Maio, i ministri Tria, Savona, Lezzi, Bongiorno, e i sottosegretari Giorgetti e Buffagni. La compagine leghista, però, è uscita prima, a riprova del fatto che l'incontro è stato promosso soprattutto dal M5S. I cui senatori, una ventina, avevano incontrato già martedì i manager di Eni per parlare dei progetti di "economia circolare" e di quel che serve per

**Il colosso petrolifero ipotizza 3600 nuovi posti all'anno se arriverà la pensione a quota 100**

sbloccarli a livello normativo.

Il ministro del Lavoro e dello Sviluppo, che ha preso appunti tutto il tempo, ha promesso un governo «amico delle aziende per fare le cose che servono al Paese». E non ha mancato di citare i progetti di Blockchain e Intelligenza artificiale tanto cari a Davide Casaleggio. Da parte delle imprese sono però arrivate richieste soprattutto riguardo alla sburocratizzazione e alla necessità di far partire i cantieri più in fretta. A coordinare le diverse esigenze sarà l'ad di Cassa Depositi e Prestiti Fabrizio Palermo, che farà da "ufficiale di collegamento" tra partecipate, di cui Cdp è in gran parte azionista, e maggioranza. «Se noi riuscissimo ad avere una seria sburocratizzazione per l'allargamento dei cantieri riusciremmo a produrre navi che ora riusciamo a fare solo in Francia», ha detto Bono, Fincantieri. Mentre Snam è stata confortata dalla mancanza di notizie sul Tap (se l'opera non viene bloccata, va avanti come previsto). Ma le notizie migliori per il governo sono arrivate da Eni, e in parte Enel. La società guidata da Descalzi ha detto che con quota 100 partendo dai 62 anni potrebbe fare un piano di assunzioni di 3600 persone nell'arco di 4 anni (3 giovani ogni uscita). E ha poi garantito 7 miliardi di investimenti in Italia, di cui un miliardo potrebbe essere anticipato subito. Sempre a condizione che si velocizzi l'iter delle autorizzazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La vertenza

## Ilva, 200 accettano gli esodi incentivati

TARANTO

Sono 200 i dipendenti Ilva che hanno aderito alla proposta di uscita anticipata. Ieri i sindacati metalmeccanici e Arcelor Mittal, nuovo gestore dell'azienda, hanno fatto il punto sugli 8.200 da assumere nel capoluogo pugliese rispetto ai 10.700 totali previsti dall'accordo di un mese fa al Mise. Per le uscite anticipate su base volontaria con uno scivolo di 100 mila euro, l'accordo al Mise mette a disposizione un plafond di 250 milioni, soldi rinvenienti dal canone di fitto (180 milioni l'anno) che la multinazionale verserà all'amministrazione straordinaria di Ilva in attesa di perfezionare l'acquisto della società.





# Colla “La scelta di Camusso rompe l’unità della Cgil ma la battaglia non è finita”

Di che cosa stiamo parlando



Lunedì scorso la segreteria confederale della Cgil ha deciso, a maggioranza, di indicare Maurizio Landini come successore di Susanna Camusso alla guida della confederazione che concluderà il congresso a Bari dal 22 al 25 gennaio prossimi. Una scelta che ha spaccato il sindacato visto che in campo c’era anche la candidatura di Vincenzo Colla, anch’egli membro della segreteria nazionale. La questione verrà affrontata nella prossima riunione del Comitato direttivo che è stato già convocato per il 27 ottobre.

Io non devo ritirare nulla, né candidarmi ora a qualcosa. Spetta all’assemblea generale scegliere il prossimo segretario generale

ROBERTO MANIA, ROMA

«Camusso rischia di rompere l’unità della Cgil, di modificare la nostra costituzione materiale e formale. E io non ne capisco la ragione». Vincenzo Colla il giorno dopo, da sconfitto. Perché lui è andato in minoranza nell’ultima riunione della segreteria confederale, quella che ha indicato Maurizio Landini come successore di Camusso al vertice del sindacato. Colla, 56 anni, piacentino, già leader della Cgil dell’Emilia Romagna e da un paio d’anni nella segreteria confederale, parla senza mezzi termini di violazione delle regole del gioco che possono indebolire la confederazione. E si chiede: «Ne avevamo bisogno in questa fase politica e di ritrovate iniziative con Cisl e Uil?». E mentre Landini rappresenta l’ala movimentista del sindacato che ha nella Fiom il suo radicamento, Colla è l’espressione dell’anima contrattualista con il peso di diverse categorie e con il consenso che viene anche dai pensionati.

**Colla, lei si candiderà in contrapposizione a Landini o ritira la sua candidatura?**

«Io non devo ritirare nulla, né candidarmi ora a qualcosa. Spetta all’assemblea generale che sarà eletta al congresso scegliere il prossimo segretario generale,

quella è la sede in cui valuterò».

**La mossa di Camusso e la decisione della segreteria, tuttavia, sembrano ormai segnare il percorso. Lei pensa che l’assemblea possa ribaltare quell’orientamento?**

«In segreteria si è consumata una rottura di cui non capisco la ragione politica. E poi: quel messaggio video su Facebook agli iscritti da parte di Camusso per spiegare la sua scelta...».

**Che c’è di male?**

«C’è che in quel modo si è determinata una modifica della nostra costituzione materiale e formale. Una rottura delle nostre regole del gioco, uno scavalco degli organismi dirigenti e del mandato conferito, proprio mentre si critica la disintermediazione, il leaderismo, e mentre è già in corso il congresso. Non c’era alcuna ragione per farlo; nessuna scadenza, nessun obbligo. Si è scelto di rompere il tratto unitario della segreteria, l’organismo della sintesi e del pluralismo confederale. È come se l’arbitro di una partita di calcio si trasformasse nel centravanti di una delle due squadre e andasse a fare gol. Sia chiaro, avrei fatto lo stesso discorso se la scelta avesse riguardato me. Qui non c’è nulla di personale nei confronti di Maurizio Landini, ma c’erano tutte le condizioni per trovare una soluzione unitaria. Ora siamo in un limbo delicato mentre nel Paese è in discussione la legge di Bilancio».

**Però il segretario uscente ha sempre indicato il suo successore.**

«A parte il fatto che questa volta la scadenza del mandato del

segretario coincide con il congresso, mi limito a ricordare come si comportò Trentin: tutti conoscevano le sue opinioni, ma scelse di ascoltare i membri del direttivo senza suggerire alcun nome perché tutti erano “figli” della Cgil. E ripeto: il nostro Statuto prevede che sia l’assemblea l’organismo nel quale debbano essere presentate e votate le candidature».

**Dunque lei si candiderà lì, all’assemblea generale?**

«Sarà una valutazione che si farà in quel momento, non ora».

**È vero che i pensionati, suoi sostenitori, potrebbero far saltare la regola che attribuisce loro solo il 25 per cento dei delegati pur avendo il 50 per cento degli iscritti, rompendo una sorta di patto generazionale?**

«Lo chieda ai pensionati. In ogni caso non mi risulta».

**Una critica che le viene rivolta è la sua eccessiva vicinanza al Pd. Va rigenerato il rapporto tra la Cgil e i partiti della sinistra?**

«Dicono anche che sarei espressione della burocrazia...io che ho fatto l’operaio! Sono 120 anni che dimostriamo la nostra autonomia dalla politica cercando di affermare una cultura progressista. Da segretario dell’Emilia Romagna mi sono scontrato ferocemente con le scelte dell’allora Pd, sul lavoro e sulla Costituzione. La cinghia di trasmissione non esiste più. Qualcuno può oggi pensare che il grosso, cioè la Cgil, possa farsi condizionare dal piccolo, cioè dagli attuali partiti?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





### Ex operaio

Vincenzo Colla ha iniziato a lavorare da giovane in un'azienda metalmeccanica. La sua carriera sindacale è partita dalla Fiom di Piacenza fino alla segreteria nazionale

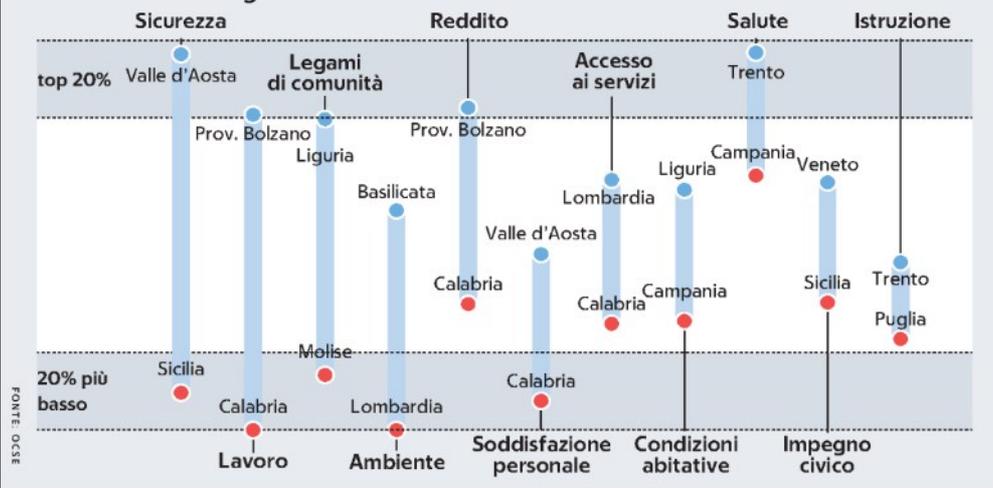
## IL GRAFICO



### Benessere l'Italia a due velocità

Se si parla di lavoro, nessun Paese tra quelli avanzati dell'Ocse ha simili fratture tra regioni come quelle che esistono in Italia. L'Organizzazione parigina traccia le diversità interne: per tasso di disoccupazione, la distanza tra la provincia autonoma di Bolzano e la Calabria non ha uguali altrove. Per sicurezza, spicca la frattura tra la Valle d'Aosta (nell'1% più sicuro dell'area) e la Sicilia (nel peggior 10%). L'Ocse analizza anche il declino dei grandi centri. Milano, l'area metropolitana più ricca del Paese, si trova solo al 79esimo posto per Pil pro capite tra le metropoli dell'Ocse, 37 posizioni sotto il posto che occupava nel 2000. Roma ha registrato il peggior tonfo del Paese, perdendo 78 posizioni da inizio millennio e allontanandosi dal 20% delle più ricche.

#### La classifica delle regioni Ocse



FONTE: OCSE



# Poste: 7mila fuori, 3mila assunzioni

## Da Eni ed Enel otto miliardi di investimenti ciascuna nel prossimo triennio

La riforma della Fornero avrebbe il maggiore impatto su Poste Italiane. La società guidata da Matteo Del Fante è quella con il numero più elevato di dipendenti oltre i 60 anni, oltre 11 mila (anche se tra loro ci sono molto con competenze importanti per l'azienda). Le prime valutazioni sommarie, fornite in occasione dell'incontro di ieri a Palazzo Chigi tra il governo e le principali società partecipate dallo Stato, indicano in circa 7 mila le persone che potrebbero avvalersi su base volontaria dell'opportunità di esodo anticipato. La società ha stipulato un accordo con i sindacati che prevede assunzioni pari al 40% delle uscite. È evidente, però, che ogni novità dovrebbe ripassare dalla negoziazione con le parti.

Le altre aziende si soffermate, invece, sul lato investimenti: una lunga carrellata di quelli già pianificati in Italia «per capire quanto può essere il consolidato oltre che il livello di attività nella penisola. Una cosa normale per un azionista». Il primo e unico a commentare la cabina di regia è stato l'ad di Eni, Claudio Descalzi, ricevuto in anticipo a causa di impegni precedenti e poi volato a Milano. «Non ci sono state richieste specifiche», ha chiarito il manager, «e non si è parlato né di dividendi né di eventuali acquisti di titoli di Stato». Fari puntati, dunque, per Eni e per tutte le altre aziende invitate al tavolo, sullo sforzo già programmato. Il colosso petrolifero si è così soffermato sulla spesa complessiva prevista in Italia da qui al 2021, pari a 22 miliardi - di cui circa 8 miliardi di investimenti -, focalizzata soprattutto sulla riconversione di raffinerie e chimica verde, sull'economia circolare, e ancora, su

rinnovabili e digitalizzazione.

Francesco Starace, ad di Enel, ha poi ricordato lo sforzo del suo gruppo che ha investito negli ultimi tre anni 6,1 miliardi in Italia e per i prossimi tre anni ha in programma di mettere sul piatto 8,3 miliardi. Tra le priorità la digitalizzazione delle reti elettriche, infrastrutture per l'automotive e le rinnovabili per le quali è previsto un investimento di 200 milioni. Ulteriori tre miliardi sono connessi alla dismissione di centrali termoelettriche - il piano Futur-e - che potrebbero essere trasformati, anche grazie a celeri autorizzazioni per favorire questo tipo di processi, in aree commerciali, turistiche, museali e marine che potrebbero creare nuova occupazione. In questo caso a mettere in moto i fondi sono gli operatori terzi interessati a investire nelle aree da riconvertire.

Italgas ha invece spostato l'attenzione sulle gare gas ancora al palo e sugli investimenti mancati pari a 20 miliardi per l'intero settore per via dei ritardi nell'arco di vita delle concessioni (di cui 2 miliardi circa in capo all'azienda guidata da Paolo Gallo per l'acquisizione di nuove concessioni), circa 3 miliardi annui. Il numero uno della società torinese avrebbe sostanzialmente messo in fila i numeri, ricordando che dei 177 ambiti territoriali minimi (Atem), venti hanno pubblicato i bandi di gara, ma alcuni sono bloccati da ricorsi. Italgas avrebbe poi fornito una valutazione positiva dei possibili effetti della riforma Fornero partendo dal fatto che, avrebbe ricordato l'ad, il 50% dei dipendenti dell'azienda ha un'età media superiore ai 55 anni.

—**Ce.Do.**  
**L.Ser.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Italgas ha ricordato le gare gas ancora al palo e i mancati investimenti del settore per 20 miliardi**



**QUOTIDIANO****DEL LAVORO****CONDOTTA DEL DIPENDENTE**

## L'illecito consapevole vale il licenziamento

Il fatto che la condotta illecita sia stata tenuta dal dipendente in esecuzione di un ordine impartito da un superiore gerarchico non vale a far venire meno la giusta causa di licenziamento, se il lavoratore era in grado di comprendere l'illegittimità dell'ordine ricevuto. Lo ha chiarito la Corte di cassazione con la sentenza 23600/2018, che ha ribaltato i primi due gradi di giudizio.

— **Giulia Bifano**  
**Massimiliano Biolchini**



## Scienze della vita, Janssen investe in automazione e crea forza lavoro

— a pagina 32

# Quando l'automazione aumenta la forza lavoro

**Life sciences.** Il caso della Janssen Italia di Latina: innovando lo stabilimento ha implementato e riqualficato il personale, creando un ecosistema territoriale competitivo

**Francesca Cerati**

LATINA

**N**onostante l'automazione le assunzioni sono duplicate. In netta controtendenza, alla Janssen di Borgo San Michele - da quando si è deciso di innovare il sistema produttivo - sono state assunte 300 persone, arrivando così a 650 dipendenti, il 60% dei quali sono donne.

Quello di Latina è uno dei sei siti di produzione farmaceutica del Gruppo Johnson & Johnson, e rappresenta un centro di innovazione farmacologica e tecnologica da record: 4,5 miliardi di pillole all'anno (che diventeranno 5 miliardi nel 2021), come dire che nel mondo 7 pazienti al minuto vengono curati con una pillola prodotta nel Plant di Latina.

Il nuovo sistema in continuum, primo nel suo genere, ha una produttività elevata perché rimuovendo gli step intermedi e lavorando senza interruzioni arriva a 100 kg di preparato all'ora, quasi cinque volte di più rispetto alla produzione attuale. «Non c'è solo la sfida ingegneristica, ma un ritorno dell'investimento (il costo complessivo dalla fase di progettazione a quella di installazione ammonta a 10 milioni di euro, ndr), perché la macchina è molto più efficiente. In più, siamo molto più forti anche sul fronte dei data analytics e sul controllo totale del processo, dall'inizio alla fine. Un'assicurazione in più oggi non richiesta, che ci posiziona già in uno standard futuro» spiega Pietro Santoro, direttore Risorse umane di Janssen di Latina.

La tecnologia di continuous ma-

nufacturing esisteva già in alcuni mondi consumer, ma non nel farmaceutico. «Nel mondo molti ci stanno provando pochi ci sono riusciti» precisa Nico Sacco, ripercorrendo le tappe di questa innovazione sviluppata in collaborazione con la belga Gea e diverse università (di Genova, la belga Ghent e le americane Rutgers e Purdue). «Se vuoi avere la macchina da formula 1, devi avere anche il pilota in grado di guidare una tecnologia così complicata e innovativa. E per evitare che il gap di know how diventi un ostacolo, servono professionalità nuove e profili diversi, per questo abbiamo scambi continui con gli atenei, un buon esempio di collaborazione pubblico-privato. Scambi che si inseriscono anche nella strategia di avviare rapporti di collaborazione esterni virtuosi, che coinvolgono i protagonisti dell'innovazione nelle scienze della vita».

Janssen, oltre che a Latina, sta installando nel suo polo di Beerse in Belgio un continuous manufacturing di dimensioni più ridotte, dedicato ad attività di R&S, e uno stabilimento "gemello" in Cina, "copiando" sistemi, competenze e modelli produttivi. C'è da temere una concorrenza interna?

«Metà delle confezioni per fatturato totale di Johnson & Johnson sono prodotte qui - precisa Massimo Scaccabarozzi, ad e presidente di Janssen Italia - e con questa modalità di produzione siamo diventati il primo produttore europeo per quanto riguarda la farmaceutica, e in un'ottica futura possiamo attirare ulteriori produzioni rispetto ad altri centri produttivi. Questa nuova modalità ci permette infatti di ottenere

una massa critica con una produttività tale per cui possiamo avere costi accettabili rispetto ai paesi che pregiudizialmente vengono ritenuti più competitivi».

Negli ultimi quattro anni il sito italiano è stato riposizionato nel network J&J, riducendo i costi e aumentando la competitività dell'impianto, divenuto strategico e scelto dal Gruppo per la produzione mondiale di 100 brand specifici, prodotti innovativi ad alta specializzazione (oncologici, antivirali per infezione da Hiv e Hcv, sclerosi multipla) e per la produzione di medicinali Otc. Gli investimenti sono stati pari a 115 milioni di euro (2012-2017) e il piano ne prevede altri 60 da qui al 2021.

Lo stabilimento esporta in tutti e 5 i continenti e sui 37 miliardi di fatturato globale J&J, 8 miliardi provengono da farmaci prodotti a Latina. «La competizione nel mondo è alta, anche all'interno del network J&J, e avere un sito che ha la capacità di produrre compresse a un costo molto competitivo assicurando allo stesso tempo elevati livelli di qualità in minor tempo è una sfida per avere investimenti e crescita» commenta Nico Sacco, general manager polo Janssen di Latina. L'importanza complessiva del sito è dimostrata anche dal fatto che viene ispeziona-



to e visitato dalle autorità regolatorie di tutto il mondo, ben ogni due settimane. Aifa e Fda hanno già dato l'autorizzazione ed entro fine anno arriverà anche quella dell'autorità giapponese. E poi c'è il valore e l'economia del territorio. Quando si investe in innovazione, anche l'indotto ne beneficia. Per esempio, Modulgrafica, impresa locale di Andrea Coletta, da quando ha iniziato a lavorare con Janssen per i foglietti illustrativi e il materiale stampato è diventato anche fornitore internazionale per il Gruppo J&J e altre Big Pharma. Anche questo è network dell'innovazione.

E domani verrà inaugurato anche il nuovo impianto di GlaxoSmithKline per la produzione internazionale di un farmaco sperimentale innovativo contro l'Hiv (fostemsavir) nello stabilimento di San Polo di Torriale (Parma). Il nuovo impianto contribuirà a rafforzare ulteriormente la posizione del sito di San Polo come centro strategico mondiale del Gruppo Gsk e la presenza industriale del Gruppo in Italia, perché il farmaco prodotto sarà destinato ai pazienti di tutto il mondo. L'industria farmaceutica italiana, con 290 imprese, ha dunque un ruolo di driver per la crescita economica e la competitività del nostro paese. Che è diventato nel 2017 il primo produttore di farmaci in Europa, raggiungendo un valore della produzione pari a 31,2 miliardi di euro, scalzando nel 2017 la Germania, in testa fino all'anno precedente. Il boccone amaro della non assegnazione dell'Ema potrebbe in parte essere addolcito da questo primato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE 7 ECCELLENZE TERRITORIALI ITALIANE

### LOMBARDIA

#### BIOTECH VALLEY

# 2,7%

del Pil nazionale

È il valore aggiunto prodotto dalle imprese Life sciences lombarde (pari a oltre 45,8 miliardi di euro). Con un valore

della produzione di 63,4 miliardi di euro e 347.000 addetti, la filiera lombarda delle Scienze della vita contribuisce per il 31% alla produzione nazionale e occupa 1/5 dell'occupazione totale. Nel settore farmaceutico, è tra le prime regioni in Europa per il valore aggiunto pro-capite.

### PIEMONTE

#### ECCELLENZA TRAPIANTI

# 40

organizzazioni

Quelle che costituiscono il Biondustry Park Silvano Fumero di Ivrea, specializzato nelle Life sciences. Nel 2017 il parco ha

fatturato 3,9 miliardi di euro con un utile di 150.000 euro, attirando investimenti esteri e grandi multinazionali. A Torino, l'Ospedale Molinette, secondo il registro mondiale dei trapianti della Università di Heidelberg, è tra i primi 5 centri di trapianto al mondo, al pari di centri come Cambridge e Dallas.

### EMILIA-ROMAGNA

#### DISTRETTO BIOMEDICALE

# 300

imprese

Costituiscono il polo tecnologico collocato nell'area di Mirandola, un'eccellenza internazionale per quanto riguarda il biomedicale.

Tra grandi multinazionali e startup genera oltre un miliardo di euro di giro d'affari. A questo si aggiunge la Rete Alta Tecnologia dell'Emilia-Romagna, che oggi consta di 36 laboratori localizzati in 10 tecnopoli e aggregati in 6 piattaforme tematiche.

### TOSCANA

#### HUB DEI VACCINI

# 19.000

addetti

La forza lavoro che assorbe il network di 320 aziende che genera oltre 8 miliardi di fatturato

### LAZIO

#### DISTRETTO BIOSCIENZE

# 20

miliardi di euro

Il valore aggiunto prodotto dalla filiera della Life sciences laziale. È la prima regione per l'export farmaceutico: 8,9 miliardi.

### PUGLIA

#### MEDICINA DI PRECISIONE

# 30

milioni di euro

L'investimento per la costituzione a Lecce del TecnoPolo TecnoMed per la medicina di precisione.

### CAMPANIA

#### TECH TRANSFER PER IL SUD

# 23

milioni di euro

Stanziati dalla Regione per promuovere un bandosui Progetti di Tech transfer in campo oncologico.

Fonte: The European House-Ambrosetti





Le reazioni degli amministratori delegati: clima costruttivo, accelerare gli investimenti già previsti con meno burocrazia e autorizzazioni

# Riforma della Fornero le aziende di Stato frenano sulle assunzioni

Con la previdenza  
a quota 100:  
il rapporto tra uscite e  
ingressi sarebbe di 3 a 1

## RETROSCENA

GIANLUCA PAOLUCCI

**P**iù che maggiori investimenti, accelerare quelli già previsti. Con un percorso «bidirezionale» tra governo e partecipate pubbliche, per sviluppare oltre agli investimenti anche l'occupazione. E anche su questo versante, il lavoro, le indicazioni arrivate dalle grandi aziende pubbliche non sarebbero proprio entusiasmanti. Con indicazioni sull'impatto della modifica della legge Fornero - con l'introduzione della «quota 100» per andare in pensione - per le nuove assunzioni ben lontana dalle proporzioni indicate da esponenti del governo in questi giorni.

Il «tavolo» di ieri a Palazzo Chigi si svolse comunque in clima costruttivo, spiegano le varie fonti interpellate. Con la consapevolezza che l'impegno dichiarato per snellire gli investimenti si tradurrà in azioni concrete potrà portare benefici tanto alle singole aziende quanto al «sistema paese». Incontro che peraltro è arrivato alla fine di un mese di incontri «one to one» du-

rante il quale il premier Giuseppe Conte e il ministro dell'Economia Giovanni Tria (accompagnati in almeno due occasioni da Paolo Savona) hanno sondato programmi e intenzioni dei vari amministratori delegati poi incontrati ieri. E che, si assicura, non resterà una esperienza isolata ma continuativa.

Più che maggiori investimenti però, i numeri uno delle grandi aziende hanno sottolineato la volontà di accelerare i vari piani di investimenti già programmati in Italia. Ma al momento rallentati o bloccati per ritardi burocratici e autorizzativi.

All'incontro di ieri la rappresentanza del governo era ben nutrita. Oltre al premier Conte, a Tria e al vicepremier Luigi Di Maio erano presenti anche il ministro della funzione pubblica Giulia Bongiorno, quello dei trasporti e infrastrutture Danilo Toninelli, quello per gli affari europei Savona, il ministro per il Sud Barbara Lezzi, i sottosegretari Giancarlo Giorgetti e Stefano Buffagni. I lavori sono stati introdotti da Conte, che ha guidato il tavolo e dato la parola, per il governo, a Tria e Di Maio. Mentre per gli amministratori delegati ha parlato per primo Fabrizio Palermo, numero uno della Cdp. Nei vari interventi, da entrambe le parti, l'enfasi è stata posta sul «fare sistema». Ma sul lato dell'occupazione le risposte sono state più fred-

de. Al centro è stato appunto l'impatto delle modifiche annunciate alla legge Fornero, con l'introduzione della «quota 100» (ovvero la somma di età più contributi, 62 anni di età più 38 di contributi). Ma solo in pochi tra i presenti hanno potuto fornire numeri precisi. A farlo sono stati, si spiega, i grandi gruppi con alcune decine di migliaia di occupati in Italia, come Eni ed Enel.

Con proporzioni molto diverse da quelle circolate di fonte governativa. Un nuovo assunto ogni tre pensionati, hanno spiegato ad esempio i rappresentanti di Eni. Che comunque può valere 3600 posti in quattro anni. «Con quota 100 - ha detto Di Maio nei giorni scorsi - mandiamo in pensione le persone e assicuriamo un ricambio generazionale nelle imprese permettendo, per esempio, alle partecipate dello Stato con cui stiamo parlando di fare un turn over 1 a 2, ovvero per un impiegato che viene pensionato vengono assunti due giovani». Anche oltre le indicazioni del Def che indica un rapporto di uno a uno. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



## Intervista. Milletti: sgravi e incentivi alle imprese per l'occupazione

### Il presidente del gruppo di ricerca dirigenti Eric Salmon & Partner Italia: poche aziende fanno piani oltre l'anno

GIOVANNA SCIACCHITANO  
MILANO

**I**n vista di un autunno complicato, con numerosi nodi da sciogliere sul fronte economico, del lavoro e della disoccupazione giovanile, fenomeno sempre più preoccupante, abbiamo rivolto alcune domande a Massimo Milletti, presidente di Eric Salmon & Partners Italia, società di executive search, che ha appena allargato il team di consulenti con l'ingresso di Simonetta Cavasin, con una lunga esperienza ed ex general manager di Gi Group.

#### Partiamo dal decreto Dignità, può aiutare a creare occupazione?

Non è sicuro che possa creare occupazione. Quello che può fare a favore dei lavoratori è dare maggiore stabilità, ma il mix di provvedimenti è ancora allo studio delle imprese.

#### Come si stanno orientando le aziende?

Questo decreto arriva in un momento di incertezza sul mercato. Basti pensare che c'è apprensione per la Legge di stabilità. Inoltre, è un periodo critico per le imprese che stanno presentando i budget. Dunque ci troviamo in una fase di attesa, che speriamo non duri troppo a lungo, anche perché gli altri Paesi vanno avanti.

#### Quali politiche attive dovrebbero essere attuate per favorire l'aumento dei posti di lavoro?

Tutto ciò che si colloca in un'ottica di sgravi dei costi del lavoro è importante per incentivare le assunzioni. Lo stesso discorso vale per gli investimenti. Come è stato fatto dall'ex ministro Calenda con il Piano Impresa 4.0. Occorre sostenere gli investimenti negli impianti e nelle tecnologie. Dobbiamo considerare che la forza dell'economia italiana è sempre stato l'asse industriale, che si è andato indebolendo dal '92, con le misure della legge Amato, quando si è cominciato a disinvestire.

#### Perché le aziende tendono a preferire i contratti a tempo nonostante il Jobs Act?

Perché ci troviamo in una situazione di grande volatilità dei mercati a livello internazionale. Oggi le imprese vogliono mantenere la cosiddetta "agility", cioè sfruttare la flessibilità per fronteggiare i picchi di domanda e poi rientrare. Sono poche le realtà che fanno programmi oltre l'anno.

#### In questo scenario come sta andando il mondo della ricerca e della selezione?

Al momento non ne stiamo risentendo. Bisogna vedere cosa prevederà la Legge di stabilità e i piani di investimento delle aziende.

#### Quali sono attualmente i profili più richiesti?

L'espansione dei processi di digitalizzazione richiede persone con competenze in questo campo. Si tratta di professionalità relativamente nuove e molto ricercate. C'è, poi, una forte do-

manda per le figure commerciali, che conoscono i mercati e possono aprire opportunità a livello globale.

#### Che settori risultano più dinamici?

Un settore trainante è quello della meccanica. Penso a tutto il comparto dell'Emilia con il packaging e le macchine automatiche, di cui il 90% è destinato all'export. Va bene anche quello farmaceutico, come tutto il sanitario. È la conseguenza dell'allungamento della vita media.

#### Qual è la sua valutazione sui test d'ingresso ai corsi universitari su cui il dibattito è molto acceso?

Ritengo che vadano calibrati in funzione della domanda del mercato. I test devono essere concepiti avendo in mente quale sarà la richiesta di lavoro nei prossimi dieci anni e quindi anche le modalità non dovrebbero essere accademiche, ma puntare a sondare le competenze del futuro.

#### È utile l'alternanza scuola-lavoro ai fini formativi?

Certamente, soprattutto nell'industria. Il modello tedesco, per esempio, funziona molto bene. Occorre considerare che c'è una forte carenza di figure di periti, una volta molto ben preparati. Per queste professioni operative l'alternanza è fondamentale. Se la scuola deve saper gestire i progetti, è anche vero che da parte delle imprese occorre un certo spirito, dovrebbero essere un po' meno egoiste. Aiutare i ragazzi a formarsi nel mondo del lavoro è un tema di "social responsibility". Così, si dà un contributo concreto all'evoluzione della società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Massimo Milletti



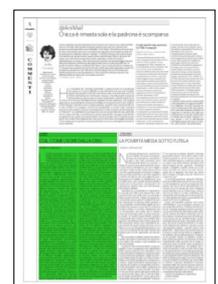
## CGIL, COME USCIRE DALLA CRISI

*Andrea America*

La Cgil si appresta a tenere il congresso nazionale a gennaio, ma a differenza del passato non sembra richiamare la stessa attenzione. In epoca diversa, quando era forte e in salute, la Cgil veniva seguita con interesse dalla politica, dal mondo economico e della comunicazione. Purtroppo tutto è cambiato, quel sindacato non c'è più e difficilmente ritornerà. Con esso sono spariti una generazione di quadri e dirigenti e quella spinta degli anni Settanta. Il congresso nazionale, infatti, sembra interessare solo gli addetti ai lavori e l'unica domanda è chi sostituirà Susanna Camusso alla guida dell'organizzazione. Una scelta che ha già creato polemiche tra chi sostiene Maurizio Landini, ex segretario Fiom, e chi invece Vincenzo Colla, ex segretario dell'Emilia Romagna. Due bravi dirigenti con una visione diversa sul ruolo della Cgil, sul suo rapporto con le istituzioni e i partiti, ma lontani dall'idea di rendere il sindacato un luogo di semplicità, rinnovamento, unità, laboratorio di analisi e di confronto sul mondo che cambia. Non sembra che abbiano in testa un progetto per far vivere sereni e felici i lavoratori e le nuove professioni. Ma essendo tutti e due di provenienza metalmeccanica c'è la remota speranza che possano ritrovare il coraggio per verificare le ragioni che hanno fatto chiudere centinaia di imprese nei settori tradizionali, con la perdita di migliaia di posti di lavoro, per darci una mano e consentire un nuovo rinascimento dell'industria manifatturiera in Campania. La verità purtroppo è che nella Cgil non c'è ancora la consapevolezza del declino del sindacato e una visione del futuro. Molti dirigenti sindacali continuano a parlare per slogan vecchi e nuovi senza indicare un efficace modello organizzativo, senza precisare per chi e per cosa bisogna compiere la "missione". Senza rendersi conto che necessita una contrattazione per nuovi diritti e per quelli del futuro. Quasi che il declino del sindacato non rischiasse di trascinare con sé l'identità partecipativa, storica, democratica e associativa. Quasi non dovesse avere ripercussioni sul piano delle già deboli relazioni industriali, della con-

trattazione e a livello territoriale. Ho la vaga sensazione che si stiano appassionando alla celebrazione di un congresso fatto più di posizionamenti che di riflessioni destinate a incidere sul cambiamento, nel rapporto con le nuove figure professionali, e con quei giovani lasciati soli con impieghi temporanei e scarse tutele. Forse la Cgil sta sprecando l'ennesima occasione senza rendersi conto che mai come adesso occorrono coraggio, scelte, rinnovamento dei gruppi dirigenti. Per molti aspetti sembrano la brutta copia della nuova politica. Non si rendono conto che mai come adesso bisogna dare certezze ai lavoratori, voce ai nuovi segmenti del mercato del lavoro, recuperare un ruolo contrattuale. La Cgil deve chiedersi senza timore perché i giovani lavoratori e le nuove figure professionali non solo non si iscrivono al sindacato, ma lo vedono come un ostacolo alle loro aspirazioni. Non di meno, occorre riflettere su come interloquire col sistema politico. Landini o Colla devono chiarire come e con quale autonomia intendono dialogare con le forze politiche vecchie e nuove. Ma più di ogni cosa il sindacato deve dimostrare a quella parte politica che lo ritiene controproducente nella società e nelle imprese, che "lor signori" si sbagliano. Deve dimostrare che tutti abbiamo bisogno del sindacato, dai lavoratori alle imprese, ma più di tutti la democrazia. Ma di un sindacato responsabile che sappia tutelare i lavoratori, efficace nella dialettica con il sistema imprenditoriale e con le istituzioni. Che sia in grado di partecipare ai processi innovativi e di sviluppo, alla tutela dei diritti, alla trasformazione del lavoro. La Cgil deve convincersi che con le elezioni del 4 marzo sono cambiate molte cose nel nostro Paese, lo scenario politico nuovo avrà effetti sul sindacato. Non a caso per la prima volta la Cgil non ha dato indicazioni di voto e molti lavoratori anche suoi tesserati hanno votato per la Lega o M5S. A parte il Jobs act e l'abolizione dell'articolo 18, le prese di posizione assunte dall'ex premier Renzi nei confronti della Cgil nel tentativo di marginalizzarla sono ferite che sanguinano ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Contrordine: "E se rinviassimo quota 100 e reddito di cittadinanza?"

Roma. La bozza di un piano alternativo è già pronta. Ci ha lavorato il ministro dell'Economia Giovanni Tria, insieme ai suoi vice Massimo Garavaglia e Laura Castelli. L'ha vista anche il premier Giuseppe Conte e ne sono stati informati, in maniera più o meno dettagliata, tutti gli uomini di governo che, a vario titolo, sono coinvolti nel dibattito sul Def. L'idea è abbastanza semplice: consiste, cioè, nel posticipare l'avvio del reddito di cittadinanza e del superamento della Fornero al secondo trimestre del 2019. Ne risulterebbe, così, un risparmio di quasi quattro miliardi: risorse che, se pure non verranno scomutate dal deficit, abbassando così la soglia del 2,4 per cento, potrebbero però essere dirottate verso gli investimenti. Insomma, se non un ravvedimento, quantomeno un segnale da lanciare ai mercati, nella speranza di potere scongiurare in extremis una sentenza – quelle della agenzie di rating, più che quella di Juncker e Moscovici – che viene in verità già data per scontata.

Tutto pronto, allora? Non proprio. Perché prima c'è da convincere Luigi Di Maio e Matteo Salvini. E il problema, in questo senso, è sempre lo stesso: finché non cede l'uno neppure l'altro, in questa perenne sfida scellerata al rilancio, è disposto a valutare l'ipotesi del ripensamento. E così il capo leghista, interpellato sull'ipotesi del rinvio di "quota cento" al secondo trimestre, ha preso tempo: "Se Luigi accetta, per me va bene". Solo che Di Maio al momento non ha alcuna intenzione di avallare il piano d'emergenza. Indisponibile, insomma. E allora ecco che pure Salvini s'irrigidisce, punta i piedi, resta sordo anche ai tentativi di persuasione di chi gli sta intorno.

Fino a lunedì, in ogni caso, non ci saranno abiure. Si vivrà alla giornata, sapendo che "lo spread ci farà ballare", ma valutando di volta in volta le possibili misure. Pure nel M5s, però, cominciano a emergere i dubbi e le perplessità di chi, anche nel cerchio ristretto del "Gigio Magico", prova a dettare la linea della prudenza. Chi, tra i parlamentari grillini, ha il mandato di sondare gli investitori, ha riferito al capo di una preoccupazione diffusa per la "mancanza di misure riservate alla crescita": ed ecco che allora quei quattro miliardi da girare agli investimenti diventano una soluzione possibile per tentare di rassicurare gli investitori senza al contempo perdere la faccia con gli elettori. Del resto, partire a gennaio col finanziamento al reddito di cittadinanza potrebbe essere addirittura controproducente. "Se non hai una rete efficiente di centri per l'impiego, il disegno non può funzionare perché si basa sull'incontro efficace tra domanda e offerta. Se manca questo passaggio il rischio è che diventi una riforma solo assistenzialistica", si sfoga un grillino al Senato. E allora, a maggior ragione, tanto varrebbe postdatare l'avvio del reddito di cittadinanza di qualche mese.

Per Di Maio questa resta, al momento, una mossa estrema, cui ricorrere solo in caso di emergenza (come se, d'altronde, gli avvertimenti di ieri da parte di Fitch e Moody's non fossero abbastanza allarmanti). E tuttavia, dietro la recita di una irremovibile fermezza, dietro la retorica d'ordinanza del tiriamo dritto, nel Movimento qualche crepa si apre. E forse anche per questo, illustrando il Def alla commissione Bilancio – epicentro delle tensioni neanche troppo sotterranee tra i grillini più cauti, preoccupati eccome nel vedere l'impennata dello spread, e quelli barricaderi – ieri la Castelli si è per la prima volta mostrata assai conciliante con le opposizioni, e in particolare col Pd. E ha addirittura riconosciuto al precedente governo – orribile dictu – un impegno apprezzabile nel tentativo di riformare le regole fiscali europee, aggiungendo peraltro che è su quel lavoro, "non abbastanza pubblicizzato dal Pd", che i grilloleghisti intendono basarsi per forzare la mano a Bruxelles. Adelante, insomma, ma con juicio.

**Valerio Valentini**



## Per il segretario della Lega veneta il reddito di inclusione (proposto dal Pd) è meglio di quello di cittadinanza (M5s)

Filippo Merli a pag. 6

Da Re, segretario del Carroccio: il reddito di inclusione è migliore di quello di cittadinanza M5s

# Veneto, la Lega sceglie il Rei del Pd

Per i pentastellati andrà al 70% ai danneggiati dalle banche

DI FILIPPO MERLI

**C'**è reddito e reddito. Per la Lega del Veneto, quello d'inclusione introdotto dai governi di **Matteo Renzi** e **Paolo Gentiloni** è migliore di quello di cittadinanza varato dal M5s con il placet silenzioso del Carroccio. La singolare presa di posizione, se si considera la distanza politica tra il Pd e la Lega e l'accordo romano raggiunto da **Matteo Salvini** e **Luigi Di Maio**, arriva dal segretario della Lega Veneta, **Gianantonio Da Re**.

Il governatore della Regione, **Luca Zaia**, è uno dei pezzi grossi del Carroccio. In Veneto, però, il M5s è all'opposizione dell'esecutivo di centrodestra a trazione leghista. Stessa collocazione del Pd.

**Tra i due, se si parla di misure** contro la povertà, Da Re preferisce il Rei. «Era molto meglio il reddito d'inclusione che aveva fatto il Pd», ha spiegato il leader della Lega Veneta. I controlli, secondo il segretario, dovrebbero essere affidati ai sindaci. Il Rei, che oggi viene erogato a 6.500 veneti, è gestito dai servizi sociali di ogni singolo Comune e non dai centri per l'impiego, come prevede invece il reddito di cittadinanza del M5s. «Il sindaco conosce il territorio e la marginalità, mentre l'ufficio del lavoro non ha strumenti per una valutazione oggettiva e puntuale», ha proseguito Da Re. «D'accordo dare sostegno al reddito, ma poi devi dare riscontro facendo un lavoro utile sul territorio», ha aggiunto il leghista.

«Questo mi sembra un finanziamento quasi senza regole. Non mi preoccupa che venga dato soprattutto al sud, ma che venga dato a persone che si grattano dalla mattina alla sera: dovremo mandare polizia, carabinieri e finanzieri

a controllare. Era meglio farlo fare ai sindaci».

**Se il leghista Da Re, tra le due misure**, è maggiormente favorevole al reddito d'inclusione dei dem rispetto al reddito di cittadinanza, la Regione è più sbrigativa: bocciato sia l'uno, sia l'altro. «Sinora la povertà è stata la polvere nascosta sotto il tappeto», ha detto al *Corriere del Veneto* l'assessore al Lavoro, **Elena Donazzan**, in quota Forza Italia. «Giusto occuparsene per coloro che hanno già dato, come i pensionati, o che non possono più trovare lavoro, come i cinquantenni licenziati. Ma non per i trentenni. In questo modo continuiamo ad allontanare nord e sud. La misura del M5s copia il reddito d'inclusione, non lo migliora e non favorisce il lavoro».

**Secondo le stime, la misura** del governo gialloverde potrebbe interessare circa 600 mila veneti, cento volte di più dei 6.500 che attualmente percepiscono il Rei. «La manovra prevede di erogare la misura a 6,5 milioni di italiani in povertà assoluta o relativa», ha commentato il direttore di Veneto Lavoro, **Tiziano Barone**. «Il Veneto, in questo contesto, rappresenta statisticamente l'8-10% della realtà nazionale».

**Per il deputato** dei pentastellati, **Federico D'Incà**, originario di Belluno, sul reddito di cittadinanza il Veneto non deve misurarsi con il sud. «Il 70% andrà ai risparmiatori di Veneto Banca e Popolare di Vicenza», ha sottolineato il parlamentare del M5s. «L'impatto maggiore sul Veneto non sarà quello del reddito, ma quello della flat tax, che punta a far crescere le piccole e medie imprese per renderle competitive. Le misure vanno viste e lette nel loro insieme».

© Riproduzione riservata



Luca Zaia



DOSSIER

Il rebus di cittadinanza

DOSSIER

di Antonio Calitri

**I**l giorno dopo le elezioni politiche dello scorso 4 marzo, il Comune di Giovinazzo, 20 mila abitanti alle porte di Bari, conquistò le cronache nazionali perché numerosi cittadini si recarono a Caf e sportelli comunali per chiedere i moduli con cui ottenere il reddito di cittadinanza promesso in campagna elettorale dal M5s. Oggi che la misura è entrata nel Def, siamo tornati nel Comune barese per chiedere al sindaco Tommaso Depalma se i suoi concittadini sono tornati alla carica. «In realtà, un po' come la storia delle unioni civili di cui si è parlato per mesi ma poi una volta entrata in vigore la legge qui a Giovinazzo ha interessato soltanto tre coppie, anche sul reddito di cittadinanza i cittadini sono più interessati agli strumenti tradizionali già a disposizione, dal contributo straordinario all'aiuto nella ricerca della casa. Certo, sul reddito di cittadinanza in molti sono tornati a interessarsene, a chiedere agli uffici e anche direttamente a me, ma hanno capito che non è chiaro ancora nulla e quindi non insistono molto. E poi, nel frattempo stanno funzionando le altre misure».

**Di quali misure parla?**

In Puglia c'è il reddito di dignità regionale. Abbiamo fatto una cinquantina di contratti che si stanno rivelando abbastanza utili per sostenere le famiglie anche se le aziende non hanno risposto e gli interessati sono stati impegnati più sul pubblico, negli istituti scolastici. Si tratta di una buona misura perché non è un ammortizzatore tout court, un parcheggio temporaneo come sembra il reddito di cittadinanza. E poi c'è il Rei (il reddito di inclusione dello scorso governo, ndr) per il quale gli uffici hanno ricevuto oltre 470 domande che abbiamo girato agli enti regionali e ai Caf che gestiscono la misura.

**Ma quante persone ritiene abbiano bisogno di una misura come il**

Il servizio di *Panorama* sui cittadini di Giovinazzo (Bari) in fila per chiedere il reddito di cittadinanza.

**reddito di cittadinanza, in un Comune come il suo?**

In municipio abbiamo fatto la radiografia di quanti hanno davvero bisogno delle case popolari, partendo da una lista di 2.500 persone che avevano fatto domanda e siamo arrivati a 116 nuclei familiari.

Ritengo che più o meno queste siano le famiglie bisognose. Certo, ci sono anche famiglie che

hanno la casa di proprietà, magari fatiscente o magari ricevuta in eredità dai genitori, ma che non hanno un reddito e mi sembra assurdo che debbano essere penalizzate.

**Tra quelli che le hanno chiesto informazioni sul reddito di cittadinanza, lei ritiene che ci siano anche dei «furbetti»?**

La mia percezione è che tra quelli che mi hanno fermato c'è stato qualcuno che ci ha provato anche sapendo di non averne diritto, ma non più di tanti, anche perché con il nuovo modello Isee, che verifica anche i conti correnti, è difficile non scoprirli.

**Ci sono anche dei giovani interessati a questa misura?**

Sì anche loro, ma a questi e anche a quelli meno giovani che ritengo si possano ancora dar da fare, li indirizzo verso lo Sportello Europa, un ufficio che abbiamo aperto, che stimola l'imprenditoria mettendo a disposizione anche gli strumenti economici nazionali ed europei del caso.

**Dei vari redditi e contributi che elargite alla fine della misura che cosa rimane?**

Finito l'aiuto economico, quasi tutti ripiombano nel baratro. Ma è normale. Non bisogna illudersi e illudere che troveranno lavoro. C'è una fascia di popolazione che non è riutilizzabile nel nostro Sistema Paese e va solo accompagnata alla pensione, senza chiedergli altro perché non è in grado di farlo. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DOSSIER****Il rebus di  
cittadinanza****IL TEAM DIGITALE,  
CHE CONTROLLERÀ LE SPESE**

Chi fruirà del sussidio verrà monitorato 24 ore al giorno. Grazie a un nuovo software.

**I** Cinquestelle non si limiteranno a tracciare gli acquisti dei destinatari del reddito di cittadinanza per assicurarsi che le spese siano «moralì». Allestiranno un vero e proprio database dei poveri per scannerizzare la vita di chi fruirà del sussidio. Per 780 euro al mese, gli aventi diritto dovranno farsi controllare come cavie. Verranno geolocalizzati, monitorati e analizzati sotto ogni aspetto da un software collegato allo strumento (un'App denominata io.italia.it in fase di test in sette città italiane) con cui spenderanno la «paga» di Stato. Il Grande fratello che i pentastellati vogliono creare, oltre a studiare le abitudini di spesa dei sussidiati, e l'impatto che il bonus avrà su di essi, raccoglierà di riflesso una serie d'informazioni relative - per esempio - agli spostamenti e allo stato di salute dei beneficiari. I dati accumulati saranno senz'altro utili per elaborare statistiche sull'andamento di un progetto che non è mai stato sperimentato su così vasta scala. Ma una volta incrociati, partoriranno l'identikit completo di ogni individuo coinvolto. Gli «ex poveri», insomma, non saranno sorvegliati solo quando faranno la spesa: la vigilanza sarà attiva 24 ore su 24. Il team digitale orfano di Diego Piacentini (il Commissario per l'attuazione dell'agenda digitale si appresta a chiudere la sua esperienza in Italia) è stato già allertato. Toccherà alla squadra dell'ex braccio destro di Jeff Bezos allestire lo strumento di controllo dei 6,5 milioni di italiani che pare riceveranno l'assegno. Il successore di Piacentini sarà, di fatto, il Commissario per l'attuazione del reddito di cittadinanza (oltre che dell'agenda digitale). Dall'entourage pentastellato si ventila che a capo del team potrebbe arrivare un «tecnico» di fiducia di Davide Casaleggio. Rimane comunque un nodo da risolvere e riguarda soprattutto il database che rischia di sollevare più di un problema di privacy, per monitoraggio occulto e schedatura illecita. *(Francesco Bisozzi)*

# Manovra, i conti non tornano Rischio rinvio per le pensioni

La riforma partirebbe da marzo. Allarme del Colle sulla Fornero. Ministeri, un miliardo di tagli

Non quadrano i conti della manovra. Il ministro dell'Economia Giovanni Tria cerca 8 miliardi di tasse. Il Quirinale mette in guardia sulla revisione della legge Fornero. Al ministero è allo studio un piano di aggiustamento del reddito di cittadinanza e delle pensioni.

**CONTE, CUZZOCREA, DE MARCHIS  
GRECO, LOPAPA, PETRINI e VITALE**

pagine 2, 3 e 4

Il Tesoro scopre i numeri della manovra

## Tria cerca 8 miliardi di tasse Fitch: conti dell'Italia a rischio

L'ipotesi di minori sgravi fiscali per realizzare le coperture. Previsti 7 miliardi di tagli tra cui 500 milioni alla Difesa. L'agenzia di rating critica il deficit e "abbassa" il Pil

ROBERTO PETRINI, ROMA

Costretto dalla "non validazione" delle sue stime sul Pil a tornare in Parlamento, ventiquattr'ore dopo l'audizione, per giustificarsi, il ministro dell'Economia Giovanni Tria si difende e contrattacca. Definisce "obsoleto" rispetto alle "ultime scelte dell'esecutivo" le previsioni dell'Ufficio parlamentare di bilancio, chiede "rispetto" per i tecnici del Tesoro che le hanno elaborate e svela i contenuti della manovra, che saranno inviati a Bruxelles lunedì prossimo nel previsto Draft Budgetary Plan. Ai rilievi di Bankitalia e Corte di conti sul debito replica: "Non mettiamo in discussione la sua sostenibilità" e sul Pil avanza le sue proiezioni: a bocce ferme il Pil del prossimo anno crescerebbe dello 0,9, la manovra produrrà uno 0,6: la somma è l'1,5 previsto dalla NadeF.

Neanche il tempo di tirare il respiro e ieri sera una nuova doccia fredda si è riversata sull'Italia. L'agenzia di rating Fitch ha emesso una nota in cui si rileva che "i nuovi obiettivi di deficit contenuti nella NadeF mettono a rischio i conti" e che la situazione è resa più pesante dalle "tensioni dentro la coalizione". Fin dal 2020 debito e deficit

creeranno più delle stime del governo e il Pil del prossimo anno sarà solo dell'1,2 per cento.

Tornando a Tria, di fatto quella di ieri è la prima informazione che viene dal Tesoro sulla ripartizione della manovra, dopo i comunicati congiunti di Lega e M5S e le indicazioni fatte filtrare da Palazzo Chigi. La manovra sarà di 36,7 miliardi di cui 21,7 saranno finanziati in deficit e 15 dovranno essere coperti. Ovvero, come si era ampiamente capito, il festeggiato 2,4 per cento di deficit-Pil basta appena per partire, coprendo la sterilizzazione dell'aumento dell'Iva e le spese indifferibili, poi c'è uno 0,4 per cento destinato, in parti uguali, a investimenti e ad una piccola porzione del contratto. Morale: bisogna trovare 15 miliardi di coperture che Tria, per la prima volta, declina: 8,1 aumenti di entrate e 6,9 miliardi di tagli.

Tria consegna l'atteso elenco da 36,7 miliardi. Parte da legge Fornero e reddito di cittadinanza che costeranno, sommati, 16 miliardi, non scioglie il "nodo" di quanto andrà all'una e all'altra: sarà oggetto del braccio di ferro degli ultimi giorni. Poi assegna 600 milioni alla flat tax per 2019: a testimonianza

del clima teso Salvini subito si inalbera e reclama 1,7 miliardi, salvo poi scoprire - dopo nota del Tesoro - che nella media dei tre anni la somma si avvicina a 1,7 miliardi. Al menù, elencato da Tria, si aggiungono gli investimenti pubblici (3,5 miliardi), pubblico impiego (1,8 miliardi), le spese indifferibili (2,3 miliardi) oltre ai 12,5 miliardi per l'Iva.

Il problema a questo punto è quello delle coperture. Trovare 8,1 miliardi di aumento di entrate non è facile e lo sguardo si posa sulle agevolazioni fiscali (2 miliardi dalla scure sulle detrazioni). Sul fronte tagli si punta alla spending review, dalla quale si conta sempre di poter recuperare 2-3 miliardi: 500 milioni saranno intanto tolti alla Difesa e 500 agli altri ministeri.

Nelle tabelle di Tria non c'è la vo-

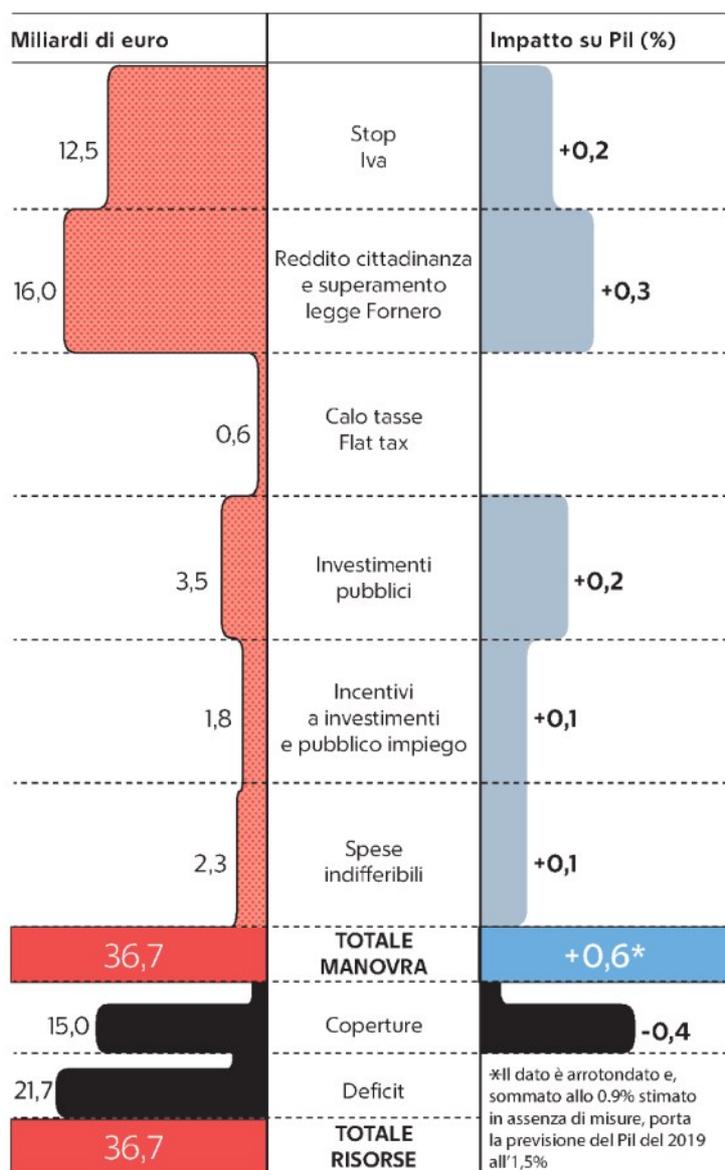


ce condono: il decreto slittato a lunedì nelle bozze parla di 11 miliardi in cinque anni. Ma sul testo che prevede una rottamazione ter, con pagamento delle imposte dovute e sconto su interessi e sanzioni per cartelle e accertamenti iscritti a ruolo, c'è maretta. I 5stelle vorrebbero inserire una sanatoria completa, al 15 per cento, per i mini-ruoli sotto i 1.000 euro. I leghisti non obiettano ma rilancerebbero con una sorta di voluntary per il contante emerso con la possibilità di chiudere la partita al 15%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri

### Quanto valgono le misure nel 2019 e il loro effetto sulla crescita



#### La ricetta che punta a sostenere la crescita del Pil

Sopra, la tabella sui valori della manovra e gli effetti attesi, ricavata dai dati forniti ieri in Parlamento dal ministro dell'Economia Giovanni Tria

# Pensioni, il Colle teme i costi della riforma il Tesoro propone di partire a marzo

**Mattarella preoccupato per i conti previdenziali confida in una revisione della manovra. I tecnici studiano due ipotesi: reddito solo ai giovani in cerca di prima occupazione e quota 100 in vigore non da gennaio**

**GOFFREDO DE MARCHIS  
CARMELO LOPAPA, ROMA**

**O**rmai siamo al punto che quando si parla di Brexit, come è successo ieri al pranzo preparatorio del consiglio europeo al Quirinale, tutti i commensali pensano all'Italia anziché al Regno Unito. Cioè, alla possibilità della nostra definitiva rottura con l'Europa. Sergio Mattarella lo fa con terrore. I ministri convocati a quel tavolo sono meno preoccupati di lui (Salvini meno degli altri) e qui sta la difficoltà di capirsi. La domanda del presidente della Repubblica in queste ore è sempre la stessa: avete uno straccio di alleato, una minima sponda con qualcuno dei partner internazionali sulla vostra manovra economica? Una domanda talmente pressante che ieri, durante l'incontro, Giuseppe Conte si è sentito in dovere, mentre gli altri facevano i vaghi, di affrontare l'argomento: «Presidente, durante la riunione a Bruxelles avvieremo delle interlocuzioni sulla legge di bilancio, cercheremo di spiegare i nostri obiettivi». Per tornare a mani vuote o piene? Di certo c'è che dietro le dichiarazioni in piazza e i post sui social del due Salvini-Di Maio, l'edificio scricchiola. Adesso ne hanno preso consapevolezza anche i due alla prima esperienza

di governo. E al ministero del Tesoro è già allo studio (di nuovo) un piano di ridimensionamento del reddito di cittadinanza e della Fornero, giusto per quadrare i conti. Che al momento ancora non tornano. Secondo il Quirinale la manovra deve cambiare, soprattutto in uno dei suoi asset fondamentali: proprio la riforma del sistema pensionistico. Il grande pericolo per i conti pubblici è annidato lì. Lo pensano la Commissione, la Bce, Bankitalia. La quota 100 di oggi è destinata a far crescere la spesa previdenziale in maniera dirompente negli anni e di conseguenza il debito pubblico. Per Mattarella, e non solo per lui, la parte da correggere nella legge di stabilità interessa principalmente l'età pensionistica. La faticosa soglia dei 62 anni con 38 di contributi. Adesso il capo dello Stato vuole usare il metodo del dialogo, la cosiddetta moral suasion, in attesa del passaggio parlamentare di oggi sulla nota al Def. Mentre il decreto fiscale, ancora per aria, è già slittato da ieri al consiglio dei ministri di lunedì. C'erano anche i vicepremier a tavola ieri insieme con Conte, Tria (Economia), Savona (Affari europei), Moavero (Esteri), Trenta (Difesa), Bonafede (Giustizia) e Giorgetti al tavolo del Quirinale. Al di là delle foto ufficiali, con il ministro dell'Interno permane il gelo. Salvini sa che il bersaglio grosso lassù è proprio la "sua" Fornero. Qualcuno nelle stanze del palazzo presidenziale ricorda che la manovra si può cambiare: è avvenuto nel 1996, quando Romano Prodi andò a Valencia per proporre ad Aznar di entrare insieme nella seconda fase della moneta unica. La risposta fu secca: «La Spagna è pronta, entra subito». E il governo fu costretto a cambiare la Finanziaria varando l'euro-tassa. Si può fare dunque. Ma sono cambiati governanti e

percezione dell'Europa.

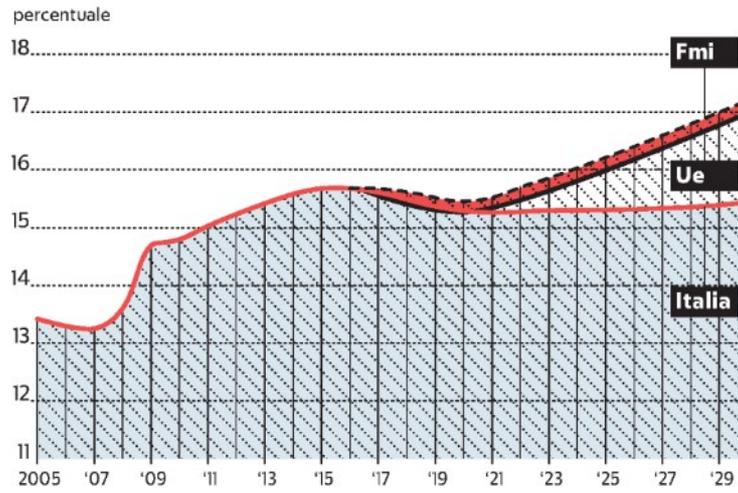
Il premier Conte prima di salire con gli altri al Colle ha rassicurato i due irrequieti vice: «Nessuna tentazione di tornare indietro, teniamo la linea». Invitandoli però ad «abbassare i toni su Bruxelles, Bankitalia, Fmi per non alimentare ulteriori tensioni». È l'impegno che ha preso con Mattarella nel colloquio telefonico avuto con lui già martedì sera, dopo una giornata di bombardamenti alla manovra (da Fmi e Bankitalia tra gli altri). Resta il fatto che nella riunione coi tecnici del Tesoro tenuta al mattino dai sottosegretari economici Garavaglia, Bitonci (Lega) e Castelli (M5S) si è preso atto ancora una volta che la coperta dei 37 miliardi resta corta. Una ipotesi di studio avanzata dal Mef allora porterebbe a ridurre la platea dei beneficiari del reddito di cittadinanza ai disoccupati in cerca di prima occupazione, almeno per il 2019. Per la riforma pensionistica i 7 miliardi stanziati non sarebbero sufficienti (mancano 600 milioni almeno), dunque in alternativa si potrebbe decollare da febbraio-marzo. Compromesso che Salvini e Giorgetti potrebbero anche accettare, a patto che non si rivedano età anagrafica e anni di contribuzione come invece auspicherebbe il Quirinale. Di Maio non vuol cedere di un millimetro. «Mi è chiaro che dobbiamo limare, aggiustare qualcosa, ma al reddito non rinuncio - ha ribadito nei colloqui privati con i leghisti - e in fondo se l'Europa ci bocchia la manovra per noi sarebbe anche meglio. Possiamo reggere il colpo», si esalta. Salvini fa notare a quel punto al "socio" di governo che anche a lui sarebbe piaciuto «cancellare totalmente la Fornero, ma ci vorrebbero 20 miliardi». Come dire, non si può avere tutto e subito. Esattamente quel che invece pretende il capo del M5S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le previsioni

### Incidenza della spesa pensionistica sul Pil



**Pranzo al Quirinale**  
Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte e i vicepremier Di Maio e Salvini da Mattarella prima del Consiglio europeo

FRANCESCO AMMENDOLA/UFFICIO STAMPA QUIRINALE/ANSA

# Tria difende il Def: «Avanti» Ma sulle pensioni sale la tensione

**Dopo il no dell'Ufficio di bilancio.** Manovra da 37 miliardi, si cercano coperture per 15. Lite su flat tax del ministro dell'Economia con Salvini, poi il chiarimento - Oggi voto delle Camere sulla risoluzione

**Marco Rogati  
Gianni Trovati**

ROMA

Nell'audizione-bis per rispondere alle obiezioni dell'Ufficio parlamentare di bilancio Tria conferma il programma economico del governo. Ma accanto a questa scelta, scontata, non nasconde che per le misure più importanti del piano il calendario d'avvio è ancora da definire. I problemi più spinosi continuano a circondare il dossier previdenza: il riferimento di Tria a «misure temporanee» è stato stoppato in partenza dai due vicepremier che non vogliono cedere. Ma i costi e soprattutto la loro dinamica nel tempo restano l'ingrediente più indigesto per i conti pubblici e per l'esame europeo. Anche tra i numeri di riferimento della manovra da 37 miliardi con 22 di deficit, anticipati nei giorni scorsi da questo giornale e confermati ieri dal ministro davanti alle commissioni Bilancio, si intravede la possibilità che il debutto delle misure chiave slitti.

Il secondo round parlamentare del ministro in due giorni nasce dall'esigenza di ribattere al «no» dell'Authority di bilancio, che non ha validato i progetti di crescita del Pil nominale dell'anno prossimo al 3,1% e di quello reale all'1,5%. Al bivio fra l'«adeguarsi» e lo «spiegare» imposto dalla legge sul pareggio di bilancio, Tria sceglie come da programma la seconda strada. Che porta al voto dell'Aula atteso per questa sera sullo scostamento dai vecchi obiettivi di deficit e sulle risoluzioni alla NaDef. E coglie l'occasione per una difesa appassionata delle «capacità tecniche del Mef», che non sono «inferiori a quelle degli altri. Serve rispetto. Qui stiamo parlando del ministero dell'Economia e delle finanze», chiude Tria alzando la voce per ribattere all'Upb ma, indirettamente, anche agli attacchi arrivati nelle scorse settimane dalla stessa

maggioranza di governo. Il ministro ribatte punto per punto ai calcoli Upb, difende il modello «Item» utilizzato come gli anni scorsi dal Mef e rilancia sugli obiettivi della NaDef. Da un tendenziale dello 0,9%, il blocco degli aumenti Iva porta la crescita prevista a 1,13%, gli investimenti addizionali la spingono a 1,33%, e l'accoppiata fra reddito di cittadinanza e tagli fiscali la fa attestare a 1,67%. Chiudono la spinta gli incentivi agli investimenti privati e i rifinanziamenti, mentre le coperture frenano il conto finale di uno 0,38%. A dare manforte al ministro interviene anche il premier Conte: «Dobbiamo procedere», sostiene, aggiungendo che «chi ha bocciato le stime di crescita» dovrà rifare i suoi calcoli. E sullo spread fuori controllo, indicato dal ministro degli Affari europei Savona come unica causa in grado di cambiare la manovra, Conte sostiene che il governo «non prende in considerazione questa possibilità». Nell'incontro al Quirinale in vista del consiglio europeo di settimana prossima, fanno sapere da Palazzo Chigi, il premier ha spiegato che sarà in prima fila per «spiegare la manovra» e «tranquillizzare i mercati».

Alla base dei conteggi governativi ci sono i valori assoluti della manovra forniti da Tria. Vale 36,7 miliardi, e dietro ai 12,4 miliardi dello stop agli aumenti Iva vede in classifica reddito di cittadinanza e pensioni. Il titolare dell'Economia li accoppia sotto un'etichetta unica da 16 miliardi, frutto dei 9 da destinare al reddito e i 7 per la riforma della Fornero. Proprio queste cifre sollevano più di un'incognita sul calendario. Perché il reddito di cittadinanza in formula piena per un anno intero richiederebbe oltre 15 miliardi, e «quota 100» per tutti gli over 62 ne costerebbe 8-9.

Possibile, allora, una partenza ritardata delle due misure bandiera del contratto di governo, in un'agenda

che però resta difficile da incrociare con le esigenze elettorali in vista delle europee di maggio. A sollevare il dubbio era stato del resto lo stesso Upb. E Tria, duro sulle altre obiezioni dei tecnici, sul punto ha invece riconosciuto che «il rischio non va sottovalutato». Aggiungendo però che il governo lavora per avviare reddito e nuove pensioni «già a inizio 2019».

Una precisazione utile anche a evitare nuove fiammate polemiche nel governo, che comunque sono arrivate puntuali sul tema «flat tax». Ma, una volta tanto, è un fuoco di paglia. In Parlamento Tria ha snocciolato gli effetti della nuova soglia a 65mila euro per il forfait al 15% delle partite Iva, limitati a 600 milioni l'anno prossimo per salire a 1,8 e 2,3 miliardi nei due anni successivi. Ma la ragione è nella scansione dei pagamenti che, tolti gli acconti, si verificano nell'anno successivo a quello di riferimento. A regime, come chiarisce nel pomeriggio una nota congiunta Tria-Salvini, si tratta di 1,7 miliardi di media annuale.

Sulle coperture, a misurare la sfida sono i 15 miliardi da affiancare ai 22 di deficit aggiuntivo. Il problema non è solo negli 8,1 miliardi di maggiori entrate, che ai frutti della «pace fiscale» e degli altri interventi in cantiere affiancano somme già in bilancio come i 2,5 miliardi del Rei. La caccia è invece ancora aperta per trovare i 6,9 miliardi di tagli di spesa indicati da Tria. Alla Pa centrale è stato presentato un conto da 3,6 miliardi (acquisti compresi), e uno di questi miliardi dovrebbe raddoppiare l'obiettivo di spending già previsto per i ministeri. Ma per il momento gli unici numeri precisi arrivano dalla Difesa, chiamata a rinunciare ai 500 milioni dei programmi su elicotteri (370 milioni) e altre armi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# 12,4 mld

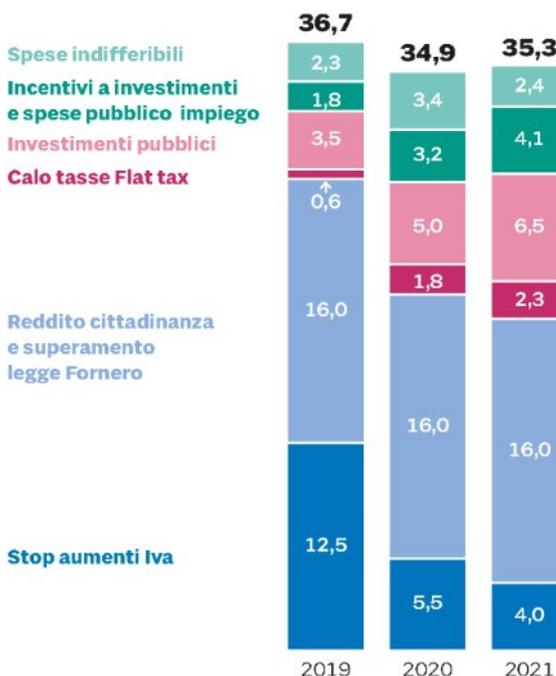
## Le clausole Iva

Tanto valgono le clausole Iva che il Governo ha sterilizzato per il 2019

## La legge di bilancio in cifre

### IL VALORE DELLA MANOVRA

I costi per la finanza pubblica degli interventi previsti nella legge di bilancio. *In miliardi*

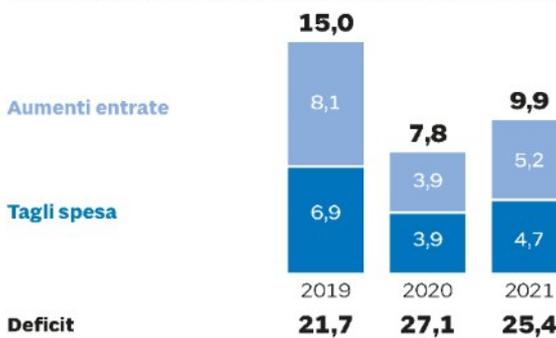


### Previsioni confermate.

Per il ministro Tria «Non dobbiamo lasciare che la volatilità di breve termine dei mercati offuschi la nostra capacità di formulare valutazioni e previsioni equilibrate»

### LE COPERTURE

Fonti di finanziamento delle misure in manovra. *In mld*



**Deficit** **21,7** **27,1** **25,4**

Fonte: Audizione Tria del 10 ottobre 2018

**L'ANALISI**

# La scommessa della crescita senza alternative, ma ora misure per fare Pil

**Dino Pesole**

**N**essuna modifica al quadro macroeconomico definito dal Governo, annuncia il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, all'indomani della mancata validazione da parte dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio. Scelta legittima se sostenuta da una modifica degli addendi della manovra. Da qui al 20 ottobre, quando la legge di Bilancio verrà inviata in Parlamento e a Bruxelles, l'unica strada per rispettare i target di crescita fissati dal Governo, a partire dall'1,5% previsto per il 2019, e ritenuti fuori linea non solo dall'Upb, ma dalla Banca d'Italia, dal Fmi e dalla Commissione europea, è potenziare le misure per la crescita. Il che vorrebbe dire intervenire appunto sugli addendi, che al momento vedono la manovra da 37 miliardi (22 dei quali in deficit) proiettata a finanziare il reddito di cittadinanza per 10 miliardi compresi i fondi per i centri per l'impiego, la revisione della legge Fornero con annesso avvio della Flat tax per le partite Iva e le assunzioni nelle forze dell'ordine più o meno per la stessa cifra. Cui vanno aggiunti i 12,4 miliardi necessari a evitare l'aumento dell'Iva (le clausole di salvaguardia). Quella che attende il Governo è dunque una doppia scommessa: la prima per aggiungere allo 0,9% di crescita tendenziale per il 2019 (validato dall'Upb) lo 0,6% grazie al "moltiplicatore" auspicato grazie alle misure in via di definizione e al mancato aumento dell'Iva. La seconda, per rendere effettivamente credibile il target dell'1,5% potenziando gli addendi per la crescita. In caso contrario, se si realizzasse lo scenario paventato dalle convergenti analisi

prospettiche che vanno emergendo a livello nazionale e internazionale, crollerebbe l'intera impalcatura su cui regge la manovra. Difficile, se non impossibile, con una crescita nei dintorni dell'1% centrare l'obiettivo di deficit nominale 2019 al 2,4%, e ridurre il debito in rapporto al Pil dal 130,9% di quest'anno al 130% e al 126,7% nel 2021. Rivedere gli addendi della manovra vuol dire riconoscere che non vi è un effetto immediato e automatico tra l'uscita dal mondo del lavoro anticipata per quanti opereranno per "quota 100" e la creazione di un pari numero di posti di lavoro. L'occupazione la creano le imprese, e allora varrebbe la pena di rendere più incisiva e consistente la quota di stanziamenti destinati al motore fondamentale degli investimenti pubblici e privati, che possono produrre un "moltiplicatore" tendenzialmente più affidabile (a patto che si riesca effettivamente a realizzarli) in termini di incremento della domanda, e dunque dell'occupazione. Ieri la ricognizione è cominciata con la cabina di regia a palazzo Chigi. Al momento, stando a quanto prevede la Nota di aggiornamento al Def, gli investimenti fissi lordi, attesi in calo del 2,2% nell'anno in corso, dovrebbero attestarsi al 5,4% nel 2019. Una revisione al ribasso delle stime di crescita renderebbe arduo rispettare anche questa previsione. Il tutto tenendo conto che, per quel riguarda la finanza pubblica, la riduzione del deficit strutturale (decisivo per il giudizio di Bruxelles) è rinviata al 2022 e che l'inflazione (che impatta sul debito in quanto espresso in termini nominali) viaggia attorno all'1,6%, al di sotto della media europea che è attorno al 2 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## DOPO GLI ACCORDI FIRMATI A ROMA

# Ilva, restano fuori in 2.600 pronta la mappa degli esuberi

## Polemiche dei sindacati: scelte discrezionali

GIACOMO RIZZO

● **TARANTO.** C'è la prima mappa del personale dell'Ilva di Taranto che verrà utilizzato rispettivamente da Arcelor Mittal (8.200 lavoratori) e dall'amministrazione straordinaria (ovvero gli esuberi, che sono 2.626) in base all'accordo sottoscritto il 6 settembre scorso. I lavoratori possono optare anche per l'esodo incentivato. Arcelor Mittal, che assumerà subito 10.700 unità nei vari stabilimenti del gruppo, si impegna a garantire la piena occupazione tra il 2023 e il 2025 con il reimpiego di quanti non dovessero trovare altra collocazione.

A seguito delle riunioni tra azienda e sindacati, in cui si è parlato di numeri (reparto per reparto), è stata redatta una mappa riassuntiva. Nelle Acciaierie 1 e 2 sono previsti 450 esuberi su una forza lavoro di 2.050 (1.600 dunque vengono assunti da ArcelorMittal, gli altri restano con l'amministrazione straordinaria); Ima e parchi 80 esuberi su 460; Area Agglomerato Altoforno e Manutenzioni 150 su un totale di 890; Cokeria e sottoprodotti 150 su 590; Produzione Calcare e Cave 35 su 210; Officine centrali di manutenzione 580 su 1680; Dta, Ene, Pgt, Servizio antincendio 80 su 450; Gestione discariche 16 su 66; Faci-

lities 109 su 285; Treni di Laminazione a caldo 56 su 626; Laminazione a freddo 162 su 672; Lamiere, Tubi, Finiture nastri, Serv Cpa 222 su 847; Logistica (5 sporgente, Mof, Parco Bramme, Magazzini Gen, Magazzini Dec) 347 su 1117; Qualità 90 su 330; Staff 59 su 553. Nei prossimi giorni ci sarà un'altra riunione e verrà fornito il dettaglio ufficiale con l'avvio del confronto relativamente alle attività previste e alla dote finanziaria. Non mancano, peraltro, le polemiche. Le Rsu della Uilm denunciano il presunto caso di un capo reparto che avrebbe «arbitrariamente ha inviato un fax negli uffici dei capi squadra con una lista di persone destinate all'amministrazione straordinaria» che utilizza «criteri di scelta basati su simpatie e antipatie». Il sindacato ricorda che «i parametri di scelta del personale sono stabiliti dalla legge 223/1991» e invita «chi di dovere ad intervenire nell'immediato per arrestare scelte scellerate e scapestrate di qualche preposto». Intanto, la Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu) ha rigettato le memorie depositate dai Riva nel procedimento contro lo Stato italiano per la vicenda Ilva. A riferirlo l'ex consigliere comunale Lina Ambrogio Melle, prima firmataria di uno dei due ricorsi collettivi.



ILVA L'acciaieria di Taranto



**PANORAMA**  
**CRISI AZIENDALI****Comital-Lamalù,  
140 restano senza cassa**

Un incontro urgente con il Governo per provare a riaprire la vicenda Comital Lamalù, il polo di lavorazione dell'alluminio in Piemonte acquistato dai francesi nel 2015 dalla Cuki e poi avviato alla chiusura. L'ultimo incontro nella sede della Regione Piemonte, ieri, ha confermato che i quasi 140 addetti, senza stipendio e senza lavoro da giugno scorso, non potranno accedere alla cassa integrazione per cessata attività reintrodotta dall'attuale Governo. Questo perché l'azienda in fase di dismissione è inserita in una procedura concorsuale – il tribunale a giugno ha dichiarato il fallimento dell'azienda – e non rientrerebbe a pieno nelle indicazioni contenute nel decreto sulla cassa per cessata attività, oltre al fatto che la curatela non avrebbe le risorse per far fronte ai costi collegati all'attivazione di un percorso di cassa integrazione. Attualmente 20 addetti sono impegnati nella manutenzione degli impianti, gli altri di fatto sono fuori. Il primo bando è andato deserto e ora i curatori ne stanno predisponendo un secondo che dovrebbe avere scadenza a fine gennaio. Venerdì mattina i sindacati, in maniera unitaria, hanno convocato un'assemblea con i lavoratori a cui sono stati invitati i parlamentari torinesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**20****ADDETTI  
AL LAVORO**

Numero dei lavoratori Comital-Lamalù impegnati nelle attività di manutenzione degli impianti piemontesi



**GRANDE DISTRIBUZIONE****Esselunga, a Milano 12mila  
in corsa per 50 posti**

Solo a Milano sono 12mila gli aspiranti allievi per la carriera direttiva di negozio Esselunga. Ne stati selezionati 1.350 (i colloqui sono in corso), ma alla

fine i posti saranno una cinquantina. Molti i laureati in Economia e Giurisprudenza. Stipendio d'ingresso pari a 1.150 euro netti. — a pagina 12

# A Milano 12mila candidature per 50 posti all'Esselunga

**GRANDE DISTRIBUZIONE**

**In prima battuta selezionati 1.350 potenziali allievi per la carriera direttiva di negozio**

**Stipendio d'ingresso di 1.150 euro netti al mese oltre al contratto aziendale**

**Cristina Casadei**

Ieri è stata la giornata degli archeologi, ma tra i 1.350 aspiranti allievi alla carriera direttiva di negozio di Esselunga che stanno arrivando in questi giorni al palazzo delle Stelline di Milano, la gran parte sono laureati in Economia e Giurisprudenza. I 1.350 «sono stati selezionati tra oltre 12mila candidati», spiega Luca Bertoglio, responsabile della selezione della catena di supermercati fondata da Bernardo Caprotti che ha oltre 23mila collaboratori, 158 punti vendita e fattura 7,75 miliardi di euro. Il primo cancelletto d'ingresso si supera con in tasca il diploma e con la disponibilità a lavorare tutte le domeniche. Poi magari non saranno tutte, ma la disponibilità al lavoro domenicale è la condizione sine qua non per entrare nel percorso di selezione. «Il 60% dei candidati è diplomato, mentre il 40% ha una laurea e, come accade per chi ha intrapreso studi umanistici, sembra disposto a mettersi in discus-

sione e accettare sfide molto importanti», dice Bertoglio.

Non solo giovani. «Oggi (ieri per chi legge) abbiamo intervistato diversi candidati over 40. L'età è comunque compresa tra i 20 e i 45 anni e quanto al genere siamo al 50% di uomini e 50% di donne», continua Bertoglio che è alle prese 365 giorni all'anno con lo smistamento di decine di migliaia di curriculum. Il colloquio introduttivo funge da filtro per individuare i reali interessi delle persone e le loro disponibilità, per esempio a spostarsi. È fondamentale per entrare nella pipeline essere automuniti e dare disponibilità a spostarsi.

La scintilla scatterà intorno alle 50 volte (lo scorso anno quando le candidature sono state complessivamente un po' di meno sono state selezionate 55 persone) e in quel caso inizierà un percorso a piccoli passi, segnato in una prima fase da un contratto di assunzione a tempo determinato di 12 mesi, al 4° livello del commercio, che prevede un netto in busta paga di circa 1.150 euro per 14 mensilità, a cui vanno aggiunte le previsioni del contratto aziendale. Quindi, tra l'altro, buoni pasto, permessi, welfare e straordinari retribuiti. «Nel nostro gruppo gli straordinari vengono retribuiti al minuto», sintetizza Bertoglio per rappresentare il pacchetto offerto.

La prospettiva è ampia, ma se prendiamo un arco temporale di 3-5 anni i ruoli a cui si può arrivare

possono essere quello del caporeparto, un profilo che in Esselunga gestisce squadre che possono andare dalla 9 alle 30 persone, o del direttore di negozio, o anche direttore specialistico con il coordinamento di diversi punti vendita per ogni singolo reparto. Chi entra nel ruolo gestisce le squadre «dal punto di vista organizzativo e motivazionale, con una programmazione delle attività volta ad incrociare i Kpi (key performance indicator) di vendita. Questo è un obiettivo che nel gruppo viene dato a tutti», dice Bertoglio. Si può anche andare oltre i negozi. E diventare ispettore o entrare nella direzione vendite dove tutti hanno iniziato così. Compreso il direttore che è entrato nel gruppo proprio come allievo alla carriera direttiva. «Naturalmente essendoci un principio gerarchico in azienda, più si sale meno sono le possibilità di conquistare i ruoli», osserva Bertoglio.

Il tour alla ricerca degli allievi per la carriera direttiva di negozio ha già toccato la Brianza, Varese, Brescia, Firenze, Torino, Verona e altre città, ma Milano è davvero una piazza particolare perché la presenza di competitor forti e un mercato del lavoro che non presenta le criticità di altre città, rende difficile potersi «accaparrare» i migliori allievi. Poi però una volta conquistati, i più restano, come dimostra il fatto che il turn over in azienda è intorno al 3 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

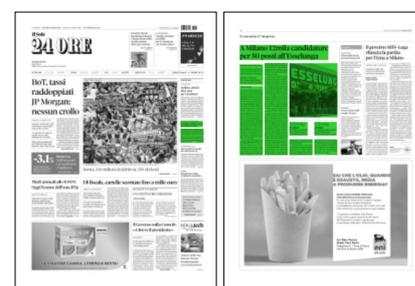
## 23mila 12mila

**Gli addetti**

Nei 158 punti vendita del gruppo lavorano oltre 23mila persone

**I candidati**

Per diventare allievi aspiranti alla carriera direttiva si sono presentati in 12mila





**IN BREVE****AUTOMOTIVE****Offerta dalla Emarc  
per l'area Honeywell**

Resta in primo piano la vicenda della reindustrializzazione dell'area ex Honeywell: al vaglio una terza proposta che arriva dalla Emarc, società dell'automotive con 4 stabilimenti in Italia, due dei quali in Piemonte, acquisita nel 2017 dai cinesi di Baosteel. Nello stabilimento di Atesa, in Abruzzo, fa sapere la Fim Cisl, verrebbe la produzione di componenti di acciaio con un impatto occupazionale pari a 162 lavoratori, di cui 104 diretti. Una proposta considerata migliorativa rispetto alle due precedenti. In sede ministeriale, hanno riferito i metalmeccanici della Cisl, hanno assicurato che le attività e l'impatto occupazionale dell'iniziativa su Honeywell è aggiuntivo a quello degli attuali siti italiani di Emarc.



## Fca, i sindacati chiedono d'incontrare il ceo Manley

Sulla scorta delle recenti indiscrezioni che vedono Fca prossima a un accordo con Kkr per la cessione di Magneti Marelli, i sindacati italiani si muovono per chiedere un incontro con il ceo del gruppo automobilistico Mike Manley. Il motivo principale che ha spinto i segretari generali di Fim, Uilm Fismic Confsal, Ugl e Associazione Quadri a scrivere al manager ruota attorno alla volontà di ricevere chiarimenti sulle «prospettive produttive e occupazionali degli stabilimenti italiani». In particolare, hanno sottolineato, i rappresentanti dei lavoratori, «dopo aver partecipato al Capital Markets Day abbiamo espresso il nostro parere positivo sul piano 2018-2022, ma nello stesso tempo abbiamo ribadito l'esigenza di procedere urgentemente al dettaglio delle assegnazioni produttive per ciascuno stabilimento definendo la tempistica dei relativi investimenti». La ragione? «Dopo quattro anni di continua crescita - hanno sottolineato ancora i sindacati - la situazione produttiva nel 2018 sta subendo una preoccupante flessione. Ciò, insieme alla incertezza sul futuro societario di Magneti Marelli e ai timori sul destino dei siti legati alla produzione del diesel» richiede un incontro con il vertice. Va ricordato tuttavia che Manley ha raccolto solo da un paio di mesi l'eredità di Sergio Marchionne mentre Pietro Gorlier, nuovo responsabile Emea per Fca, si è insediato lo scorso primo ottobre.



### Riassetto di Fca.

I sindacati chiedono un incontro con il ceo Mike Manley



# Studentesse senza confini «Così si cresce»



**Scuola all'estero, nel 62% dei casi a partire sono le ragazze: «Più curiose e responsabili»**

di **Antonella De Gregorio**

**P**artono per imparare a cavarsela da sole e diventare cittadine del mondo.

Tornano con un diverso modo di vedere l'altrove, più sicure e meno condizionate dai giudizi degli altri. Sono le migliaia di adolescenti che ogni anno scelgono di frequentare una scuola all'estero, vivendo in famiglie del posto. Un'esperienza che non è unisex: sono infatti soprattutto le ragazze a partire, 62% contro il 38% dei coetanei, dice l'indagine annuale di Ipsos per Intercultura. «Sono più curiose, si impegnano di più, sono in grado di assumersi il rischio di decisio-

ni importanti», sostiene Roberto Ruffino, segretario generale della Fondazione. «Una scelta coraggiosa, che trova le ragazze più disponibili a sperimentare, a misurarsi con la propria autostima — dice Carlo Buzzi, docente di Sociologia a Trento —. Ma è una generazione con il freno tirato, in cui prevale la paura del diverso». È così per il 59% degli intervistati, mentre chi parte è fiducioso e aperto verso gli altri (90%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Benedetta, 21 anni



«Mi è servito a capire come comunicare»



Benedetta è stata la prima studentessa a trascorrere un anno in Indonesia con Intercultura, nel 2014. «All'inizio è stato uno choc: le lezioni erano in indonesiano. Ma la difficoltà maggiore è stato adattarsi alla cultura e ai valori di quel Paese»

«Durante l'anno in Indonesia, nel 2014, ho capito di non essere fatta per una vita di ufficio e computer. Sono partita per sondare le mie capacità di relazione con gli altri, per testare i miei limiti. E grazie a quell'esperienza mi sono iscritta a Medicina», racconta Benedetta Barbieri, 21 anni. Al liceo, ad appassionarla erano soprattutto matematica e le materie scientifiche. Ma dopo aver condiviso un anno di vita con persone e in situazioni così diverse, scoprirsi «in grado di comunicare, partendo dall'ascolto» le ha fatto capire che nel suo lavoro avrebbe dovuto esserci spazio per il «lato umano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ilaria, 17 anni

«Qui da due mesi, sono già cambiata»



Ilaria Costi, 17 anni, studia al liceo linguistico dall'Aglio di Reggio Emilia. Si trova da due mesi a Naga City, nelle Filippine, dove partecipa al programma Intercultura (Afs Italia). In questa esperienza viene ospitata da una famiglia locale

Ilaria Costi, studentessa del linguistico Cattaneo dall'Aglio di Reggio Emilia, è volata nelle Filippine, dove partecipa al programma annuale Intercultura (Afs Italia), ospite di una famiglia filippina a Naga City. «Anche se sono qui da due mesi e la mia avventura è appena cominciata, mi sento davvero cambiata — dice —. Voglio incontrare nuove persone e fare amicizia». I primi tempi non sono stati facili: «Ho avuto momenti di nostalgia. Ma ora mi sembra di aver sempre vissuto qui». I momenti più belli finora? «Il compleanno della mia "cuginetta", una festa in piscina, con tutta la famiglia e il festival della città in cui si celebra la devozione verso la vergine Maria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Matilde, 17 anni



## «Stare lontani aiuta a gestire le emozioni»



Matilde Vanzan, 17 anni, ha lasciato Torino per l'Olanda per un anno scolastico. Rientrerà in Italia a luglio 2019. In un *blog* su Youtube racconta la sua avventura in video-pillole: un diario dal vivo per amici e familiari

«Volevo sentirmi indipendente dalla famiglia, immergermi in una cultura nuova, uscire dalla *comfort zone*: lingua, amici, casa, tutto sconosciuto e diverso», racconta Matilde, partita da Torino per Amsterdam per un anno. Racconta con entusiasmo i nuovi amici, la scuola, i professori «alla mano, interessati a che tu abbia successo». Difficoltà? «Certo, ce ne sono, ma è proprio questo che fa crescere: si impara a gestire le emozioni, che sono un'altalena continua: si è molto felici o molto tristi per un nulla. Si diventa razionali. E più coraggiosi, pronti a mettersi in gioco, a non tirarsi indietro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Stefania, 21 anni

## «È stato difficile impari la diversità»



Stefania Bonelli di Pavia, 21 anni, un anno in Ecuador nel 2014 e ora studentessa di Ingegneria civile con il sogno di specializzarsi in rischio sismico: è stata l'esperienza all'estero a farle capire quello che avrebbe voluto fare da grande

«Non è stato tutto subito facile, la destinazione che mi era toccata, l'Ecuador, non era in cima ai miei desideri, ho anche cambiato famiglia dopo il primo mese: non aveva funzionato. Ma una volta capito che in un Paese diverso e in una casa diversa si fanno le cose diversamente, è stato tutto in discesa», racconta Stefania Bonelli. Che all'istituto per geometri Volta di Pavia non sapeva nulla dei programmi di studio all'estero, mentre ora è una dei volontari di Intercultura, tra quelli che dispensano consigli e aiuti a chi si prepara a partire. Il suo anno all'estero «è stata un'esperienza brillante, che mi ha fatta crescere in maniera che a 16 anni non ti aspetti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Insegnanti a lezione di «coding» Il modello Torino per la scuola

## Il progetto di Compagnia di San Paolo: ora tentare a livello nazionale

### Gli obiettivi al 2020

Formati 600 docenti su 1.700 e cablati in fibra ottica 100 istituti su 300

di **Massimiliano Del Barba**

Alle nove di mattina, al primo piano del palazzo di via Gaudenzio Ferrari che ospita il Museo della tecnologia Xké, proprio dietro la Mole Antonelliana, gli insegnanti sono già tutti sui banchi. Una quindicina, a gruppi di tre: oggi impareranno a girare un filmato e poi a montarlo direttamente sul tablet. Non si sono mai visti prima: professori di letteratura e matematica delle medie, maestre delle elementari. Alle dodici avranno imparato a costruire una storia, «una narrazione digitale» da utilizzare in classe per trasformare una classica lezione frontale in un'esperienza interattiva e coinvolgente. «D'altronde — ragiona Lorenzo Benussi, 41 anni, Chief innovation officer di Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo — con la tecnologia bisogna fare i conti. C'è, esiste, non è buona né cattiva, ma riempie le vite dei nostri ragazzi fin dall'infanzia. Ignorare questa trasformazione per la scuola italiana equivale ad autoescludersi dalle loro vite».

A Torino ci provano. Provano a prendere Internet e a portarlo in classe per innovare la didattica e al contempo

creare inclusione fra ragazzi di nazionalità e classi sociali differenti: «Vorremmo aiutare il nostro Paese a costruire una scuola che non abbia paura di cambiare» prosegue Benussi. Il progetto ha un nome. E un budget. Si chiama Riconessioni ed è finanziato dalla Fondazione grazie a un investimento complessivo di dieci milioni spalmato su tre anni. «Formiamo i dirigenti scolastici e i docenti — puntualizza Ludovico Albert, presidente di Fondazione per la Scuola, il braccio operativo della Compagnia — perché siamo convinti che sia la costruzione di nuove professionalità la chiave di volta per immaginare la scuola italiana del futuro. Una scuola — prosegue — ricca di eroi, di persone estremamente capaci e motivate, ma che non devono essere lasciate sole proprio oggi che la *digital transformation* dell'intera società chiede uno sforzo collettivo».

L'approccio è però tutt'altro che filosofico. Anzi, è concretamente sabauda. Il primo passo è stato quello di dotare le scuole dell'infrastruttura digitale adeguata: in un anno, grazie all'interessamento di Open Fiber, sono stati collegati alla fibra ottica a 10 gigabit per secondo 100 istituti e l'obiettivo è arrivare nel 2020 a 1.700. Il secondo pilastro del progetto riguarda invece il personale docente: finora Riconessioni ha coinvolto 600 insegnanti delle primarie di primo e secondo grado, ma si arriverà a

1.700 fra due anni. «Collaboriamo con i dirigenti scolastici, che individuano nel loro corpo docente gli evangelizzatori da coinvolgere. A loro poi il compito di portare questi contenuti nei plessi di riferimento» prosegue Benussi.

Contenuti, anche qui, insieme culturali e tecnici: cinque laboratori che spaziano dalla creazione di contenuti digitali (i filmati col tablet, ad esempio) al pensiero computazionale (il coding, attraverso Scratch) passando per momenti di confronto sulla didattica innovativa e l'inclusione (anche dei diversamente abili). «Il processo di digitalizzazione della scuola italiana è in corso, ma manca un approccio sistemico e troppo spesso i dirigenti vengono lasciati soli — ammette Albert —. A Torino stiamo provando a costruire un modello di intervento scalabile e replicabile altrove, definendo standard tecnici e didattici riconosciuti in Europa». Perché nel 2030 quando i bimbi di oggi saranno diventati grandi, non solo gli informatici ma anche gli agricoltori dovranno convivere con il digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Alla guida



● Rettore del Politecnico di Torino fino al 2012, ministro dell'Istruzione nel biennio 2011-2013, Francesco Profumo, 65 anni, presiede la Compagnia di San Paolo dal 2016



**LA PROTESTA I SINDACATI PROCLAMANO STATO DI AGITAZIONE E CHIEDONO INCONTRO CON LEO**

# Formazione professionale, è caos «Duecento addetti senza stipendio»

● **BARI.** Sono in stato di agitazione gli oltre 200 formatori degli enti di formazione professionale che dal 1° luglio sono senza stipendio. Lo hanno deciso i sindacati Flic Cgil, Cisl Fsur e Uil Scuola Rua in vista del prossimo incontro con l'assessore Sebastiano Leo, all'indomani del passaggio di competenze dalle ex Province alla Regione.

«La Regione Puglia - è detto in un comunicato unitario - ha fatto una scelta responsabile ed oculata quando ha deciso di utilizzare i formatori nei servizi per l'impiego, in virtù delle loro competenze per la formazione, l'orientamento, la progettazione e l'osservatorio del mercato del lavoro». Tuttavia - denunciano i sindacati - «i formatori vivono l'ennesima stagione di difficoltà economica e di mortificazione della loro dignità a causa dei problemi che la Regione incontra nelle procedure amministrativo/gestionali e nella erogazione degli stipendi attraverso la stipula della convenzione con gli enti di formazione professionale».

La convenzione scadrà il 31 dicembre, e dunque i lavoratori dal 1° gennaio si troveranno in una situazione di incertezza che - dicono i sindacati - si potrebbe riverberare sui cittadini che si rivolgono ai Centri per l'impiego e che hanno bisogno della cosiddetta Did (dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro), o della stipula del patto individualizzato e l'avvio dei tirocini formativi. «I formatori - prosegue la nota unitaria - non sono più disposti a subire i ritardi nell'erogazione degli stipendi e la mancanza di garanzie sulla continuità lavorativa a partire dal 1° gennaio 2019». Per questo, i sindacati chiedono «azioni fattibili e condivise atte a garantire i servizi per il cittadino ed il futuro dei formatori».

I rapporti con il sistema della formazione professionale sono da sempre caratterizzati da tensione tra enti locali e sindacati. La Regione sta provando a risolvere accelerando la stipula delle convenzioni.

[red.reg.]



**ASSESSORE**  
**Sebastiano**  
**Leo ha la**  
**delega a**  
**Lavoro e**  
**Formazione**



**OLTREFRONTIERA****INIZIATIVE****Facebook formerà 97mila persone  
Nasce a Roma Binario F**

Si chiama 'Binario F', il laboratorio che Facebook ha aperto martedì a Roma, dedicato ai cittadini, alla scuola, alle imprese e alle istituzioni, con l'obiettivo di formare 97mila persone, anche online, entro il 2019. Il progetto, ospitato presso l'Hub di LVenture Group e Luiss EnLabs alla Stazione Termini di Roma, prevede corsi di formazione gratuiti e aperti a tutti per "creare una comunità". Si potranno anche proporre programmi da svolgere nel centro, alla formazione parteciperanno pure manager americani del social network. La prima giornata è dedicata alle opportunità del digitale per l'export.

—L.Tre.



**La protesta**

**Gli invalidi  
contro l'Inps:  
no al premio  
cancella pensioni**

Più tagli prestazioni e pensioni di invalidità e maggiore sarà il tuo stipendio. Suona più o meno così l'invito ai medici addetti alle vi-

site fiscali del presidente Inps. Un "incentivo" su cui la ministra della Salute vuole vederci chiaro.

**FERRARIO** A PAGINA 11

**La protesta degli invalidi contro l'Inps**

*Premio ai medici che negheranno la malattia, il caso del piano Boeri*

**Le associazioni: sdegno, si eliminano legittimi diritti ai disabili. La ministra Grillo: non si violi il codice deontologico dei dottori**

MILANO

**P**iù tagli le prestazioni e le pensioni di invalidità e maggiore sarà il tuo stipendio. Suona più o meno così, l'invito ai 517 medici addetti alle visite fiscali, contenuto nel Piano della performance 2018-2020, firmato dal presidente dell'Inps, Tito Boeri. Un "incentivo" su cui, adesso, anche la ministra della Salute, Giulia Grillo, vuole vederci chiaro. «Ho chiesto precisazioni all'Istituto – ha scritto su Twitter – ma posso affermare che revocare prestazioni per raggiungere obiettivi economici viola il codice deontologico dei medici».

Nello specifico, secondo la "tabella di marcia" indicata dal Piano, entro il 31 dicembre di quest'anno il taglio alle prestazioni assistenziali sarà di 81.412.836 euro, oltre il 10% in più rispetto alla sfornata già operata l'anno scorso.

Una notizia accolta con «stupore e sdegno» da Franco Bettoni, presidente della Fand, la Federazione tra le associazioni nazionali dei disabili. «In base a quanto deliberato – aggiunge Bettoni – si arriverà ad un risultato aberrante, ovvero, quanto più il medico negherà prestazioni tanto più aumenterà la sua retribuzione, creando dunque un evidente conflitto tra il diritto del cittadino a vedere riconosciuta la propria condizione di malattia o invalidità ed il pur legittimo incentivo del medico ad ottenere una retribuzione di risultato. Tuttavia, è assurdo accettare che debba fondarsi su detti criteri di valutazione».

Secondo il presidente della Fand, «sarebbe invece più giusto ancorare la retribuzione di risultato al numero di visite effettuate, considerata la lungaggine dei tempi necessari oggi per fare una visita di accertamento. Contestiamo fermamente la decisione dell'Inps – conclude Bettoni – e ne chiediamo la revoca, anche perché siamo certi che presterebbe il fianco ad una serie di contenziosi presumibilmente molto onerosi per le casse dello Stato».

Durissima anche la presa di posizione dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili (Anmic). «È scandaloso – ricorda il presidente nazionale Nazaro Pagano – creare un sistema nel quale si premiano con forti aumenti della retribuzione i medici legali Inps che negheranno legittimi diritti a cittadini con disabilità, innescando in tal modo sfiducia nei loro giudizi, a causa dell'oggettivo conflitto di interessi che si verrà a creare. I medici legali devono poter decidere solo in base a scienza e coscienza. Come associazione di



rappresentanza e tutela delle persone con disabilità, chiediamo all'Inps che tale disposizione venga subito ritirata perché eticamente inaccettabile. Gli obiettivi di bilancio dell'Istituto – ricorda il presidente dell'Anmic – non possono essere raggiunti violando norme deontologiche dei medici a scapito di migliaia di cittadini indifesi».

Contrario alle disposizioni dell'Inps, anche l'Ordine dei medici di Milano, che ieri ha riunito il consiglio direttivo e, in un documento, definisce «aberrante» l'idea «di premiare i medici fiscali che riducono le certificazioni di malattia e revocano invalidità non in base ad accertate falsificazioni ma sulla base di un calo percentuale sulle prestazioni dell'anno precedente». L'Ordine dei medici milanesi, «stigmatizza duramente il tentativo dell'Inps, ricordando che il medico che formula una prognosi non può e non deve seguire logiche economicistiche». A riguardo, anche il presidente Roberto Carlo Rossi, ricorda che «in gioco c'è la messa in discussione del principio costituzionale del diritto alla salute e l'idea malsana di poter piegare il medico alle esigenze di bilancio dell'Ente. Come già fatto in passato e assieme alla Federazione degli Ordini Fnomceo – aggiunge Rossi – faremo di tutto perché anche in questa occasione il provvedimento venga cestinato. D'altra parte – conclude – i medici che si prestassero ad un tale diktat andrebbero palesemente contro i dettami del codice deontologico».

**Paolo Ferrario**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA REPLICA DELL'ISTITUTO

**«Non c'è alcun conflitto d'interessi, vogliamo essere efficienti e scrupolosi»**

Non c'è «un privato interesse economico che si scontra con il dovere professionale di agire secondo scienza e coscienza», ma «un incentivo collettivo a essere più efficienti e scrupolosi nei giudizi medici e, soprattutto, nelle valutazioni relative al possibile mutamento della malattia, che potrebbero comportare un miglioramento più rapido rispetto ai tempi standard previsti per legge e, pertanto, potrebbe tradursi in un risparmio per l'Istituto e quindi per la collettività». L'Inps replica così, con una nota, alle accuse di aver «suggerito» ai medici di tagliare le prestazioni. «L'obiettivo di questi incentivi è duplice – prosegue la nota –. Da un lato, si vuole spingere il personale medico a contribuire, grazie alle sue competenze, a meglio identificare quali sono gli utenti che è più probabile vedano un mutamento in positivo della loro condizione di salute. Nel caso dell'invalidità civile, per fare questo il medico legale può, ad esempio, prevedere una revisione più frequente dell'invalidità rispetto allo standard previsto dalla legge. Inoltre – prosegue l'Istituto di previdenza – questo indicatore vuole rappresentare una leva gestionale per migliorare l'efficienza delle attività di revisione delle prestazioni legate all'invalidità civile».

# E l'elogio gialloverde alla Fornero diventa un caso

LA POLEMICA SUL DEF «SCOPERTA» DAL «GIORNALE»

## E l'elogio alla Fornero ora è un caso

*Mattarella, richiamo soft a Conte: «Serve il dialogo con l'Europa»*

**Diana Alfieri**

Roma Galeotto fu *Il Giornale* con un pezzo di Angelo Allegri uscito il 6 ottobre, nel quale si «denunciava» che nel Def si parla della legge Fornero come di una norma che, testuale, «elevando i requisiti di accesso per il pensionamento ha migliorato in modo significativo la sostenibilità del sistema, garantendo maggiore equità tra le generazioni». Il governo conferma l'eliminazione della legge («gli imprenditori che fanno impresa, non qualche burocrate in qualche ufficio, ci hanno detto che superando la Fornero si creeranno decine di migliaia di posti di lavoro», ha detto ieri Salvini), ma del cortocircuito ieri si è accorta anche *Repubblica*, e il bubble è definitivamente scoppiato in Parlamento, diventando un caso.

Dal Quirinale, intanto, trapela che Sergio Mattarella avrebbe deciso di non calcare la mano. E nonostante la colazione di lavoro al Quirinale con premier, vicepremier e una nutrita pattuglia di ministri avrebbe evitato di affondare colpi sul braccio di ferro in corso tra il governo italiano e l'Europa. Il capo dello Stato, infatti, si sarebbe limitato al minimo sindacale: una sorta di esortazione all'utilità del confronto tra le forze politiche (tutte) in un momento in cui l'esecutivo e la maggioranza che lo sostiene stanno attraversando difficoltà nella definizione della manovra. Con un passaggio su l'Ue e la necessità di cercare un confronto con gli interlocutori

di Bruxelles, provando ad evitare un muro contro muro che rischia di danneggiare tutti.

Insomma, una posizione piuttosto soft quella di Mattarella. Che, questo emerge dal pranzo di ieri al Colle, non ha ritenuto di fissare palle più rigide in vista del Consiglio europeo di Bruxelles in programma mercoledì e giovedì della prossima settimana. Alla colazione di lavoro erano presenti il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, il vicepremier e ministro dell'Interno, Matteo Salvini, il vicepremier e ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio, il ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi, il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, il titolare della Difesa Elisabetta Trenta; il ministro dell'Economia Giovanni Tria e quello per gli Affari europei Paolo Savona, oltre al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giancarlo Giorgetti.

L'invito a «dialogare con l'Europa» - è il senso del ragionamento del capo dello Stato - è utile anche in riferimento alle ultime questioni legate all'immigrazione, anche perché «non siamo alla fase finale» di qualunque trattativa.



**QUIRINALE** È parso molto morbido l'appello al dialogo di Mattarella



# Ogni over 65 costa 38mila euro Quasi tutto a carico dello Stato

Report Swiss Re: assicurazioni all'1%, agli ultimi posti nel mondo



In pillole

## La quota 73%

In Italia il 73% della spesa pro-capite per ogni over 65 è a carico dello Stato, l'11% sulla famiglia, il 15% pesa sui risparmi privati e solo l'1% sulle assicurazioni

### L'ECONOMISTA CISNETTO

**Società sempre più anziana  
l'economia sarà rivoluzionata  
Serve maggior spinta privata**

**Annamaria Lazzari**

■ MILANO

**L'ITALIA** spende 44mila dollari (circa 38mila euro) per ogni persona che ha superato i 65 anni. Un record? Non proprio. Il nostro Paese è all'ottavo posto nella classifica sul costo dell'invecchiamento nelle 13 nazioni più importanti al mondo. Lo rivela il report *'Who is paying for ageing?'*, realizzato da Swiss Re, compagnia di assicurazione, presentato ieri a Milano. Il rapporto analizza la suddivisione del costo di mantenimento per ciascun over 65 tra finanze pubbliche, risparmi privati, famiglie e assicurazioni. E qui cominciano le dolenti note.

**NEL** Bel Paese il 73% della spesa pro-capite per ogni over 65 è a carico dello Stato, l'11% sulla famiglia, il 15% pesa sui risparmi privati e solo l'1% conta sulle assicurazioni. In termini di spesa media annua pro capite, è l'Olanda quella che sborsa di più, con 70.000

## Nel 2050

Secondo le stime, gli over 65 nel mondo raddoppieranno entro il 2050. Gli anziani passeranno dall'8,3% al 15,8% della popolazione mondiale

## 11 mila miliardi

La spesa complessiva nel mondo per gli over 65 è di 11mila miliardi di dollari, con una media pro-capite all'anno di 41.000 dollari (35mila euro circa)

## 70mila euro

L'Olanda spende più di tutti: 70.000 dollari per ogni over 65 (circa 60mila euro), poi gli Usa (66.000 dollari, 57mila euro) e la Francia (59.000 dollari, circa 51mila euro)

dollari per ogni over 65 (circa 60mila euro), poi gli Stati Uniti (66.000 dollari, circa 57mila euro) e al terzo posto Francia (59.000 dollari, circa 51mila euro). L'Italia viene dopo Giappone, Germania, Canada e Australia. Ma prima di Regno Unito, Hong Kong, Corea del Sud, Polonia, Cina.

**LA SPESA** complessiva nel mondo per gli over 65 è di 11mila miliardi di dollari, con una media pro-capite all'anno di 41.000 dollari (35mila euro circa). Il 60% delle spese è a carico dello Stato, il 10% della famiglia, i risparmi personali sono al 25%, le assicurazioni coprono il 5%.

**«IN ITALIA** il binomio famiglia + Stato (84%) ha il tasso di spesa più alto del mondo, mentre si rileva uno tra i più bassi per quanto riguarda il carico sulle assicurazioni, pari all'1%. In Francia le assicurazioni coprono il 3%, negli Stati Uniti si arriva all'11%» ha spiegato Domenico Savarese, head of ageing di Swiss Re Zurich. «Lo Stato in Italia è il maggior finanziatore ma lo sarà sempre meno nel futuro». E non solo per l'indebitamento pregresso. Gli anziani saranno sempre più numerosi. Si

stima che gli over 65 nel mondo raddoppieranno entro il 2050, passando dall'8,3% al 15,8% della popolazione mondiale. «Un mutamento demografico che possiamo definire una rivoluzione, in grado di cambiare in modo strutturale la società e l'economia» ha detto l'editorialista ed economista Enrico Cisnetto.

**SE «LA SPESA** è destinata ad un significativo incremento» come si può evitare un default? «Ci vuole una collaborazione fra pubblico e privato. I consumatori over 65 devono essere al centro di un messaggio positivo da parte delle assicurazioni» spiega Daniela D'Andrea, ceo Swiss Re Italia. Se «per mantenere la salute di corpo e mente è fondamentale l'alimentazione» dice Rosanna Lambertucci, giornalista e scrittrice, non meno importante, in una società coi capelli bianchi, è adottare «un parametro culturale inclusivo, per le persone anziane, come in Giappone», secondo Luca Buccoliero, professore di Marketing alla Bocconi che conclude: «Il paradosso dell'Italia è quella di una popolazione che invecchia sempre di più e bene ma è espulsa, dai processi produttivi, in età sempre più giovane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DIRITTO DI REPLICA**

In risposta ad articoli apparsi su *Il Fatto Quotidiano* sulle presunte distorsioni presenti nel sistema di valutazione della Performance dei medici Inps, si precisa quanto segue. Il Piano della performance 2018 ha previsto che la retribuzione accessoria dei medici dell'Istituto contenga anche, ma non solo, una valutazione sul contributo alla riduzione del debito pubblico, come quello previsto per i dirigenti e i professionisti legali. Gli indicatori finanziari che valutano l'attività dei medici sono collegati alle attività relative a Revoche Prestazioni invalidità civile, visite di controllo, Azioni Surrogatorie. Questi indicatori incidono sull'1,7% della retribuzione totale. L'obiettivo di questi incentivi è duplice. Da un lato, si vuole spingere il personale medico a contribuire a meglio identificare gli utenti che è più probabile vedano un mutamento in positivo della loro condizione di salute. Nel caso dell'invalidità civile, per fare questo, il medico può prevedere visite di revisione più frequenti. Inoltre questo indicatore rappresenta una leva gestionale per migliorare la programmazione delle visite di revisione dell'invalidità allo scopo di effettuarle prima della scadenza della prestazione evitando il pagamento di mensilità indebite. È evidente il legame tra numero di visite ed effetto finanziario: gli scorsi anni si è infatti notato come l'aumento delle revoche sia spesso accompagnato ad una maggiore efficienza delle visite. Importante precisare che la performance relativa alle revoche è valutata a livello regionale, non personale. Concorrono al risultato tutti i medici della regione. Per questo è arduo immaginare che un singolo professionista possa incidere sul risultato finale della retribuzione

attesa. Non c'è pertanto "un privato interesse economico che si scontra col dovere professionale". C'è invece un incentivo collettivo a essere più efficienti e scrupolosi nei giudizi medici. Infine, è fortemente lesiva della professionalità dei medici Inps l'insinuazione secondo cui reagirebbero a questi incentivi non rispettando il codice deontologico. Del loro comportamento rispondono alla giustizia penale e civile e all'Ordine dei Medici da cui non abbiamo mai avuto segnalazioni di comportamenti non corretti."

**UFFICIO RELAZIONI CON I MEDIA INPS**

*Credo che la migliore risposta alle osservazioni dell'Inps sia la dichiarazione che il presidente dell'Ordine dei medici, Filippo Anelli, che rappresenta tutti i 350 mila camici bianchi d'Italia, ha rilasciato al riguardo ai colleghi del nostro sito: "Non siamo i medici dello Stato ma del cittadino. Questo incentivo, se confermato, è un'aberrazione per la professione medica e segna il tradimento di principi costituzionali. Chiunque debba valutare, sappia che siamo contrari". E più avanti: "Non si può anteporre il diritto del cittadino a un pur ragionevole incentivo del medico. Le due cose non possono essere confliggenti. Puoi chiedere al medico di essere più efficiente sugli aspetti gestionali e operativi del suo lavoro, ma non di negare dei diritti. Se secondo loro le commissioni mediche non sono efficienti, trovano un modo per renderle tali, ma non agendo sul merito delle loro decisioni. È insultante anche per il medico che dietro un promesso corrispettivo si trasformi da compiacente facilitatore degli abusi a rigido funzionario che finalmente applica norme già previste. È insultante che lo Stato assuma un punto di vista come questo sul medico. Non puoi svendere per qualche euro in più in busta paga l'autonomia di pensiero e di giudizio professionale".*

**LU.CE.**



## CONTRIBUTI

# Sempre dal giudice sopra i 10 mila euro di omissioni

Cirioli a pag. 34

*Evasione contributiva, messaggio dell'Inps sulla gestione degli illeciti*

## Regolarizzati? Denunciato Sempre dal giudice sopra 10 mila € di omissioni

DI DANIELE CIRIOLI

**R**egolarizzare non salva dalla denuncia penale. Chi omette di versare ritenute contributive per oltre 10 mila euro, infatti, viene sempre dall'Inps denunciato all'autorità giudiziaria, anche se nei tre mesi assegnati proceda a regolarizzare mediante il pagamento del dovuto. Lo spiega lo stesso istituto di previdenza nel messaggio n. 3961/2018. Da ieri (10 ottobre) in particolare, l'Inps sta segnalando all'autorità giudiziaria le notifiche già effettuate alle aziende per le violazioni passate, mediante l'aggiornamento della procedura «G.il.d.a.». La novità riguarda le violazioni al versamento di ritenute contributive commesse dai datori di lavoro, per le quali vige un regime a due vie (lo stesso regime vale anche per le ritenute

fiscali): sanzione penale in caso di omessi versamenti superiore a 10 mila euro annui, con pena di reclusione fino a tre anni e la multa fino a 1.032 euro; sanzione pecuniaria da 10 mila e 50 mila euro in caso di omessi versamenti fino a 10 mila euro annui. In entrambi i casi, al datore di lavoro è dato un termine di tre mesi, decorrente dalla notifica dell'accertamento della violazione, per «regolarizzare» la propria situazione. Se il pagamento è effettuato nel termine, la regolarizzazione costituisce causa di non assoggettabilità né alla sanzione amministrativa né a quella penale. Per la gestione degli illeciti l'Inps, dallo scorso anno (messaggio n. 5127/2016), ha attivato un apposito programma (G.il.d.a.) che tratta le notifiche ai trasgressori sia delle ipotesi di illecito penale che amministrativo. Con il messag-

gio in esame, l'Inps rilascia un aggiornamento che permette l'emissione delle denunce di reato all'autorità giudiziaria per gli accertamenti di violazione per omesso versamento delle ritenute d'importo superiore a euro 10 mila annui. La novità è che l'Inps deve procedere alla denuncia anche delle ipotesi non punibili, cioè delle ipotesi per le quali il datore di lavoro abbia effettuato la regolarizzazione. Ciò in quanto l'obbligo di denuncia a carico dell'Inps permane pur in presenza di causa di non punibilità (cioè in caso di regolarizzazione). In particolare, a partire da ieri le sedi territoriali stanno procedendo alla denuncia all'autorità giudiziaria delle diffide notificate per omesso versamento delle ritenute.



**Sanzioni a due vie****• Violazione di natura amministrativa**

Fattispecie	Omesso versamento ritenute per un importo NON SUPERIORE a 10 mila euro annui
Sanzione	Pecuniaria da 10 mila a 50 mila euro

**• Violazione di natura penale**

Fattispecie	Omesso versamento ritenute per un importo SUPERIORE a 10 mila euro annui
Sanzione	Reclusione fino a tre anni e multa fino a 1.032 euro

# Cumulo, le casse non pagheranno

## NO DELL'ADEPP AI COSTI AGGIUNTIVI

Cordoni della borsa delle Casse previdenziali sigillati (a dispetto delle richieste dell'Inps) sul cumulo gratuito dei contributi: nessun costo aggiuntivo per lo svolgimento delle pratiche «è dovuto», poiché «il ministero del lavoro non ha avallato la pretesa» dell'Istituto pubblico. E, nel contempo, c'è disponibilità a «valutare» i recentissimi inviti del governo gialloverde a puntare (ulteriormente) sul sistema Paese (e, nello specifico, sui titoli di Stato), confidando in un «azzerramento della tassazione» sui rendimenti finanziari. Sul tema delle spese gestionali delle domande di chi vuol andare in quiescenza, riunendo senza oneri i propri periodi contributivi «spezzati» in più di una gestione (chance consentita ai professionisti iscritti agli Enti pensionistici privati e privatizzati dalla legge 236/2016, ma operativa soltanto dalla fine dello scorso mese di marzo), la posizione dell'Adepp (l'Associazione delle Casse) è netta: a pochi giorni dalla sollecitazione dei tecnici dell'Inps ad affrontare la questione, nel corso di un incontro nel quale sono venuti a galla pure alcuni «nodi» legati al malfunzionamento dei sistemi informatici (si veda *ItaliaOggi* del 3 ottobre 2018), il presidente Alberto Oliveti scandisce che, «poiché nulla di nuovo è intervenuto, rispetto a quanto messo nero su bianco dal ministero del lavoro, uno dei nostri dicasteri vigilanti, riteniamo di non dover sostenere altri oneri» per le pratiche di cumulo gratuito. In un parere richiesto dall'Inps agli uffici di via Veneto, infatti, dai documenti acquisti dalla Cassa di previdenza dei dottori commercialisti (Cnpdc), era emerso come, il 14 marzo scorso, il ministero avesse inviato all'Istituto pubblico una risposta, a firma del capo di

gabinetto, che non avallava la richiesta dei 65 euro a pratica, evidenziando come una precedente convenzione (quella che regola lo strumento delle totalizzazioni, in vigore dal 2007, e mai disdetta) non contemplasse per le Casse altro che la corresponsione di oneri postali e bancari per consentire l'erogazione delle prestazioni. L'attenzione si sposta, poi, sulla «chiamata alle armi» del vicepremier Matteo Salvini di risparmiatori e investitori per finanziare il debito pubblico, aiutando il Paese a superare le turbolenze dei mercati. Oliveti, rammentando che «le Casse già investono in maniera importante in titoli di Stato, la mia, l'Enpam (medici ed odontoiatri) vi colloca risorse per oltre un miliardo di euro», si mostra favorevole ad approfondire l'idea di strumenti con tassazione azzerata sul «capital gain» (i ricavi), come i Cir (Conti individuali di risparmio). Nessuna chiusura dal numero uno di Cassa forense Nunzio Luciano, che avverte, però, che le iniziative devono essere «finalizzate al pagamento delle pensioni». E il vertice della Cassa del Notariato, che investe in titoli di Stato «circa il 10% del patrimonio» (pari ad un miliardo e mezzo), Mario Mistretta, neppure si sottrae: «Se ci venisse proposta una nuova tipologia interessante saremmo, forse, incentivati ad elevare la nostra quota», dichiara.

*Simona D'Alessio*



Alberto Oliveti



## SCORDAMAGLIA

«La Fornero blocca il ricambio e nuoce anche alle imprese»

CLAUDIO ANTONELLI  
a pagina 5

### L'INTERVISTA LUIGI SCORDAMAGLIA

# «La Fornero fa male a lavoratori e aziende»

Il presidente di Federalimentare: «Svantaggi sia per i dipendenti sia per le società. L'ex ministro dovrebbe provare a stare alla catena di montaggio a 64 anni: capirebbe perché è un errore. Oltre alla stabilità dei conti pubblici guardiamo alla crescita»

*Tanti industriali la pensano come me, ma preferiscono non esporsi sul tema in pubblico*

*Senza il tappo che blocca la mobilità il settore del cibo andrebbe ancora meglio*

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ Il progetto di abolizione (o parziale riforma) della legge Fornero a dispetto delle

aspre critiche ricevute dal Fondo monetario, da Bankitalia e da altre istituzioni internazionali resta nel Def. E si appresta a diventare uno dei pilastri della prossima legge finanziaria. Chi si oppone all'introduzione di quota 100, cioè alla possibilità di andare in pensione a 62 anni con 38 di contributi, sostiene nell'ordine a) che la novità di matrice leghista sia troppo costosa e quindi spacchi i conti; b) che non garantisca la staffetta generazionale; C) che entro 20 anni avremo per ogni lavoratore un pensionato.

Tutte le obiezioni non tengono però conto del fatto che la riforma Fornero aggiusta i conti sul lungo termine. Purtroppo il picco negativo di spesa pensionistica sarà nel 2037, quando gli italiani vivranno sulla propria pelle le storture delle baby pensioni. Il problema sta nel medio termine e nel miglioramento della produttività. Le modifiche introdotte dal governo Monti ingessano il mercato, come dimostrano i dati Istat. Da ormai due anni cresce l'occupazione degli over 50, mentre gli under 24 non riescono a fare il salto. Il tasso relativo di disoccupazione resta in-

chiodato intorno al 30%.

Ci sono imprenditori che ritengono sia arrivato il momento di mettere in discussione il dogma. Lo spiega alla Verità Luigi Scordamaglia, presidente di Federalimentare e amministratore delegato di Inalca. «Faccio una premessa», spiega, «nessun imprenditore vuole tornare ai decenni passati, quando si pianificavano pensioni baby che hanno penalizzato i giovani e zavorrato i conti, al tempo stesso le aziende hanno bisogno di strade più flessibili di quella che la legge Fornero ha cristallizzato».

**È favorevole o contrario a quota 100? Ritiene che abolire la riforma Fornero riesca a creare una sorta di staffetta generazionale?**

«È il momento di rivedere la Fornero. Le opzioni assimilabili a quota 100 sono interessanti e da valutare. Per quanto non da trascurare, non esiste solo il tema della stabilità dei conti da perseguire nel lungo termine, ma anche quello della produttività. E questa deve essere al più presto incrementata. Le uscite anticipate dal mondo del lavoro per talune categorie sono più che mai ossigeno per molte aziende. Non concentriamoci sui dirigenti e sugli incarichi apicali. Fare uscire in anticipo figure produttive che necessitano di una formazione basilica consentirà certamente un ricambio generazionale. Il dirigente o il capo reparto con 35 anni di esperienza non potrà certo

essere sostituito con il giovane appena uscito dalle scuole superiori, ma l'operaio di linea sì».

**La Fornero ha penalizzato i lavoratori?**

«Posso dire che alcuni aspetti della Fornero hanno penalizzato oltre ai lavoratori molte aziende in termini di produttività. Al Nord ci sarà bisogno di inserire figure under 30 e sarà difficile trovarle. A meno che non si coordinino le uscite anticipate con corsi di formazione adeguati rivolti ai giovani. Non vorrei mai che si tornasse solo a stimolare le politiche passive, i vecchi ammortizzatori sociali. Ma è bene stimolare le politiche attive in parallelo a una riforma del comparto pensionistico».

**Non sono tanti gli imprenditori che la pensano come lei. Perché?**

«Sono molti, magari non si esprimono. Molti vorrebbero chiedere alla politica e alla Fornero di mettersi nei panni dei diretti interessati».

**In che senso?**

«Un professore universitario non vorrebbe mai andare in pensione. Io però inviterei Elsa Fornero a lavorare in una



linea di produzione e a continuare a farlo fino all'età di 64 anni. Capirebbe che qualcosa non funziona per il lavoratore e per l'azienda».

**Il precedente governo ha puntato energia e soldi sull'industria 4.0. L'attuale esecutivo ha confermato gli impegni del precedente. Portando più tecnologia nelle aziende si potranno inserire comunque i giovani nei ruoli più bassi?**

«Se portiamo più tecnologia nelle aziende, cosa che tutti si augurano, crede che la cosa possa facilitare i lavoratori anziani? Innanzitutto sarà più facile il binomio industria 4.0 e ragazzi, e poi non immaginiamo aziende fatte di robot. Per noi il valore aggiunto sarà sempre dato dagli uomini. Dunque non vedo il problema».

**Rappresenta una filiera che però gode di una buona produttività. Negli ultimi dieci anni (2007-2017) il comparto agricolo ha registrato un aumento del parametro del 5,5% a dispetto di una contrazione generale dell'economia italiana, spalmata su dieci anni, del 4,1%. Anche l'alimentare ha messo a segno una crescita del 3,6%.**

«Vero, è così. Immaginate cosa la filiera potrebbe fare togliendo anche il tappo che ingessa la mobilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SCHIETTO** Luigi Scordamaglia, presidente di Federalimentare e ad di Inalca, parte del gruppo Cremonini

# Gli imprenditori vogliono quota 100 per poter aumentare la produttività

Gli ad di Balocco e Axitea: «Favorire il ricambio generazionale è un atto dovuto»

di **GIANLUCA BALDINI**

■ All'interno del World economic outlook che il Fondo monetario internazionale comunica due volte l'anno c'è un messaggio chiaro indirizzato al governo italiano sulla riforma delle pensioni: «In Italia le passate riforme pensionistiche e del mercato del lavoro dovrebbero essere preservate e ulteriori misure andrebbero perseguite, quali una decentralizzazione della contrattazione salariale per allineare i salari con la produttività del lavoro a livello aziendale», si legge nel documento degli economisti di Washington.

## L'OCSE

Il problema del sistema pensionistico italiano è proprio questo: con il passare degli anni e l'aumento dell'età media dei lavoratori si è arrivati a un abbassamento considerevole della produttività, un problema per cui ora gli imprenditori chiedono una soluzione a gran voce. A dirlo sono i dati Ocse che mostrano come tra il 2010 e il 2016 l'indice di produttività (il Pil per ora lavorata) sia stato bassissimo: la crescita media annua è stata dello 0,14%, il dato peggiore dopo quello della Grecia (-1,09%). Peggio ancora è andata tra il 2001 e il 2007, quando lo Stivale ha ottenuto la maglia nera in assoluto con una flessione dello 0,01%: ultimi su tutta la linea.

Non è difficile dunque capire perché la proposta del sistema quota 100 (la somma di età e contributi versati che nel 2019 permetterà a chi avrà raggiunto un'età minima di 62 anni e 38 anni di contributi di andare in pensione) piaccia agli imprenditori italiani.

Un ricambio di lavoratori più frequente permetterebbe alle aziende di avere professionisti più giovani e quindi più produttivi. «Non vedo co-

me si possano far entrare i giovani nel mondo del lavoro, senza lasciar uscire i "meno giovani"», ha detto ieri alla Verità **Alberto Balocco**, presidente e amministratore delegato di Balocco spa, produttore di dolciumi che ha sede a Fossano, in Piemonte. «In un Paese in cui la disoccupazione giovanile supera il 40% mi sembra un atto dovuto».

«È evidente che il sistema pensionistico italiano attuale presenti diverse criticità e la quota 100 è un primo passo per vederlo», ha evidenziato ieri alla Verità anche **Marco Bavazzano**, amministratore delegato Axitea spa, azienda da oltre 1.500 dipendenti che si occupa di sicurezza informatica. «È un provvedimento che può naturalmente favorire il ricambio generazionale all'interno delle aziende, facilitando l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro», spiega. «I giovani, spesso dotati di un livello di istruzione superiore a quello dei lavoratori vicini alla pensione, sono una risorsa importante per le aziende, soprattutto per quelle che, come la nostra, vogliono investire sulle nuove generazioni e sulle competenze tecnologiche».

Questo è infatti un altro tema: spesso l'istruzione dei più giovani è migliore dei lavoratori che li hanno preceduti. Un sistema pensionistico che dunque favorisca l'ingresso nel mondo del lavoro di giovani e più preparati fa prima di tutto un regalo all'economia italiana, non solo alle singole aziende. «Il vero vantaggio lo avrà il nostro Paese, in particolar modo i nostri figli, non le singole aziende», spiega **Bavazzano**. «Sostituire un lavoratore in età da pensione comporta inevitabili costi e difficoltà, si lascia un patrimonio di esperienza e si deve investire in nuova formazione».

Del resto, il sistema previdenziale attuale non è più sostenibile: né come risorse finanziarie, né tantomeno come età pensionabile. Andare in pensione a 70 anni non è un vantaggio per nessuno. Non lo è per il lavoratore che non si gode la vecchiaia, e non lo è nemmeno per le imprese che spesso si trovano costrette a tenere un professionista non più nel fiore degli anni, in attesa che suoni la campanella della pensione. «Indubbiamente, in questi anni molte aziende hanno visto praticamente congelato il proprio turnover aziendale: è innegabile che l'allungamento dei requisiti per andare in pensione abbia influito sulle scelte delle imprese», continua **Bavazzano di Axitea**.

## ECCESSI

«Si è passati da un eccesso all'altro», aggiunge **Alberto Balocco**. «Negli scorsi decenni abbiamo subito delle vere oscenità: dai baby pensionati alle pensioni calcolate sul sistema retributivo, ai parlamentari che in quattro anni acquisivano diritti che gli altri umani maturavano in non meno di 35», sottolinea. «Il sistema andrebbe rivisto, pagando tutte le pensioni con il metodo contributivo, smettendola di regalare soldi a chi non li ha versati, baby pensionati e parlamentari inclusi».

In effetti, questa sarebbe proprio la volontà dell'attuale governo. Non resta che trovare le coperture necessarie e il gioco è fatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PENSIONI**

# La Lega promette tutto: Ape social, Opzione donna e stop adeguamento

**Quota 100 sarebbe comunque possibile solo con 38 anni di contributi e 62 anni di contributi e 62 anni** **La protesta dei sindacati per i lavoratori ammalati a causa dell'amianto**

MASSIMO FRANCHI

■ ■ Ogni giorno ormai ha la sua versione di Quota 100 e delle nuove norme sulle pensioni. Milioni di italiani bloccati dalla riforma Fornero consultano forsennatamente le novità per capire se potranno andare finalmente in pensione. Ieri il borsino del governo virava al bello con le solite indiscrezioni che promettevano mari e monti per tutte le varie categorie interessate.

**LA NOVITÀ RIGUARDEREBBE** l'adeguamento all'aspettativa di vita. Il meccanismo inserito dal leghista Maroni nel 2004 e accelerato da Elsa Fornero che manderà gli attuali precari oltre la soglia dei 70 anni. Ebbene, la Lega ora promette di stopparlo, sì, ma senza cancellare l'ultimo scatto previsto dal primo gennaio: dunque - a parte Quota 100 - dal 2019 si andrà in pensione di vecchiaia a 67 anni, ma lo scaglino di 5 mesi sarà l'ultimo. Scaglino cancellato invece per la pensione anticipata che nel 2019 rimarrebbe a 42 anni e 10 mesi (41 anni e 10 mesi per le donne).

**L'ADEGUAMENTO** all'aspettativa di vita però è un dogma intoccabile per Fmi e Bce e dunque le reazioni saranno funeste.

Quota 100 invece avrebbe il paletto dei 38 anni contributi (molto alto e raggiungibile in

pratica solo da dipendenti pubblici e lavoratori privati del Nord). Ciò significa che Quota 100 varrà solo per chi ha 62 anni: sarà Quota 101 per chi ha 63 anni, Quota 102 per chi ha 64 anni e via calcolando.

**GRANDE INTERROGATIVO** sul numero invece di anni di contributi figurativi concessi: se fosse anche di 3 (l'alternativa è 2 anni) la platea di donne e lavoratori che hann o subito la crisi si assottiglierebbe fortemente.

L'altra novità riguarda l'Ape sociale, la misura del governo Renzi per un reddito ponte per gli over 63 in condizione di bisogno (disoccupati con almeno 30 anni di contributi, persone con lavori gravosi con almeno 36 anni di contributi) che sarebbe scaduta a fine anno. Ora il governo pensa invece di prorogarla fino alla fine del 2021. Ma il costo non è poco: sfiora il miliardo.

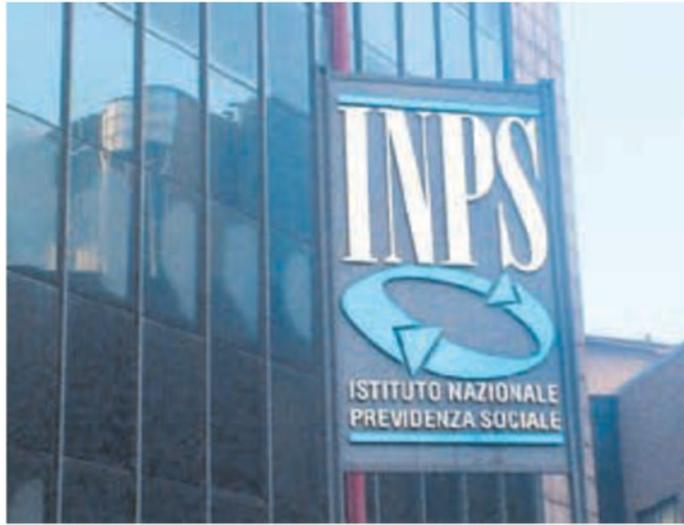
**LE DONNE SONO LA CATEGORIA** più a rischio per Quota 100 e allora il governo ora lavora all'estensione della cosiddetta «opzione donna» ma il requisito iniziale (oltre alla finestra di un anno e all'aspettativa di vita) dovrebbe aumentare di un anno passando da 57 a 58 anni (59 per le autonome). Di fatto la possibilità di uscire ricalcolando tutti i propri contributi con il metodo contributivo sfiorerà per le lavoratrici dipendenti i 60 anni (58

anni, più un anno di finestra mobile più sette mesi di aumento di aspettativa di vita) avendo almeno 35 anni di contributi.

**SECONDO I TECNICI DELLA LEGA** la platea potenziale dei lavoratori interessati a tutti questi provvedimenti in uscita nel 2019 sarebbe addirittura di 418mila persone (377mila dei quali con il mix tra età e contributi), praticamente più del doppio degli attuali pensionandi. La spesa supplementare viene invece (sotto)stimata in poco meno di otto miliardi.

**IL DIRITTO AD ANDARE** in pensione viene richiesto a gran voce anche dai lavoratori che hanno operato in fabbriche piene di amianto. Cgil, Cisl, Uil hanno chiesto la riapertura dei termini per il riconoscimento ai fini previdenziali dell'esposizione dei lavoratori all'amianto. Dopo l'audizione alla commissione Lavoro della Camera però i sindacati hanno chiesto un incontro al ministro del Lavoro Luigi Di Maio e annunciato un presidio davanti al ministero per il 6 novembre. «La riapertura dei termini almeno fino al 2003 - si legge nella nota congiunta - è necessario per decine di migliaia di lavoratori rimasti esclusi per i meccanismi controversi. In più serve il risarcimento delle vittime attraverso il Fondo di sostegno ai malati».





**Una sede dell'Inps**

## Assegni di vecchiaia Uscita bloccata a quota 67 anni Spesa in salita

Luca Cifoni

**G**li effetti sui cittadini sono meno drastici e dilazionati nel tempo. Ma se si concretizzerà il progetto all'esame del governo - stop al meccanismo di adeguamento rispetto all'aumento dell'aspet-

tativa di vita con uscita bloccata a quota 67 anni - l'impatto di lunga durata sui conti del sistema previdenziale sarà più rilevante di quello di cui si sta tanto parlando, la cosiddetta "quota 100".

A pag. 3

# Pensioni, età ferma a 67 anni Tensione sui tagli ai ministeri

► Il governo potrebbe bloccare gli aumenti dei requisiti legati all'aspettativa di vita ► Lo stop all'adeguamento farebbe lievitare la spesa previdenziale nei prossimi decenni

**VERTICE NOTTURNO  
TRA DI MAIO  
E I MINISTRI M5S  
DALLA DIFESA  
PREVISTI RISPARMI  
PER 500 MILIONI**

### LA TRATTATIVA

ROMA Gli effetti sui cittadini sono meno drastici e soprattutto dilazionati nel tempo. Ma se si concretizzerà il progetto all'esame del governo - cancellare il meccanismo di adeguamento automatico dell'età di pensionamento all'aumento dell'aspettativa di vita - l'impatto di lunga durata sui conti del sistema previdenziale sarà più rilevante di quello del provvedimento di cui molto si è parlato finora, la cosiddetta "quota 100". Proprio per questo il dossier è tuttora oggetto di valutazione attenta da parte del ministero dell'Economia: se alla fine avrà il via libera l'età della pensione di vecchiaia resterà fissata per sempre ai 67 anni, che scattano dal prossimo anno.

### I REQUISITI

Il legame dei requisiti pensionistici all'aspettativa di vita è stato introdotto dal governo Berlusconi nel 2009-2010 prima ancora della riforma Fornero, che lo ha

confermato e reso più stringente. Attualmente gli adeguamenti si applicano sia al requisito per la vecchiaia sia a quello per l'uscita anticipata: lo scatto è determinato in base alla variazione delle prospettive di sopravvivenza nel triennio precedente - rilevato dai demografi dell'Istat - in modo automatico e senza alcuna discrezionalità politica. Proprio per il 2019 è previsto un incremento di cinque mesi, che lo scorso autunno aveva attirato molte critiche in particolare dei sindacati ma che il governo Gentiloni aveva confermato. Dunque l'età della vecchiaia passerebbe dagli attuali 66 anni e 7 mesi a 67, mentre l'anzianità contributiva richiesta per la pensione anticipata (senza vincoli di età) arriverebbe a 43 anni e 3 mesi dai 42 e 10 mesi in vigore (per le lavoratrici questi valori sono ridotti di un anno). Già da qualche settimana era maturato nel governo l'orientamento di congelare quest'ultimo scatto, sulla base della considerazione che se l'età di uscita può avere un legame logico con la durata media della vita, questa connessione è meno evidente per la carriera contributiva di chi magari ha iniziato a lavorare presto.

Ora però è stato fatto un passo avanti e si studia l'idea di intervenire anche sulla vecchiaia. L'imminente passaggio a 67 an-

ni sarebbe confermato ma con l'idea che sia l'ultimo: dal 2021 in poi non sarebbero più previsti adeguamenti. Casualmente, gli andamenti demografici darebbero tempo per prendere questa decisione, visto che secondo il più recente scenario Istat dopo il salto di cinque mesi del 2019-2020 per il biennio successivo la variazione risulterebbe nulla già sulla base dei dati (una sorta di "pausa" nell'aumento della speranza di vita). Ma l'esecutivo potrebbe scegliere di intervenire comunque in anticipo. Con effetti potenzialmente rilevanti sulla sostenibilità del sistema pensionistico. Nel suo recentissimo rapporto dedicato al tema, la Ragioneria generale dello Stato spiegava che l'abbandono degli adeguamenti automatici porterebbe già nel 2033 la spesa previdenziale ad un livello più alto di circa lo 0,8 per cento di Pil, rispetto a quello attuale. L'effetto cumulato fino al



2060 sarebbe di ben 21,7 punti di prodotto. Ai valori attuali, qualcosa come 400 miliardi. Senza contare che sempre secondo la Rgs si determinerebbe «un sostanziale indebolimento della complessiva strumentazione del sistema pensionistico italiano con conseguente peggioramento della valutazione del rischio Paese». Il riferimento è al fatto che l'Italia in tutti questi anni nelle varie sedi internazionali ha vantato la solidità futura del sistema previdenziale come un elemento di forza del Paese, una sorta di bilanciamento dell'imponente debito pubblico. Sempre in materia previdenziale, allo studio del governo c'è la

riproposizione della cosiddetta "opzione donna", l'uscita anticipata in cambio del meno favorevole calcolo contributivo della pensione, che scatterebbe per le lavoratrici con almeno 60 anni di età, e la proroga dell'Ape sociale, il reddito-ponte in vista della pensione (a 63 anni) per particolari categorie svantaggiate.

## I RISPARMI

Un altro tema caldo in vista della definizione della legge di Bilancio è quello dei tagli ai ministeri. Dalla voce risparmi di spesa si attendono 3-4 miliardi e una parte di questa (circa 1 miliardo) riguarderebbe i dicasteri. Sono in allarme soprattutto

quelli a guida pentastellata, in un contesto che vede già tensione con la Lega sui temi fiscali, come il possibile condono. Anche di questo si è parlato in un vertice notturno di ministri M5S con Luigi Di Maio. Per la Difesa in particolare si prospetterebbe un taglio di 500 milioni: non ci sarebbero conseguenze sul personale ma salterebbero importanti programmi come quelli degli elicotteri NH90, dei missili Camm Er e del cosiddetto "Pentagono italiano" progettato presso l'aeroporto di Centocelle a Roma. Alla ministra Trenta sarebbero comunque arrivati elogi dal capo politico pentastellato.

**Luca Cifoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luigi Di Maio, Giuseppe Conte e Matteo Salvini scendono davanti a palazzo Chigi per parlare con i giornalisti. Nel tondo, l'incontro al Quirinale con Sergio Mattarella in vista del Consiglio europeo della prossima settimana (foto ANSA)

Smart economy



di Massimo Sideri

## Il nuovo Nobel sull'Antropocene è anche di Stoppani

Si racconta che fu scalando i 6.500 metri di quella che al tempo era considerata la montagna più alta del mondo, il vulcano andino di Chimborazo, che Alexander von Humboldt vide quello che oggi chiamiamo il «climate change». Era il 23 giugno del 1802. Il naturalista intuì, grazie alla visione dall'alto, che la tecnologia (al tempo sotto forma di piantagioni) avrebbe avuto un impatto non solo sull'economia ma anche sull'ambiente. Proprio l'argomento che ha portato al premio Nobel gli economisti William D. Nordhaus e Paul M. Romer. Ora si potrebbe discutere a lungo sulla valenza «politica» della scelta dell'Accademia reale svedese delle Scienze: dare questo premio durante la presidenza americana di Donald J. Trump che ha fin dall'inizio messo in discussione la stessa valenza scientifica del cambiamento climatico (il sito trumpvsscience.com ha riunito tutti i tweet anti-scientifici di Trump trasformandoli in un gioco) è un segnale evidente (per inciso i due economisti insegnano in due università americane, Yale e New York University). Ma d'altra parte se una mente per quanto geniale come quella di Humboldt vide tutto questo nel 1802 a occhi nudi è difficile che le tanto citate intelligenze artificiali di oggi non notino nulla. Peraltro, qualche decennio dopo Humboldt, un altro salto di qualità nel mettere a fuoco la relazione difficile tra

tecnologia e ambiente arrivò da uno scienziato italiano che purtroppo fa parte della galleria degli innovatori dimenticati o mal studiati: Antonio Stoppani. Il padre della geologia italiana, già nel 1873, scrisse che l'attività umana stava modificando gli stessi equilibri naturali (per inciso dobbiamo sempre a Stoppani e non all'omonimo formaggio anche il nickname con cui l'Italia è nota in tutto il mondo, il *Bel Paese*, titolo del suo libro). A dare un nome a questo fenomeno fu un altro premio Nobel, quello per la chimica del 2000, Paul Crutzen che parlò di Antropocene, cioè un'era geologica in cui il fattore determinante è proprio l'essere umano con la sua febbrile attività di costruzione e distruzione continua. Con i decenni magari passeremo dall'Antropocene all'Alcene, l'era dell'artificial intelligence. Ma per ora possiamo dire che i due Nobel dell'economia sono anche un po' di Stoppani. E di Humboldt.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# ROBOT LE AMICHE GENIALI

**Due italiane  
fra le 25 ricercatrici  
più brillanti  
del settore secondo  
RoboHub**



**Laura Margheri**



**Rita Cucchiara**

**SGUARDO AL FUTURO**  
Intelligenza artificiale, automi  
e applicazioni tecnologiche:  
l'Italia si conferma all'avanguardia

di LORENZO  
GUADAGNUCCI

**SONO** venticinque donne, impegnate nei cruciali campi della robotica e dell'intelligenza artificiale e in qualche modo stanno forgiando, insieme con molti colleghi maschi, il futuro che ci aspetta e anzi è già fra noi. Fra loro figurano due italiane, Laura Margheri e Rita Cucchiara, selezionate da RoboHub, la maggiore comunità internazionale di esperti di robotica. Non è chiaro se RoboHub compili da sei anni la lista di "25 donne geniali" per dare un contributo (chissà se richiesto) alla lotta contro le discriminazioni di genere, o se tutto sia un pretesto per portare alla ribalta la qualità e la varietà dei progetti in corso, ma in fondo poco importa. Quel che conta è che molte donne di talento sono al lavoro nel mondo e che fra queste vi sono ricercatrici italiane, a conferma del ruolo non marginale del nostro paese.

**RITA** Cucchiara è una studiosa dell'intelligenza artificiale fra le più note nel nostro paese, insegna Computer Vision al Dipartimento di Ingegneria dell'Università di Modena e Reggio e dirige il nuovo Laboratorio nazionale di intelligenza artificiale e sistemi intelligenti

del Consorzio interuniversitario per l'informatica (Cini). In una recente intervista ha indicato nello studio delle reti neurali profonde, il cosiddetto *deep learning*, l'ambito di ricerca più promettente per i prossimi anni: «Il futuro è nell'adattabilità dei sistemi all'ambiente e all'interazione con l'essere umano anche senza avere troppe conoscenze a priori ma imparando nel tempo». L'intelligenza artificiale, con sistemi capaci di autoapprendimento, si mette dunque al servizio della robotica, in un mondo che possiamo immaginare popolato da umanoidi e altri apparecchi utili alla vita quotidiana delle persone, oltre che impiegati nella produzione industriale.

**LAURA** Margheri lavora attualmente in Inghilterra, all'Aerial Robotics Laboratory dell'Imperial College di Londra, ma è uscita dalle università italiane, con un dottorato in Biorobotica alla Scuola superiore Sant'Anna di Pisa. Era nel gruppo guidato da Cecilia Laschi ("donna geniale" di RoboHub nel 2015), noto nel mondo per lo sviluppo dei "soft robot", i robot morbidi creati cercando di imitare i movimenti e le strutture di animali e piante. Il gruppo di Cecilia Laschi (nella foto sopra) ha creato "Octopus", il robot-polpo, realizzato con materiali morbidi e concepito come un sistema di intelligenza ar-



tificiale distribuita in un corpo che si adatta. È il prototipo di una serie di applicazioni promettenti, come il “tentacolo” snodabile che aiuta le persone anziane o disabili a lavarsi sotto la doccia o altri apparati flessibili in grado di affrontare ambienti imprevisi e di adattarsi alle situazioni.

Robotica e intelligenza artificiale sono campi di ricerca che suscitano al tempo stesso fascino e timore; l'attrazione per la tecnologia più avanzata si accompagna al terrore d'esserne travolti, sia come individui sia come società. Il fatto che molte donne siano alla testa di progetti di ricerca può essere allora tranquillizzante, ammesso che davvero il genere femminile sia più prudente e più dotato di senso della misura rispetto ai maschietti. Chissà che RoboHub non abbia pensato anche a questo aspetto.

**IN OGNI** caso scorrere l'elenco delle 25 donne geniali è utile a farsi un'idea di quanto sta accadendo. Ci sono ricercatrici impegnate o passate nei laboratori di nuovi “padroni” del mondo come Google, Amazon e Facebook; una neuroscienziata che studia come il cervello e i comportamenti umani siano influenzati dall'interazione con persone e robot; una “maker” che ha inventato un robottino, replicabile con stampante 3D, utilizzato per pulire le spiagge da rifiuti e detriti; docenti di robotica, ingegneria aerospaziale e cibernetica; fondatrici di startup per progetti applicativi, come quello dell'indiana Devi Murthy volto a ottenere interventi di meccanizzazione intelligente per i contadini poveri del subcontinente.

Fra le venticinque c'è anche Martha Wells, statunitense, scrittrice di fantascienza di una certa fama: per immaginare e guidare il futuro, evidentemente, oltre all'intelligenza (umana o artificiale che sia), serve anche un pizzico di fantasia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Banche e industria 4.0 primi per spesa nel cloud

L'industria con lo smart manufacturing e le banche - qui la strategia è mantenere i dati sensibili all'interno del perimetro - sono i comparti che nel 2018 hanno investito di più nel cloud. Un quarto della spesa fa capo all'industria, le banche sono al 20%. Seguono tlc e media al 15% per finire con le imprese dei servizi e le utility entrambe al 10%. In Italia il giro d'affari dei provider esterni tocca i 1,24 miliardi, +28% sul 2017. È la punta dell'iceberg del mercato che vale 2,3 miliardi e cresce a due cifre. A puntare sulla nuvola sono le aziende medio-grandi: 8 su 10 utilizzano già un servizio in cloud e di queste il 23% dei casi per le attività di core business. Ma le imprese più strutturate sono ancora poche: solo l'8% dispone al proprio interno di un team dedicato. È quanto rivela l'Osservatorio cloud transformation del Politecnico di Milano presentato ieri durante il convegno «Cloud transformation: evolvere con le nuvole verso l'organizzazione agile». «Il nuovo traguardo da raggiungere è l'agilità dei sistemi informativi e delle organizzazioni delle aziende - dice Alessandro Piva, direttore dell'Osservatorio -. Significa ripensare l'organizzazione inserendo nuove competenze, professionalità e modelli di governo delle competenze cloud in azienda».

— **Enrico Netti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 2,3

**MILIARDI**

È il valore del mercato italiano del cloud. I big spender sono le medio-grandi imprese manifatturiere e le banche



# L'allarme tassi sui Bot

## Che cosa rischiamo con il declassamento del debito pubblico

### L'analisi

di **Marco Sabella**

**MILANO** Quello di ieri non è ancora il giudizio definitivo ma è sicuramente un segnale che apre un corridoio di valutazioni sull'operato del governo e sulla affidabilità dell'Italia che culminerà nella seconda metà del mese di ottobre con i giudizi che verranno emessi da S&P e da Moody's.

A leggere l'avvertimento dell'agenzia di rating americana Fitch si intravedono le principali preoccupazioni che già i mercati in questi giorni hanno manifestato e che hanno determinato l'ampliamento dello spread, che dopo avere superato i 300 punti, ieri ha chiuso a quota 296. Il primo avvertimento riguarda il dato del deficit del 2020 che viene visto al 2,6% rispetto al 2,1 previsto dal governo dopo la correzione intervenuta in seguito al confronto serrato con Bruxelles. Ma la vera partita si giocherà sulle misure che verranno adottate.

Ma perché è importante il giudizio delle agenzie di rating? Le agenzie rappresentano un termometro dell'affidabilità e fiducia di un debitore. Attualmente il giudizio sul debito pubblico italiano va da

BBB di Fitch e Standard&Poor's a Baa2 di Moody's. Per tutte e tre queste organizzazioni si tratta di una valutazione di due gradini superiore al livello «spazzatura». Se il giudizio dovesse precipitare al di sotto della soglia che separa le obbligazioni di buona qualità (che in termine tecnico si definiscono "investment grade") dai titoli «spazzatura», a questo punto le obbligazioni pubbliche italiane non potrebbero essere più acquistate dai molti fondi di investimento e dalla maggioranza dei grandi investitori internazionali. Tale è l'influenza e il peso dei giudizi delle agenzie di rating, nonostante il fatto che in anni non lontani queste organizzazioni siano state al centro della bufera per la loro incapacità di prevedere correttamente il fallimento di grandi istituzioni, come avvenne nel caso della banca Lehman Brothers.

Ma che cosa dice esattamente Fitch? «Gli obiettivi della nota di aggiornamento al Def puntano a una moderata riduzione del deficit nel 2020 al 2,1% del Pil. Ci aspettiamo invece un risultato più vicino al 2,6% che avevamo previsto da agosto, il che contribuisce a una stima del debito/Pil più alta delle previsioni governative». Naturalmente «i dettagli della politica di bilancio e la messa in pratica

delle misure rimangono un elemento chiave della nostra valutazione sul rating sovrano», conclude l'agenzia.

Questo pronunciamento si colloca in un percorso denso di eventi per la gestione delle finanze pubbliche italiane per le prossime 3 settimane. Il 15 di ottobre il governo trasmetterà alla Commissione europea il progetto della legge di bilancio, che il 20 verrà presentato al Parlamento italiano. Il 26 di ottobre toccherà all'agenzia S&P emettere il proprio giudizio sull'Italia. Infine il 31 ottobre si pronuncerà Moody's.

Il segnale di aumento del rendimento dei Bot annuali dell'asta di ieri non è tranquillizzante. Ieri la remunerazione è volata infatti dallo 0,436% di settembre allo 0,949%. Il costo aggiuntivo per il Tesoro è pari a poco meno di 30 milioni di euro. Sembra lontano anni luce il risultato dell'asta di appena un anno fa. L'11 ottobre 2017 il Tesoro era riuscito a collocare un ammontare pressoché doppio di Bot a un anno — per l'esattezza 11,77 miliardi di euro — al tasso negativo del -0,334%.

Oggi è in agenda un collocamento di Btp per un ammontare massimo di 6,5 miliardi di euro e anche in questo caso i rendimenti, secondo fonti di mercato, sono dati in deciso rialzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



296

**il livello**

raggiunto dallo spread tra titoli di Stato italiani e bund tedeschi a dieci anni alla chiusura di ieri (in apertura era schizzato a 306 poi nel corso della giornata è sceso sotto la soglia dei 300 punti)

## L'iter

OGGI

**Risoluzione votata dal Parlamento**

**Il Parlamento vota una risoluzione** sulla nota di aggiornamento. In questa occasione si chiede **l'autorizzazione allo scostamento dal deficit**

15  
Ottobre

**Documento programmatico di bilancio (Dpb)**

Il governo trasmette alla Commissione europea e all'Eurogruppo il Documento programmatico di bilancio con **saldi e misure previste**

20  
Ottobre

**Disegno di legge di bilancio**

**Il governo presenta ufficialmente in Parlamento** il disegno di legge di bilancio, il provvedimento che contiene la manovra triennale di finanza pubblica

30  
Novembre

**Giudizio della commissione Ue**

Entro questa data **la Commissione Ue deve esprimere un primo parere sulla legge di bilancio** per verificare l'aderenza agli impegni presi sul fronte dei vincoli di finanza

31  
Dicembre

**Via libera delle Camere**

La manovra deve essere approvata dalle Camere entro fine anno. Nel corso dell'iter parlamentare **potrebbero intervenire delle modifiche**

Corriere della Sera

# Mattarella al governo: no a scontri inutili con la Ue M5S diviso sulle cifre

Castelli apre a modifiche: «Verificheremo passo passo»

## I risparmi

Ai ministri 5 Stelle la richiesta di risparmi per un miliardo: colpita soprattutto la Difesa

## Il retroscena

di **Marzio Breda**  
e **Alessandro Trocino**

**ROMA** «Permettetemi di darvi un consiglio: di questi tempi è importante tener aperto il dialogo con l'Unione europea. Insomma, meglio evitare scontri che non aiutano». È con queste parole che il presidente della Repubblica ha congedato ieri i suoi ospiti al Quirinale. Mezzo governo: dal premier Conte ai vicepremier Salvini e Di Maio, con i ministri degli Esteri Moavero, della Giustizia Bonafede, della Difesa Trenta, dell'Economia e Finanze Tria e degli Affari europei Savona, con il sottosegretario a Palazzo Chigi Giorgetti.

Una colazione di lavoro come se ne fanno sempre, alla vigilia di un Consiglio europeo. Se non che, stavolta, dopo una settimana di passione per Borse e mercati, c'era chi veicolava l'idea che l'incontro avesse di per sé il carattere di un gabinetto di guerra sulla manovra: per correggerla, si giurava, e magari preparare trincee contro gli assalti dello

spread. Nulla di più lontano dalle intenzioni di Sergio Mattarella, che voleva solo approfondire con l'esecutivo l'agenda del vertice di Bruxelles, previsto per martedì prossimo. Un'agenda dominata da temi economici molto delicati per l'eurozona, come l'unione bancaria, ormai rovente. Ma con parecchie altre incognite anche sulle questioni rimaste in sospeso sul versante della Brexit e su quello delle migrazioni, dominato dall'urgenza di revisionare il Trattato di Dublino e di approntare un nuovo piano Frontex.

C'era dunque già molta carne al fuoco, per quanto sia scontato che gli interrogativi sui conti pubblici abbiano comunque aleggiato nella conversazione. Il governo sa perfettamente come la pensa il capo dello Stato al riguardo, e non c'era quindi bisogno di ulteriori approfondimenti e confronti. Come non ne sono venuti dalla sortita di Matteo Salvini, che a un certo punto si è vantato del successo raccolto presso altri colleghi della Ue per le nostre politiche sui migranti.

E se il dialogo con l'Europa è la via maestra indicata dal Colle, il vicolo cieco che i 5 Stelle rischiano di imboccare è invece quello dei mercati. Le paure di una molteplice bocciatura da parte delle agenzie di rating si sono intensificate con i preavvisi di taglio lanciati da Fitch e Moody's. E che

ci sia qualcosa da aggiustare lo fanno capire anche esponenti di punta dei 5 Stelle, come la viceministra del Mef Laura Castelli: «La legge di bilancio? Bisognerà verificare come va avanti. Nessuno ha la sfera di cristallo, bisogna controllare passo passo se le politiche messe insieme funzionano».

Nel frattempo, la Castelli e Di Maio hanno diramato un avviso ai titolari dei dicasteri, preannunciando tagli per almeno un miliardo di euro. Notizia che ha provocato un diffuso malumore. A pagare le spese della nuova austerità richiesta dalla legge di bilancio, sarà innanzitutto il ministero della Difesa. Già qualche giorno fa Di Maio se l'era presa con la ministra Elisabetta Trenta, considerata troppo autonoma, spiegandole che i 500 milioni previsti per l'acquisto di missili non erano più a disposizione. Altri 500 saranno trovati tagliando spese nei ministeri delle Infrastrutture, della Giustizia e della Salute. Anche di questo si è parlato ieri sera nella riunione tra i ministri e Di Maio. «Tutti dobbiamo fare sacrifici» ha spiegato il vicepremier ai responsabili dei ministri, incassando qualche mugugno, ma anche la consapevolezza che su questa partita si gioca la sopravvivenza del governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Lo stop

● Sergio Mattarella ha invitato più volte la politica alla prudenza nelle scelte economiche

● La stessa bocciatura del primo tentativo di formare un governo Conte si era basata sulle preoccupazioni di posizioni euroscettiche da parte di Paolo Savona indicato come ministro all'Economia



*La parola*

## CONSIGLIO EUROPEO

È un organo che definisce «le priorità e gli orientamenti politici generali», cioè l'indirizzo politico dell'Unione Europea, ed esamina i principali problemi del processo di integrazione tra gli Stati. Si riunisce due volte a semestre a Bruxelles ed è composto dai capi di Stato o di governo dei paesi membri dell'Unione Europea (ognuno secondo il proprio ordinamento) e dal presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk, che ne guida le sessioni

# Borghesi, l'ideologo antieuro della Lega e la maxi-multa confermata

## «È stato il mio benvenuto in politica»

### Il presidente: la sanzione di 15 mila euro? Il giudice era di sinistra

#### Il caso

di **Monica Guerzoni**

**ROMA** Ideatore di alcune tra le più spericolate ricette economiche della Lega, Claudio Borghi Aquilini è noto per le esplosive teorie sull'uscita «inevitabile» dalla moneta unica. Far «saltare per aria» l'euro e tornare alla lira è il suo sogno proibito e ogni volta che lo rivela la moneta unica cola a picco. Sua la manina che due giorni fa ha chiuso di botto il microfono a Giovanni Trià: «L'audizione era finita, il caso non esiste... Con il ministro ci abbiamo riso tanto e Guido Crosetto può testimoniare. Magari Crozza ci farà uno dei suoi sketch».

Il presidente della commissione Bilancio della Camera è in vena di battute, eppure non ha ancora digerito la sentenza con cui la Cassazione ha confermato la multa di 15.500 euro che la Banca d'Italia gli aveva inflitto nel 2014, quando era nel Cda di Banca Arner: «Carenze nell'erogazione e nel controllo del credito». Borghi aveva fatto ricorso «per principio», convinto di aver subito disparità nel trattamento sanzionatorio. Ma gli «ermellini»

gli hanno dato torto, facendogli versare nelle casse di Via Nazionale anche 2.500 euro di spese legali.

#### Deluso?

«No, è solo una multa per irregolarità amministrative, del tutto ingiustificata e che ho pagato da tempo. Eravamo tutti nella stessa condizione, ma il relatore era di Magistratura democratica e mi ha dato il benvenuto in politica. La legge non è uguale per tutti».

#### Ha il dente avvelenato?

«È un'istituzione benemerita. In passato ho avuto molto da dire contro la Banca d'Italia e anche ora penso che dovrebbero fare autocritica per i gravi errori commessi».

#### Quali errori?

«Aver consentito il disastro di Montepaschi, la sua condanna a morte con l'acquisto di Antonveneta. Hanno pensato bene di multare me per un credito andato a buon fine, mentre dormivano sulle banche che fallivano. Non hanno fatto le barricate contro il Bail In e ora il problema di tutto è la Lega che vuole cambiare la legge Fornero?».

#### I soldi per smantellarla non bastano.

«È curioso, se a dirlo è una istituzione che ha la funzione di creare il denaro. Per salvare le banche ai tempi di Monti so-

no saltati fuori 60 miliardi, perché per le pensioni i soldi non ci sono? Non è che dopo dieci milioni di voti rinunciamo a una promessa elettorale perché lo dice la Banca d'Italia. Ha ragione Di Maio, perché non si candidano?».

#### Salvo miracoli la manovra sarà bocciata dalla Ue. Avete preso le contromisure?

«Ci aspettiamo la bocciatura, ma siamo attrezzati. E speriamo che gli altri Paesi, a cominciare dalla Francia, prendano atto che la casta dei tecnocrati è vecchia, sta assumendo le parvenze di una antica religione tribale».

#### Con chi ce l'ha?

«Con i sacerdoti della Ue. Soggetti come Dombrowski e Moscovici, che predicano i sacrifici promettendoti la ricompensa e mettendo i tabù. Se lo stregone ti dice che non puoi entrare nella capanna altrimenti cade il fulmine, tu gli porti in dono l'agnello o il pollo, ma un giorno qualcuno scopre che la divinità cattiva era in realtà il Mago di Oz».

#### Fuor di metafora?

«Dietro la maschera della divinità spaventosa che ti punisce c'è l'ex premier del Lussemburgo, Juncker. Ma sono finiti, sconfitti dagli elettori e dai loro stessi partiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it

Tiratura: 326768 - Diffusione: 308275 - Lettori: 2136000: da enti certificatori o autocertificati

**Leghista**

*A destra*  
il presidente  
della commissione  
Bilancio della Camera  
Claudio Borghi,  
48 anni.

*A sinistra*  
l'episodio dello scorso  
9 ottobre: Borghi  
spegne il microfono  
al ministro  
dell'Economia  
Giovanni Tria, per  
evitare le repliche  
alle critiche  
di Renato Brunetta  
al termine  
dell'audizione  
sul Def



# Manovra, bocciatura Ue più vicina

**Dopo il no dell'Ufficio di bilancio.** Il parere dato sul Def non è vincolante ma, in assenza di modifiche, peserà politicamente

**Il timore di contagio.** Thygesen (Consiglio europeo di bilancio): «Partner Ue più rigidi, temono il travaso di tensioni sui bond»

**Beda Romano**

*Dal nostro corrispondente*

BRUXELLES

La Commissione europea sta attendendo a piè fermo la Finanziaria per il 2019, che il governo italiano dovrebbe inviarle entro il prossimo 15 ottobre, così come stabilito dalle regole comunitarie. Salvo cambiamenti in corso d'opera, il bilancio programmatico, se confermasse un deficit nominale del 2,4% del Pil, rischia di essere rimandato al mittente perché in violazione del Patto di Stabilità. L'atteggiamento europeo nei confronti di Roma è più rigido che in passato.

Bruxelles non ha voluto commentare ieri il giudizio negativo che l'Ufficio parlamentare di Bilancio ha dato del Documento economico e finanziario per via di stime di crescita troppo ottimistiche. È facile immaginare però che la Commissione la pensi nello stesso modo, alla luce della lettera critica che il vice presidente Valdis Dombrovskis e il commissario agli affari monetari Pierre Moscovici hanno scritto venerdì scorso commentando lo stesso Def (si veda Il Sole 24 Ore del 6 ottobre).

La Commissione europea non è vincolata giuridicamente al giudizio dell'UpB. Non solo perché l'esecutivo comunitario non è chiamato dai Trattati a giudicare il Def, ma perché Bruxelles vorrà fondare il proprio giudizio sulla prossima manovra finanziaria, obbligatorio questo, sulla base delle proprie stime economiche. Ciò detto, nella discussione tra il governo italiano e la Commissione europea l'intervento dell'UpB rafforza certamente la posizione di Bruxelles.

Il governo Conte ha annunciato alla fine di settembre di voler aumentare il disavanzo 2019 al 2,4% del Pil, rispetto a una stima dell'esecutivo precedente dello 0,8%. In un primo tempo, l'obiettivo del 2,4% era stato fissato anche per il 2020 e il 2021. Successivamente, il governo Conte ha cambiato idea, e ridotto l'obiettivo di deficit per questi due anni. Rimane che un disavanzo del 2,4% l'anno prossimo

è completamente fuori linea rispetto alle regole del Patto.

Esponenti comunitari sottolineano che i recenti incontri al vertice che il presidente della Camera Roberto Fico (M5S) ha avuto qui a Bruxelles sono stati chiesti da quest'ultimo e non hanno riguardato la sostanza del bilancio 2019. Peraltro, una recente riunione dei ministri delle Finanze della zona euro ha rivelato quanto l'Italia sia isolata (si veda Il Sole 24 Ore del 2 ottobre). Il risultato è doppio: Roma non può contare su alleati, mentre si rafforza inevitabilmente la mano di Bruxelles.

Parlando ieri al Sole 24 Ore, il presidente del Consiglio europeo di Bilancio, un organismo chiamato a valutare l'applicazione del Patto di Stabilità da parte di Bruxelles, ha spiegato che rispetto al passato i partner dell'Italia saranno più rigidi nel valutare la finanziaria italiana. «Gli obiettivi italiani di deficit – ha detto Niels Thygesen – sono tali per cui tra i partner della zona euro vi è paura di un contagio, di un travaso in altri paesi delle tensioni sui mercati obbligazionari».

Lo stesso professore Thygesen ha criticato la Commissione per l'eccessiva discrezionalità con cui ha concesso flessibilità di bilancio all'Italia nel 2017: «Il paese ha ottenuto misure di flessibilità, non solo a fronte di riforme economiche o investimenti pubblici ma anche per via di eventi un tantum. Ci sembra che (...) Bruxelles sia andata un po' troppo oltre le regole. Il paese ha beneficiato sia del cambiamento delle regole che di un'applicazione generosa dello stesso cambiamento delle regole».

Rispetto all'anno scorso, come detto, il quadro è cambiato, a Roma e a Bruxelles. Una volta ricevuta la legge di bilancio italiana, salvo imprevisti a metà ottobre, la Commissione ha una settimana per chiedere al governo Conte raggugli e due settimane per contestare formalmente il testo. Finora quest'ultimo passo non è mai accaduto; l'Italia potrebbe essere il primo paese a subire questa misura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**2,4%**

**DEFICIT  
NOMINALE**

Il livello di disavanzo indicato dal Governo per il 2019 nella Nota di aggiornamento al Def, il documento di economia e finanza appena varato

**HANNO DETTO**



**NADEF BOCCIATA, STIMA PIL TROPPO OTTIMISTICA**

I significativi e diffusi disallineamenti delle principali variabili del quadro programmatico rendono eccessivamente ottimistica la previsione di crescita

**GIUSEPPE  
PISAURO**

Presidente dell'Ufficio  
parlamentare di Bilancio



**TROPPIA FLESSIBILITÀ ALL' ITALIA**

La Commissione Ue è andata «un po' troppo oltre le regole». La ripresa economica doveva essere utilizzata meglio.

**NIELS THYGESEN**  
Il Presidente del Consiglio  
europeo di Bilancio

# PENATI: «L'ITALIA PUÒ SOLO PERDERE NELLO SCONTRO CON UE E MERCATI»

di **Marco Ferrando**

«**«** a tattica forse potrebbe anche essere giusta, ma il momento è sbagliato: per l'Italia andare al muro contro muro con l'Europa è particolarmente rischioso perché avviene in un momento in cui le relazioni geopolitiche stanno passando da una dinamica multilaterale a una logica bilaterale. Quando intorno al tavolo si è in tanti è più facile vincere perché si possono costruire alleanze, quando si è in due c'è sempre uno che perde». Parte dalla geopolitica Alessandro Penati, professore di Finanza e presidente di Quaestio, per spiegare quello che l'Italia oggi rischia sui mercati: «Per un Paese relativamente marginale su scala globale come il nostro ma dove l'interscambio commerciale mondiale è fondamentale c'è solo da perdere. Perché nei rapporti bilaterali è molto più difficile contare, nonostante si proclami il contrario. Cosa che i nostri sovranisti non sembrano capire».

**Sono gli stessi sovranisti che stanno forzando i rapporti con l'Europa: può essere una strategia vincente?** Quando si alzano i toni è più facile credere di avere più potere negoziale, e quindi c'è chi può pensare di avere maggiori possibilità di ottenere quello che vuole mandando lo spread a 500 come minaccia concreta di essere disposti a sfasciare l'euro. Ma è come giocare alla guerra atomica, col rischio che uno dei due contendenti schiacci il pulsante rosso. Ripeto: quando si è in due sicuramente c'è uno sconfitto; e la sconfitta rischia di essere di quelle pesanti.

**L'impressione è che stiano venendo al pettine tanti nodi accumulati negli anni: qualche settimana fa, ad esempio, il «Financial Times» osservava questa fase populista sia uno dei lasciti della crisi di Lehman. È d'accordo?**

Non del tutto. Credo che dietro questa ondata ci sia l'accelerazione senza precedenti dei processi di innovazione e di globalizzazione. Il ciclo dei pro-

dotti si è drasticamente accorciato, si è innescata una rivoluzione economica che ha fatto aumentare il benessere ma in misura disomogenea. Non a caso il populismo nasce nei paesi e nelle fasce della popolazione che la globalizzazione l'ha subita. E ora spera di fermarla invece di trovare il modo di avvantaggiarsene.

**E così si arriva al trumpismo, con le sue guerre commerciali. Ci stiamo facendo tutti del male?**

Il problema non sono i dazi in sé, che restano uno strumento di negoziazione. Piuttosto, trumpismo e populismo stanno cambiando le regole del gioco: si vuole passare dal sistema di relazioni economiche multilaterale che ha prevalso dal dopoguerra al bilateralismo, introducendo un'enorme incertezza per le decisioni di investimento delle imprese.

**I mercati sono in massima allerta: che cosa la preoccupa di più?**

Il rischio di una crisi di liquidità derivante dai troppi investimenti in strumenti illiquidi, o difficilmente smobilizzabili anche se venduti come liquidi.

**E pensare che di liquidità non ne è mai arrivata così tanta come negli ultimi dieci anni.**

Il fatto è che mentre si inondava il mondo di moneta – le banche centrali assieme hanno accumulato 15 trilioni di dollari di attività finanziaria – si è messa in piedi una regolamentazione che di fatto ha ostacolato il funzionamento dei mercati finanziari e la capacità delle banche di erogare credito all'economia reale. Basti pensare alle banche d'investimento, che hanno ridotto il loro ruolo importantissimo di *market maker* delle obbligazioni *corporate* perché troppo costoso in termini di capitale da regolamentazione, prediligendo il ruolo di *advisor*. Per non parlare della stretta creditizia indotta dalla richiesta dei regolatori di *deleveraging* alle banche tradizionali. Chiedono alle banche meno leva, più capitale e un attivo meno rischioso. Il risultato è che si sta creando un gigantesco mercato di credito non bancario, il cosiddetto *shadow banking*, che ha la capacità di valutare i rischi, ma offre investimenti illiquidi, a investitori affamati di rendimento, e che spesso sottovalutano il rischio della loro bassa liquidabilità.

**In pratica le banche centrali hanno ottenuto l'effetto opposto di quello desiderato?**

Quello che vedo è che i regolatori faticano a comprendere la distanza che permane tra la liquidità complessiva in circolazione e quella del mercato del credito (in particolare dei beni posti a garanzia) che si è venuta a creare. Sembra che ai regolatori interessi solo il rischio di insolvenza, mentre sono le crisi di liquidità a innescare quelle finanziarie.

**Se si guarda alle banche, o al mondo del corporate o dell'hi tech i rischi sembrano concentrati su una manciata di giganti mondiali. È un problema?**

Sì. Ogni crisi si porta via qualche banca e qualche *asset manager*. Per i regolatori le aggregazioni sono un mezzo per superare le crisi. Ma la concorrenza fa bene anche alla stabilità finanziaria. In un mercato dominato da poche mega banche, anche se super capitalizzate il rischio è più concentrato. Vale per loro, come per i grandi *asset manager*, o i giganti del tech. In una borsa concentrata su pochi mega titoli, gestiti da pochi mega *asset manager*, le difficoltà di un mega gruppo avrebbero un impatto immediato sull'intera valorizzazione del mercato. L'effetto ricchezza negativo e l'aumento della volatilità che ne consegue innescerebbero un'improvvisa grande instabilità, e tutti gli strumenti finanziari con sottostanti *asset illiquidi* farebbero fatica a sopportare un'ondata improvvisa di vendite e di riscatti.

**Quindi anche in questo caso le authority hanno sbagliato.**

I regolatori sono fatti di persone, che a loro volta subiscono le pressioni dell'opinione pubblica; che è influenzata dalla crisi passata. Così dopo Lehman le *authority* si sono focalizzate sui rischi delle grandi banche, ma intanto



hanno lasciato scoperti altri fronti. Inoltre c'è l'umana incapacità di accettare che la prossima grande crisi non è prevedibile (altrimenti non sarebbe una grande crisi) e che quindi bisogna lavorare per mitigarne gli effetti, oltre a cercare di prevenirla. Esattamente come per i terremoti.

 @marcoferrando77

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Quando si passa a una  
logica bipolare, un Paese  
relativamente marginale  
ed esportatore ci rimette**

**Alessandro Penati**

PRESIDENTE DI QUAESTIO

# Nel modello «macro» del Mef previsioni con spread a 240-260

**Savona aveva detto: «Il 300 o qualcosa di simile è già incorporato nei nostri conti»**

La spesa per interessi messa in programma dalla Nota di aggiornamento al Def non è arrivata ai «300 punti, o qualcosa di simile» indicati dal ministro degli Affari europei a Porta a Porta come «già incorporati nelle previsioni». Ma si è alzata nel tempo, inseguendo una pressione sui titoli di Stato gonfiata dai giorni caldi dei vertici di governo, delle feste sul balcone e dei tiri alla fune sugli obiettivi di deficit. Perché la prudenza non è mai troppa, ma qualche volta può non bastare.

Intorno a questo equilibrio (quasi impossibile si gioca un pezzo importante delle sorti del piano di finanza pubblica disegnato dalla NaDef.

Le preoccupazioni sul punto dei tecnici dell'Economia si leggono nelle tabelle della Nota. Nel quadro programmatico, quello che calcola le dinamiche di finanza pubblica alla luce degli effetti della manovra, le cedole dei titoli di Stato valgono nei prossimi tre anni rispettivamente il 3,7%, 3,8% e 3,9% del Pil. Nel tendenziale, che essendo «a politiche invariate» della manovra non tiene conto, la stessa voce è invece meno vivace: pesa, negli stessi tre anni, per il 3,6%, 3,7% e 3,8% del Pil. Come si spiega questo strano fenomeno?

La motivazione è nel calendario. Le stime sul tendenziale, che l'Ufficio parlamentare di bilancio ha validato il 19 settembre, sono state fatte prima, e incorporavano una curva dei rendimenti sintetizzabile con un livello di spread a 240 punti. Nel frattempo, però, i mercati hanno continuato a scaldarsi sui titoli italiani. La distanza con i decennali tedeschi è salita a 267 punti il 28 settembre, ha strappato fino a 301 il 2

ottobre e da allora è sempre andata in altalena fra 280 e 300. E a Via XX Settembre se ne è tenuto conto, alzando i livelli di riferimento delle previsioni verso uno spread a quota 260. Nel cambio di passo dello spread alla base delle previsioni non c'entra ovviamente l'effetto della manovra, che nell'ottica del Mef è chiamata a calmare le paure degli investitori e non certo ad almentarle.

In ogni caso il livello di riferimento a 260 è più basso rispetto a quello reale raggiunto dallo spread negli ultimi giorni. Per due ragioni. I calcoli sono fatti su medie di periodo, tagliando le ali per individuare il cuore della tendenza. I rendimenti indicati dallo spread, poi, non si scaricano in modo automatico e immediato sulle previsioni di spesa che vanno traslate sulle scadenze del triennio e sulla curva dei tassi. Tema, quest'ultimo, al centro dei molti botte e risposta con Renato Brunetta (Fi) che hanno accompagnato le due audizioni di Tria alle commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato.

Resta il fatto, però, che le stime più leggere, quelle sul tendenziale, hanno passato in cavalleria l'esame dell'Ufficio parlamentare di bilancio. Quando hanno letto i nuovi calcoli, che pure rispetto ai programmi di aprile contano 15 miliardi di spesa in più nel 2019-21 (e 1,9 sul 2018), hanno messo lo spread in cima ai «fattori di rischio» che possono mettere in crisi le previsioni governative. Una considerazione, questa, che non entra nella «validazione» vera e propria, limitata al quadro macroeconomico, ma che senza dubbio contribuisce a scaldare la discussione sui numeri.

—G.Tr.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il Governo sulla Consob: «A breve il presidente»

## AUTHORITY

**Il sottosegretario Villarosa in commissione Finanze: «Sarà indipendente»**

«Il Governo avvierà a breve le procedure previste dalla legge istitutiva per la designazione del nuovo presidente della Consob». Lo assicura il sottosegretario all'Economia, Alessio Villarosa, rispondendo in commissione Finanze alla Camera a un'interrogazione Pd. L'obiettivo - dice il sottosegretario - è quello «di garantire la nomina di una personalità che esprima le caratteristi-

che di specifica e comprovata competenza ed esperienza e di indiscussa moralità e indipendenza». Saranno fatte verifiche sull'incompatibilità.

In precedenza, sul tema Consob, si era fatto sentire, tra gli altri, il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni: «È essenziale che il Governo nomini subito il presidente della Consob. A un mese dalle dimissioni di Mario Nava, l'autorità che vigila sui mercati finanziari è di fatto senza vertice. Risparmiatori e investitori - afferma Sileoni - ma anche gli stessi lavoratori bancari, hanno bisogno di una vigilanza con guida certa».

**Laura Serafini** — a pag. 17

## La presidenza Governo: per la Consob una soluzione arriverà a breve

**Il governo rassicura sulla nomina del nuovo presidente della Consob annunciando che «arriverà a breve».**

**Laura Serafini**

— a pagina 17

# Consob, pressing per la presidenza Il Governo: presto una soluzione

## VIGILANZA SUI MERCATI

**L'opposizione da Forza Italia al Pd chiede una scelta per la presidenza dell'Autorità**

**Villarosa: «Presto una personalità di comprovata competenza ed esperienza»**

**Laura Serafini**

Il governo rassicura sulla nomina del nuovo presidente della Consob annunciando che «avvierà a breve le procedure previste dalla legge istitu-

tiva per la designazione». L'indicazione è arrivata ieri dal sottosegretario all'Economia, Alessio Villarosa, rispondendo in commissione Finanze della Camera ad una interrogazione del Pd (a firma Silvia Fregolet) a risposta orale. L'obiettivo, ha assicurato Villarosa, è quello «di garantire la nomina di una personalità che esprima le caratteristiche di specifica e comprovata competenza ed esperienza e di indiscussa moralità e indipendenza». Il sottosegretario ha poi garantito che saranno fatte verifiche sull'incompatibilità. La rassicurazione arriva dopo che per due volte questo giornale ha sollecitato un risposta

pronta dell'esecutivo per garantire un pieno funzionamento dell'Autorità in una fase come quella attuale caratterizzata, da una forte volatilità dei mercati. Le funzioni di presidente sono state assunte dallo scorso 13 settembre, dopo l'uscita di Mario Na-



va, dal commissario con maggiore anzianità, Anna Genovese, che tra l'altro avrebbe dovuto essere audita oggi presso la commissione Finanze del Senato. Audizione rinviata per il voto in aula sul Nadef.

La realtà è che dietro il temporeggiamento sulla nomina da settimane si consuma uno scontro, già rivelato dal Sole24Ore del 3 ottobre scorso. Braccio di ferro che in qualche ha ripreso vigore proprio in occasione della formulazione della risposta data ieri. Lo scontro evidentemente è finalizzato a cercare di far prevalere nel ruolo di presidenza della Consob un nome rispetto a un altro. E la strada è quella di cambiare in corsa le modalità con le quali nominare il presidente: ieri il sottosegretario ha fatto riferimento «alle procedure previste dalle legge istitutiva per la designazione» del presidente, dunque l'indicazione da parte del consiglio dei ministri. Ma in verità già un paio di settimane fa c'è stato un tentativo, suggerito pare dal ministero dell'Economia alla presidenza del Consiglio, di attivare la procedura del «call of interest», nella sostanza manifestazioni di interesse in risposta a un bando da pubblicare sul sito della Consob. Un sistema introdotto dal governo Renzi, ma per la scelta dei commissari.

Questa ipotesi era già stata fermata nei giorni scorsi dai 5Stelle, perchè tra le altre cose allungherebbe i tempi di nomina di due o tre mesi. Ma ieri, secondo quanto ricostruito dall'agenzia Public Policy, avrebbe rifatto capolino: in base a questa ricostruzione, ci sarebbe stata una prima versione della risposta di Villarosa varata dalla presidenza del Consiglio

nella quale si faceva riferimento al bando, versione che però poi sarebbe scomparsa. In realtà sembrerebbe che sulle modalità di scelta del presidente lo scenario potrebbe non ancora essere definitivo. Certo, dopo la posizione assunta dal sottosegretario all'Economia, con la quale egli garantisce tempi rapidi, sarebbe imbarazzante assistere a un cambio di passo. Ieri, in ogni caso, sono state diverse le sollecitazioni arrivate da più parti affinché sia data stabilità alla governance dell'Autorità che vigila sui mercati. C'è «bisogno immediato di nominare il presidente della Consob» hanno detto le capogruppo Fi alla Camera e al Senato Mariastella Gelmini e Anna Maria Bernini che hanno incontrato ieri il premier. «È essenziale che il Governo nomini subito il presidente della Consob. Ad un mese dalle dimissioni di Mario Nava, l'Autorità che vigila sui mercati finanziari è di fatto senza testa. Risparmiatori e investitori, hanno bisogno di una vigilanza con una guida certa», ha detto a Radio 24 il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni. «Il Governo che fa sulla Consob? È oramai trascorso un mese dall'uscita di Mario Nava, ma non c'è ancora la nomina del presidente di una autorità fondamentale per il buon funzionamento dei mercati finanziari, tanto più in un passaggio difficile come quello in corso. La nomina è urgente per ristabilire il pieno funzionamento della Commissione. Non va perso altro tempo», ha scritto in un post su Facebook, Stefano Fassina, deputato di Liberi e Uguali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Governance Consob. Verso la nomina della presidenza



La partita per la presidenza. Verso le nomine in Consob

# «Un fronte dalla sinistra ai liberali Alle Europee con Gentiloni leader»

Calenda: l'Italia è nel caos, al governo soltanto slogan e incompetenza



**Gli errori  
Il ritardo sul reddito di  
inclusionione e il fallimento  
della Buona scuola sono  
stati gravi errori**



**Il contatto con il Paese  
Abbiamo perso contatto  
con il Paese pensando  
che i numeri della ripresa  
fossero tutto**

## L'intervista

di **Federico Fubini**

Carlo Calenda a 45 anni debutta oggi in libreria con «Orizzonti selvaggi. Capire la paura e ritrovare il coraggio» (Feltrinelli). Non il diario di un'esperienza, come capita a molte figure di governo dopo la scadenza di un mandato. Calenda racconta i passaggi chiave dei suoi anni da ministro dello Sviluppo, ma in una cornice più ampia: quella dell'impatto anche sociale e psicologico delle trasformazioni dell'economia nell'ultimo trentennio e le ragioni per cui la sua parte — quella dei progressisti — sta perdendo la battaglia per la democrazia che si sta combattendo in tutto l'Occidente.

**Calenda, i governi pd hanno visto un netto peggioramento del deficit al netto degli interessi, una ripresa eppure un aumento dei poveri. Dove avete sbagliato?**

«In primo luogo, abbiamo il Paese in sicurezza e nelle regole. Abbiamo fatto ripartire l'economia, favorendo gli investimenti, l'export, la ricerca e tagliando le tasse sulle imprese, ma non dimenticando chi resta indietro. Da ministro ho cercato di farlo con Industria 4.0 ma seguendo le crisi aziendali di Alcoa, Ilva, dei call center o delle acciaierie di Piombino. Ma questa seconda parte è rimasta quasi inavvertita travolta da una narrazione motivazionale e ottimistica. Il ritardo sul Red-

dito d'inclusionione e il fallimento della buona scuola sono stati poi gravi errori».

**Perché, a suo avviso?**

«Abbiamo pensato, come tutti i progressisti in Occidente, che i numeri della ripresa fossero tutto. E lì abbiamo perso contatto con il Paese. Perché se l'export fa i record, ma anche il numero dei poveri fa i record il Paese è ancora lontano dall'essere al sicuro».

**Nel frattempo il Paese sembra aver perso la sua tenuta finanziaria. Che impressione le fa?**

«La cosa più preoccupante non è il deficit, ma il caos. Preoccupa come siamo arrivati a questi obiettivi di finanza pubblica: in maniera menzognera, con l'idea superficiale di poter ingannare i mercati o l'Unione europea. Ciò che mi preoccupa di più è che il Paese va avanti a slogan ma è fuori controllo, non governato. Ci stanno esponendo al pubblico ludibrio, un grande Paese non si comporta così, il rischio è vicino e mortale».

**Se ha ragione lei, perché a suo avviso?**

«In primo luogo per incompetenza: Luigi Di Maio e Matteo Salvini non hanno mai gestito niente nella loro vita. Sono arrivati al governo senza quel minimo di umiltà che serve per imparare».

**Le sue parole non sono un insulto alla maggioranza degli italiani, che sperano nei nuovi leader?**

«E perché? Gli italiani hanno votato per chi sentivano più vicino alle loro paure legittime, quelle sul futuro e sul presente ed è dove noi abbia-

mo clamorosamente sbagliato. Non penso che la competenza possa sostituire la rappresentanza ma neanche che chi rappresenta un paese possa far a meno di imparare e di avvalersi delle competenze altrui. Un livello di arroganza senza precedenti».

**Ora come vi riprendete voi del centrosinistra?**

«Definendo insieme un programma per una democrazia progressista. Che abbia al centro il potenziamento dell'uomo attraverso un massiccio investimento su cultura e competenze e uno Stato forte ma non pervasivo nel proteggere e investire. Un Paese in cui l'analfabetismo funzionale è al 28% non ha ne futuro ne presente. Questo deve essere il nostro New Deal».

**Ma in concreto?**

«C'è bisogno di un grande lavoro sulla pubblica amministrazione, perché la buona gestione è cento volte più importante di qualunque riforma. E una politica economica che miri alla crescita tramite gli investimenti, ma agendo immediatamente sulle disuguaglianze. Serve un ribaltamento di prospettiva: se non cresce la società nel suo complesso anche con il Pil positivo e un milione di posti di lavoro perdi le elezioni».

**È il suo programma per le Europee?**

«Il programma è nel libro. Diciamo che questo sicuramente vuol dire andare alle Europee con un fronte più ampio promosso anche dal Pd, ma che includa parti della società civile e figure rappresentative della sinistra, fino ai liberali, e i movimenti civici.



Un modo che ha molto più in comune di quanto ne abbia con Di Maio o Salvini».

**Chi vede come leader?**

«Dev'essere guidato da Paolo Gentiloni, che si deve candidare alle europee e presto, spero. In rappresentanza di un mondo che ripensa la democrazia liberale per preservarla, contro quelli che ci vogliono portare fuori dall'Occidente e dall'Europa. In un progetto del genere sarei disposto partecipare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Carlo Calenda**  
45 anni,  
dirigente  
d'azienda, è un  
ex Scelta civica,  
dal 2018 nel Pd



**In libreria**  
Carlo Calenda,  
*Orizzonti  
selvaggi*,  
Feltrinelli, 224  
pagine, 16 euro

# Bossi e la pena da scontare: fatemi «rieducare» in Senato

## I legali chiedono l'affidamento sul posto di lavoro

### I limiti

Se il giudice accetterà ci saranno delle prescrizioni, anzitutto sugli spostamenti

### Il caso

di **Giuseppe Guastella**

**MILANO** Cosa abbia mai da imparare da questo Senato che già non sappia meglio dei tantissimi colleghi arrivati con le ultime elezioni un parlamentare di lungo corso come lui è difficile da immaginare. Sta di fatto che Umberto Bossi, fondatore della Lega ai tempi della secessione, chiede di essere «rieducato» tra gli scranni di palazzo Madama mentre espia la pena a un anno e 15 giorni di carcere rimedia per aver dato del terrore all'allora presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

La condanna per l'offesa a Napolitano è più che sufficiente a mandare teoricamente in carcere il Senatùr il quale, a causa degli altri precedenti penali, ha bruciato per intero la sospensione condizionale concessa a chi viene condannato in tutto a non più di due anni. Nel lontano 1998, infatti, quando la Cassazione confermò gli otto mesi di reclusione per violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti nel processo Enimont, Bossi ottenne la condizionale che poi coprì anche i 16 mesi subiti nel 2007 (commutati in 3.000 euro di multa) sempre per vilipendio,

ma della bandiera italiana che disse voler usare in modo «inappropriato» alla toilette.

Si aggiunsero altre condanne «minori» per diffamazione, ma a scavalcare definitivamente il limite è arrivata quella per le offese a Napolitano lanciate durante un comizio ad Albino (Bergamo) quando alla festa del Carroccio disse: «Mandiamo un saluto al presidente della Repubblica. Napolitano, Napolitano, nomen omen, non sapevo fosse un terun». Sentenza confermata dalla Cassazione il 12 settembre. Due settimane più tardi, la Procura generale di Brescia ha emesso un ordine di carcerazione, subito sospeso per dare modo a Bossi, come prevede la legge, di chiedere una misura alternativa al carcere. Dove comunque non andrebbe data l'età avanzata, ha 77 anni e oltre i 70 è possibile ottenere la detenzione domiciliare, e a causa delle sue condizioni di salute, dovute all'ictus che lo colpì nel 2004.

L'articolo 47 dell'Ordinamento penitenziario prevede che coloro che vengono condannati a non più di tre anni possano scontare la pena all'esterno del carcere in affidamento in prova ai servizi sociali. Una misura che deve contribuire «alla rieducazione del reo» assicurando «la prevenzione dal pericolo che egli commetta altri reati», recita. È esattamente questo che chiede l'istanza che, anticipata dal *Fatto Quotidiano*, oggi presenterà a Brescia il difensore di Bossi, l'avvocato Domenico Mariani che chiederà che il suo assistito possa «essere messo in condizioni di fare il suo lavoro che non è al-

tro che quello di senatore», spiega. Se il Tribunale del riassemplice accoglierà la richiesta, imporrà a Bossi una lista di prescrizioni, come avviene per ogni affidato. Si va dal divieto di avere rapporti con pregiudicati al restare a casa la notte, dal non lasciare il territorio regionale all'aver rapporti con l'ufficio per l'esecuzione penale esterna. Come avviene per moltissimi condannati (fu così per Silvio Berlusconi) Umberto Bossi potrà lavorare, cioè fare il senatore. Per questo l'avvocato alleggerà il calendario dell'aula di Palazzo Madama e i tempi necessari per andare a Roma e tornare. La difesa è convinta di avere al suo arco anche altre frecce, come tentare di riaprire il processo di appello.

All'orizzonte, però, incombono i rischi di altri due processi: quello per i fondi elettorali della Lega, i famosi 49 milioni di euro, costato in primo grado al Senatùr due anni e mezzo a Genova (sentenza prevista per novembre); l'altro a Milano per le spese della famiglia Bossi chiusosi con la condanna a due anni e tre mesi per appropriazione indebita, ma che potrebbe finire in nulla se Matteo Salvini a nome della odierna Lega non presenterà in appello una querela contro il fondatore.

C'è tempo fino al 31 novembre, ma qualcuno scommette che il partito starebbe pensando di puntare solo l'ex tesoriere, il coimputato Francesco Belsito. Intanto Bossi comincerebbe a scontare la detenzione «affidato» al Senato.

gguastella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**8****le volte**

che Umberto Bossi è stato eletto in Parlamento (la prima volta, nel 1987, come senatore, poi sempre come deputato fino al 4 marzo quando è tornato al Senato)



**Senatore** Umberto Bossi, 77 anni, in Aula al Senato

# «No al disegno di legge sull'affido condiviso I figli non sono oggetti»

## Il sottosegretario Spadafora: poca tutela ai bimbi maltrattati

**ROMA** Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Vincenzo Spadafora ieri mattina era appena uscito dal convegno di «Terre des Hommes» quando ha esternato la sua preoccupazione: «Il disegno di legge Pillon sull'affido condiviso va rivisto, non tiene conto della violenza sui bambini». Spadafora si era allarmato per i dati che aveva appena sentito sciorinare durante il convegno al Senato e non lo ha voluto nascondere: «Mi hanno colpito molto, tra i reati in aumento, oltre alla pedopornografia, ci sono quelli legati ai maltrattamenti in famiglia».

Dai dati di «Terre des Hommes» al ddl Pillon, per il sottosegretario alla presidenza del Consiglio il passo è stato breve: «La proposta del senatore Pillon — dice — è una proposta complessa che rivede tutto il sistema di affidamento dei bambini in caso di separazione delle coppie, ma non tiene conto di tutta una

serie di cose, come può essere il caso dei bambini maltrattati». Vincenzo Spadafora è convinto: «È un provvedimento che di fatto è come se dividesse il bambino in due parti uguali, come se fosse un oggetto».

Il senatore Simone Pillon, Lega, ha risposto alle critiche del sottosegretario sostenendo che il suo testo altro non è se non «normale buon senso» e che «è sufficiente entrare nel merito del testo per capirlo». Ma il sottosegretario Spadafora è convinto che rivedere il testo in Parlamento sia «un dovere». Ha detto infatti: «Dal mio punto di vista la proposta di Pillon, per come è stata formulata, non è assolutamente possibile approvarla».

È costituito da 24 articoli il cosiddetto «disegno di legge Pillon», il numero 735, sull'affido condiviso. Il titolo del decreto per esteso è «Norme in materia di affido condiviso, mantenimento diretto e ga-

ranza di bigenitorialità», ed effettivamente riscrive completamente le modalità di affido che erano state riformate con la legge 54 nel 2006. Introduce concetti inediti partendo dall'assunto dell'esistenza della «bigenitorialità perfetta». Da qui derivano i provvedimenti, a cominciare dall'annullamento dell'assegno di mantenimento ma anche dall'obbligatorietà della mediazione familiare.

Il ddl 735 è stato presentato in agosto dal senatore Simone Pillon e il suo testo è stato firmato dai senatori del suo partito, i leghisti, e da senatori pentastellati, in ugual misura. È stato appena assegnato — il 26 settembre scorso — alla seconda commissione del Senato, la commissione Giustizia, in sede redigente, ma è uno tra i ddl che più sta facendo discutere, almeno a giudicare dalle richieste di accesso al testo che si registrano sul sito di Palazzo Madama.

**Alessandra Arachi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La «genitorialità perfetta» Tutto diviso a metà

**1** Il ddl Pillon introduce il concetto di «bigenitorialità perfetta»: i figli di genitori divorziati passeranno lo stesso tempo con uno e con l'altro. Non ci sarà più una casa di famiglia: il minore abiterà nelle case di entrambi i genitori

### Non ci sarà più l'assegno di mantenimento

**2** Partendo dal principio della «bigenitorialità perfetta» anche le spese per il mantenimento dei figli saranno divise in maniera assolutamente equa. Il ddl punta infatti a cancellare l'assegno di mantenimento

### Gli incontri obbligatori con il mediatore familiare

**3** La riforma introduce la figura del «mediatore familiare» per cercare di evitare la separazione. Il primo incontro sarà gratuito, il costo degli altri sarà stabilito da tabelle ministeriali. L'albo sarà al ministero della Giustizia



## Parte l'inchiesta

Gli incontri  
del «Corriere»  
sulla proposta

«Affido condiviso, cosa cambierebbe per figli e genitori» è il titolo degli incontri-inchiesta del *Corriere* in cui si confrontano giudici, psicologi, avvocati e società civile. Il 17 e 26 ottobre a Roma. Il 23 e 30 ottobre e il 6 novembre a Milano. Tra gli ospiti: il relatore Simone Pillon (Lega), Mario Adinolfi (Popolo della Famiglia), Valeria Fedeli, (Pd). E poi i magistrati Ciro Cascone e Anna Cattaneo, Gustavo Pietropolli Charmet, psichiatra, Vittorio Vezzetti (Figli per sempre), Anna Galizia Danovi, avvocatessa, Francesca Garbarino (Cipm), Maria Gabriella Carnieri Moscatelli (Telefono Rosa), Maurizio Quilici (Istituto studi paternità).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal mio punto di vista la proposta di Pillon, per come è stata formulata, non si può approvare  
V. Spadafora

**BOTTA E RISPOSTA**

# Toti sfida Forza Italia. L'irritazione del partito

*Il governatore: «Non faccio scissioni, ma si cambi». La Carfagna: «Sono tre anni che si lamenta»*

**Roma** È la spina nel fianco di Forza Italia, l'unico governatore di centrodestra, l'azzurro più vicino a Matteo Salvini. Ama punzecchiare, ma non va fino in fondo. Quando chiedono a Giovanni Toti se rimarrà nel partito o ha pronte e valigie, allarga le braccia: «Se c'è ancora Forza Italia, se me la trovate...».

Poi, però, il presidente della Liguria smorza e spiega: «Non voglio fondare un nuovo partito di centrodestra, men che meno per scissione, perché a forza di scindere arriviamo alla scissione dell'atomo. Vorrei aggregare il centrodestra con chi ci sta. Vedo, invece, da 15 anni le stesse facce, le stesse ricette, gli stessi comportamenti, gli stessi meccanismi di selezione della classe dirigente. Mi chiedo come mai l'attuale classe dirigente non si faccia alcune domande, visto che sui giornali ci danno al 7%...». Toti è a Roma per l'audizione in Parlamento sul crollo del ponte Morandi, che gli ha attirato addosso i riflettori, da giorni critica, incalza gli azzurri, se ne distingue, propone fusioni con Fdi, dopo aver sponsorizzato a lungo il partito

unico a trazione leghista. Tiene nel cassetto il suo movimento dei sindaci «arancioni», quasi come arma di ricatto, perché potrebbe sostenere la sua ricandidatura in Liguria nel 2020 o essere l'embrione di una nuova forza politica. Soprattutto da quando Berlusconi ha scelto come vicepresidente Antonio Tajani, il governatore sembra sempre sull'uscio di casa. Ma anche stavolta, assicura che nella conferenza stampa alla stampa estera non avverrà «nulla di drammatico, io sono sempre stato contenuto».

Non tanto, nell'intervista al *Corriere della Sera* in cui accusa i vertici del partito di non fare «autocritica» per il calo di consensi. «La Lega continua a volare, e si capisce bene il perché. Fi è invece un partito che organizza delle *convention* in cui pezzi di gruppo dirigente si alternano sul palco, applaudendosi l'uno con l'altro. E sono sempre di meno e sempre gli stessi». Detto poco dopo la tre giorni promossa a Milano dalla capogruppo alla Camera Mariastella Gelmi-

ni, dove ha dato *forfait*, graffia parecchio. La prima a rispondere è Mara Carfagna: «Toti si lamenta da 3 anni, ed è un peccato perché rappresenta una risorsa importante per Fi. Se anziché lamentarsi avesse dato un contributo avremmo avuto due braccia in più, anche possenti con quella stazza!». Poi replica la Gelmini: «È stata una battuta sgradevole. Fi c'è, è l'unica alternativa al nulla dei 5Stelle e alle chiacchiere di Renzi».

Lui continua la sua lezione: «Vedo tanti colleghi che si lamentano ma se la prendono solo con me, come prendersele con il bimbo che dice: "Il re è nudo". Si continua a dire che siamo centrali e dobbiamo parlare alle nostre categorie di riferimento, ma non ci ascoltano più e una classe dirigente si deve chiedere come mai. Il centrodestra va rigenerato, ad Atreju Meloni ha fatto delle riflessioni interessanti. Io non sono un sovranista, ma un conservatore moderato».

**AMG**



**DELUSO**

Giovanni Toti durante l'intervento nella sede della associazione stampa estera a Roma. Il governatore è critico sulla gestione di Forza Italia



La ricostruzione a Genova

# Cantone bocchia il decreto “Ponte, appalti a rischio di infiltrazioni mafiose”

I dubbi del presidente  
dell’Autorità  
anticorruzione  
“Troppi poteri  
al commissario”

GIUSEPPE FILETTO

MATTEO PUCCIARELLI, GENOVA

Così com’è strutturato il “decreto Genova”, c’è il serio rischio di infiltrazioni mafiose nei futuri cantieri di demolizione e ricostruzione di Ponte Morandi. E i poteri conferiti al commissario, il sindaco Marco Bucci, sono «senza precedenti», quindi troppi. Lo ha detto il presidente dell’Autorità anticorruzione Raffaele Cantone alla commissione Ambiente e Trasporti della Camera: «La deroga a tutte le norme extrapenali comporta anche la deroga al Codice antimafia e alla relativa disciplina sulle interdittive» e «vi sono molte attività connesse alla ricostruzione in cui le imprese mafiose detengono purtroppo un indiscutibile *know how*».

Vista la necessità di fare presto, il decreto velocizza le procedure, affidando al commissario poteri straordinari. «Sono una norma senza precedenti nel nostro ordinamento – spiega Cantone, che in passato si è occupato della partita di Expo2015 – Ma definire regole chiare e certe sull’utilizzo delle deroghe è fondamentale per evitare contenziosi. Come dovranno essere affidati gli appalti? L’affidatario sarà *general contractor*, potrà subappaltare? Non si rischia, con la totale libertà affidata al commissario, di moltiplicare il contenzioso proprio perché il quadro normativo si caratterizzerà per estrema incertezza?».

Tra l’altro, così come aveva detto l’Antitrust tre giorni fa, secondo Cantone tagliare fuori dai lavori le imprese legate alle concessionarie autostradali – non solo Autostrade spa quindi – «sarebbe un’esclusione di dubbia legittimità e fondata su una giustificazione (gli “indebiti vantaggi competitivi”) poco comprensibile».

Va detto che in Liguria il rischio di infiltrazioni mafiose sugli appalti del viadotto è alto; a livello regionale oggi si contano tre processi (a dibattimento) sulla presenza della ‘ndrangheta, da Sarzana a Ventimiglia: Maglio, La Svolta e I Conti di Lavagna. Più sette indagini in corso, che puntano alle *ndrine* che hanno messo le mani o gli occhi sugli appalti pubblici.

C’è anche la mega-inchiesta sulle tangenti del Terzo Valico, alla quale, però, è contestata l’associazione a delinquere finalizzata alla truffa e alla corruzione, non il “416-bis”, cioè lo “stampo mafioso”. «È chiaro che le deroghe al Decreto da una parte eliminano tutti gli impedimenti burocratici – dicono alla Procura di Genova – ma dall’altra parte si allentano i controlli». È il timore che si alza fra i quattro magistrati della direzione distrettuale Antimafia, coordinati dal procuratore capo Francesco Cozzi. Che prende atto delle considerazioni di Cantone e auspica che vi sia vigilanza adeguata proprio da parte dell’Anac: «Sappiamo che la fretta è nemica del bene – precisa Cozzi – ma in questo caso l’urgenza è necessaria. Occorre trovare le dovute precauzioni e un giusto punto di equilibrio».



Raffaele Cantone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il congresso dei dem

# Zingaretti contro Renzi

## “Il Pd con lui ha perso stop al partito dei capi”

L'ex segretario: “Non rispondo alle polemiche, dalla Leopolda solo idee”. Ma per le primarie cerca uno sfidante del governatore del Lazio

“

L'ex premier non ha più credibilità? Non lo dico io ma i cittadini italiani. Dopo le europee del 2014, il partito ha sempre diminuito i voti

NICOLA ZINGARETTI

La situazione è grave, non parleremo delle correnti del partito: stiamo scrivendo una manovra alternativa a quella gialloverde

MATTEO RENZI

”

GIOVANNA CASADIO, ROMA.

«Matteo Renzi ha perso credibilità? Non lo dico io, ma i cittadini italiani. Al netto delle elezioni europee, tutte le ultime elezioni hanno visto il Pd perdere voti». Nicola Zingaretti, alla vigilia della kermesse con la quale sabato e domenica lancerà la sua candidatura alle primarie per la guida del partito, archivia la stagione renziana con un giudizio che manda su tutte le furie l'ex segretario e i suoi supporter. Poi il governatore del Lazio precisa e mitiga.

Ma Renzi e i suoi supporter vanno su tutte le furie. «La smetta di fare il sondaggista, lui stesso non viene da Marte», attacca Davide Faraone, luogotenente di Renzi in Sicilia. «Basta fuoco amico. Il Pd va in piazza e chiede unità, Zingaretti va in tv e attacca Renzi», fa pressing Alessia Morani. E l'ex segretario risponde in modo indiretto, lanciando la “sua” kermesse, la Leopolda, che si terrà a Firenze dal 19 al 21 ottobre: «La situazione è molto gra-

ve. Alla Leopolda non parleremo di correnti del Pd, non seguiremo le polemiche. Ma tireremo fuori idee concrete, con una proposta di legge di bilancio alternativa per dimezzare lo spread e ridurre le tasse. Una cosa seria, altrimenti #pagailpopolo».

Dopo la bocciata d'ossigeno della manifestazione in Piazza del Popolo domenica 30 settembre - che ha segnato soprattutto una vittoria dell'attuale segretario Maurizio Martina - il Pd è al primo vero bivio della sua decennale storia. Zingaretti propone una cesura netta con il PdR, il partito di Renzi. Punta ad allargare i Dem dialogando con movimenti civici, centristi e sinistra. Ma soprattutto resta l'unico candidato forte per primarie che sembrano avviarsi verso il caos dei mini candidati. Ne sono annunciati 4, da Matteo Richetti, ex renziano ma ora battitore libero a Cesare Damiano, l'ex ministro del Lavoro un tempo sodale di Martina; dal giovane dem Dario Corallo all'ex presidente della commissione Bilancio France-

sco Boccia, della corrente di Michele Emiliano. Paradosso vuole che l'antagonista di Zingaretti, ovvero Renzi, non abbia un candidato in corsa. Non solo - dice Zingaretti in tv a *Sky tg24* - «il partito dei capi e dei gruppi è fallito, ora è il tempo del pluralismo», ma scommette sul fatto che «Matteo non si vuole candidare, questa stagione ha un senso se si cimenta una nuova classe politica. Il problema è la credibilità, che è data dalla storia personale e da come ci si è comportati».

Ecco però che, nel pieno della tensione, i renziani fanno filtrare una possibile candidatura di peso: Marco Minniti. L'ex ministro dell'Interno ha smentito più volte, però sul suo nome il tam tam continua e i supporter renziani sostengono di essere «molto molto vicini a un sì di Minniti come candidato autonomo».

Ma la vera incognita è rappresentata da Martina. Il segretario, che tra un mese si dimetterà per consentire il congresso anticipato, potrebbe decidere di correre, scompaginando le carte.





RICCARDO ANTIMIANI/ANSA

Matteo Renzi e Nicola Zingaretti

La Finanziaria perde l'appel: in calo le intenzioni di voto per la Lega e i Cinque Stelle

# Primi segnali da sondaggi e piazza

## Ora il governo non "cresce" più

### IL CASO

**FABIO MARTINI**

ROMA

**S**ulla potente luna di miele in corso tra governo e governati si stanno addensando le prime, piccole nuvole. Se saranno passeggero o siano destinate ad intensificarsi, nessuno è in grado di saperlo, ma per ora la novità è questa: nelle ultime ore diversi istituti di sondaggio stanno rilevando una flessione nelle intenzioni di voto per la Lega e per i Cinque Stelle. Flessione contestuale di entrambi i partiti e non soltanto di uno, a vantaggio dell'altro. E ancora: la "manovra" economica annunciata dal governo non piace più: in una settimana i simpatizzanti per le misure decise dalla maggioranza sono drasticamente diminuiti.

E d'altra parte non ci sono soltanto le antenne dei sondaggi più esperti a rilevare questi movimenti di opinione: la manifestazione di tre giorni fa degli abitanti della val Polcevera e il loro atteggiamento molto deciso verso i governanti, locali e nazionali, a cominciare dal ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli, dimostrano che non è più scontata la grande bonaccia che per mesi e mesi ha garantito ai leader del governo applausi e selfie in ogni angolo del Paese.

Tutte le lune di miele, si sa, prima o poi finiscono e infatti non è detto che si sia già oscurata quella molto forte che sta gratificando il governo giallo-

verde. Dura da sette mesi, da quando si sono conosciuti i risultati delle elezioni politiche: da quel momento la Lega ha avuto una formidabile escalation nelle intenzioni di voto con pochi precedenti nella storia repubblicana, un boom che ha portato il partito guidato da Matteo Salvini dal 17,37% ottenuto il 4 marzo ad una quota (certo virtuale) superiore al 30 per cento, mentre i Cinque Stelle - pur arretrando leggermente - sono rimasti vicini al tetto, già altissimo, ottenuto alle Politiche, col 32,68% dei consensi.

Ma da qualche giorno sta accadendo qualcosa. A fine settembre, secondo tutti i principali istituti, Lega e Cinque Stelle avevano raggiunto l'apice dei loro consensi potenziali, con intenzioni di voto che nel loro complesso si erano attestate sul 62%, davvero una soglia straordinaria, rispetto a quella del 50,05%, rappresentata dalla somma delle percentuali ottenute dai due partiti alle Politiche.

Ma nei sei giorni che vanno dal 3 all'8 ottobre la Swg di Trieste ha rilevato una flessione della Lega (dal 32,2% al 31%) ma anche dei Cinque Stelle (dal 29,8% al 29%). Flessione contestuale e rilevante soprattutto nella somma: due punti in una settimana è un dato che i sondaggisti valutano sempre con una certa attenzione. Analogamente viene segnalato dall'Istituto Noto; per la Lega (dal 34 al 33%) e per i Cinque Stelle (dal 28 al 27%).

Ma la vera vertigine si registra nei giudizi sulla manovra

economica, preannunciata nel Def. In questo caso è l'Istituto Tecné a rilevare un fenomeno macroscopico. Nei giorni della presentazione del Def viene chiesto un giudizio secco sugli effetti della manovra: per il 42% degli interpellati l'opinione è "positiva", per il 36% è "negativa". La stessa domanda, ripetuta una settimana più tardi, quando si sono espresse le bocciature di mezzo mondo, i positivi sono calati al 40%, mentre i "negativi" si sono impennati al 48%. E i no alla manovra - ecco il punto - sono diventati più dei sì.

Tutta "colpa" di una manovra non gradita, non capita oppure siamo già all'inizio dell'effetto "overdose" che colpì Matteo Renzi? Dice il presidente di Ixè Roberto Weber, sondaggista esperto, su piazza da oltre 20 anni: «Per ora si tratta di flessioni limitate, presto per comprenderne la profondità, ma c'è un dato recente che invece è più consolidato e merita di essere sottolineato: le risposte a diverse domande su vantaggi e svantaggi sulla dimensione europea, dimostrano una ripresa della fiducia nell'Europa e non crescono quelli che sperano la fine dell'euro». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



## GOVERNO E ISTITUZIONI

MA DI MAIO  
NON LO SAdi **Sabino Cassese**

«Se Banca d'Italia vuole un governo che non tocchi la Fornero, la prossima volta si presenti alle elezioni con questo programma», ha dichiarato Luigi Di Maio il 9 ottobre scorso, commentando le valutazioni espresse dalla banca centrale in Parlamento sulla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza. Dunque, per il vicepresidente del Consiglio dei ministri tutto il potere discende dal popolo ed è sempre il popolo che, mediante elezioni, deve pronunciarsi. La democrazia è ridotta ad elezioni e anche i vertici della Banca d'Italia debbono presentarsi all'elettorato o sottostare alla volontà del governo.

Questa è una versione romanizzata della democrazia, che, invece, ha al suo interno poteri e contropoteri, non tutti con una investitura popolare diretta. Le corti giudiziarie, la Corte costituzionale, le autorità indipendenti, le università, sono corpi autonomi, alcuni garantiti come tali dalla stessa Costituzione.

Le persone che ne sono titolari non sono elette, ma scelte in altri modi, per lo più sulla base del merito, delle competenze, dell'esperienza, con competizioni aperte (con-

corsi). In questo modo si realizza il pluralismo del potere pubblico, si riconosce il potere della conoscenza, quello della competenza, quello del giudizio imparziale. Questo pluralismo serve a uno scopo fondamentale, quello di impedire la tirannide delle maggioranze, un pericolo segnalato nel 1788 da James Madison in America, nel 1835 da Alexis de Tocqueville in Francia e nel 1859 da John Stuart Mill in Inghilterra. Questi pensatori e uomini politici, le cui idee sono state alla base delle democrazie americana, francese e inglese, erano preoccupati di equilibrare i poteri dello Stato e di evitare che la maggioranza (popolare e parlamentare) imponesse alla società le proprie idee e le proprie pratiche, garantendo così i dissenzienti e i diritti individuali nei confronti dell'opinione e dei sentimenti prevalenti.

Un posto particolare, tra i poteri indipendenti, hanno le banche centrali. David Ricardo, nel 1824, auspicava la separazione istituzionale tra il potere di creare denaro e il potere di spenderlo e il divieto di finanziamento monetario del bilancio dello Stato. Più di un secolo dopo, Milton Friedman voleva che il sistema monetario fosse libero da interferenze governative. Nel 1981, per opere di Nino Andreatta e di Carlo Azeglio Ciampi, si realizzò il completo divorzio tra Tesoro dello Stato e Banca d'Italia, che fu liberata dall'obbligo di acquistare i titoli pubblici inoptati da banche e risparmiatori. Ora la Banca d'Italia fa parte del Sistema europeo delle banche centrali. Lo Stato italiano ha firmato un trattato secondo il

quale il governo si impegna a non cercare di influenzare gli organi della banca centrale. La Banca europea ha il diritto esclusivo di autorizzare l'emissione di banconote. Le banche centrali non possono avere istruzioni dai governi, né sottostare a loro direttive, i loro dirigenti non possono essere rimossi, le loro competenze sono esclusive, la loro indipendenza finanziaria e organizzativa è piena. Tutto questo per sottrarre la politica monetaria alle influenze dei governi, per assicurare la stabilità dei prezzi e il controllo indipendente dei tassi di interesse.

Di Maio, nel fare la voce grossa, ignora tutto questo e commette l'errore di confondere il governo con lo Stato, errore che commette di frequente, quando, ad esempio, invita presidenti di enti a dimettersi, o pretende che alti funzionari dello Stato godano della sua fiducia.

In un momento di «hybris», l'altro vicepresidente del Consiglio dei ministri ha detto, recentemente, che l'attuale governo rappresenta la volontà di 60 milioni di italiani. Sarebbe bene che ambedue i vicepresidenti ricordassero che hanno avuto complessivamente poco più di 16 milioni di voti, che rappresentano poco più di un terzo degli italiani con diritto di voto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La Nota

di Massimo Franco

# NUMERI CONFUSI CHE ESPONGONO AD ATTACCHI SPECULATIVI

**S**tavolta non c'entra il reddito di cittadinanza. La confusione si concentra sui fondi destinati alla riforma fiscale voluta dalla Lega di Matteo Salvini. E nella danza sgraziata delle cifre, rischia di consumarsi la credibilità sia del vicepremier e ministro dell'Interno, sia del titolare dell'Economia, Giovanni Tria. La sequela di numeri contraddittori fornita ieri ha proiettato sul provvedimento un senso di approssimazione e di caos sconcertanti. E promette di allungarli sull'intera manovra finanziaria, criticata da organi istituzionali italiani e internazionali.

La nota congiunta con la quale, dopo avere diffuso cifre diverse, i due hanno assicurato di avere ragione entrambi e di avere in realtà detto le stesse cose, lascia perplessi. Affermare che esistono fondi corposi per realizzare la *flat tax* è apparso un tentativo di rintuzzare le critiche di Forza Italia, ironica sulle scarse risorse indicate da Tria. Ma questo è il meno. Il vero contraccolpo può arrivare dall'esterno. Il pasticcio degli stanziamenti contribuisce a trasmettere all'estero l'idea di un governo incapace di mettere nero su bianco numeri certi; e dunque esposto al giudizio severo di mercati e investitori.

E questo mentre il premier Giovanni Conte si prepara a partecipare a un vertice europeo nel quale il nostro Paese si presenta nei panni scomodi del debitore impenitente; e di chi non ha intenzione comunque di cambiare politica economica.

Ieri, al Quirinale, il capo dello Stato, Sergio Mattarella, ha ricevuto presidente del Consiglio e ministri che andranno a Bruxelles. E ha raccomandato prudenza e predisposizione al dialogo con i vertici dell'Unione e con le altre nazioni. D'altronde, è quanto hanno cercato di fare nei giorni scorsi il presidente della Camera, Roberto

Fico, e alcuni ministri tecnici.

Ma il modo in cui sia Salvini, sia l'altro vicepremier del M5S, Luigi Di Maio, martellano contro Commissione Ue, Bankitalia, e chiunque indichi i rischi di uno *spread* alto, complica il dialogo. Anzi, sembra quasi che si prefigga di impedirlo in nome di un mandato elettorale a prova di critiche. «È inutile che qualcuno ci spera ancora: l'Italia non è più disposta a subire politiche economiche suggerite dai movimenti dello *spread*, dalle previsioni del Fondo monetario internazionale o dalle Agenzie di rating», insistono dal M5S. È una linea autoassolutoria e autoreferenziale, che rischia di consegnare l'Italia all'isolamento.

C'è da chiedersi se gli autori del «contratto» se ne rendano conto. E quale sia la ricaduta di un «tanto peggio tanto meglio» che brucia miliardi di euro sull'altare di un programma velleitario. Se davvero il traguardo di M5S e Lega è un governo di legislatura, non si comprende come potrebbe reggere a una speculazione finanziaria quasi «chiamata» da loro, più che dagli avversari. Se invece l'orizzonte è limitato alle Europee di maggio, l'aggressività si capirebbe meglio.

Ma è bene sapere che, se dovesse crescere il peso delle forze «sovrane» e populiste, la tolleranza verso gli strappi finanziari dell'Italia diminuirà, non crescerà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# CAPIRE LA PAURA E RIPARTIRE

E' la politica, bellezza. Vie d'uscita per l'occidente malato che si rifugia nel sovranismo e per le illusioni e la crisi dei partiti progressisti. Il libro-manifesto di Carlo Calenda

*Sappiamo per esperienza che nazionalismo e autoritarismo tendono a collassare dopo la luna di miele con l'opinione pubblica*

*Con la retorica della società aperta i partiti di sinistra hanno nascosto la loro migrazione dal socialismo democratico al liberismo*

*Anche la "sub-politica" - le Ong, i gruppi che si attivano su una causa specifica, i NoVax, i vegani ecc. - ha messo in crisi i progressisti*

*L'instabilità insita nel modello di società liberale deve essere controbilanciata da una diffusa e radicata fiducia nel futuro*

di Carlo Calenda

**N**ei paesi non democratici, leader forti dominano o sembrano dominare il potere economico in nome della difesa dell'interesse nazionale. Anche in questi casi esiste un profondo conflitto di interesse a cui si aggiunge spesso un'endemica corruzione. Ma la percezione dei cittadini è che nonostante ciò il potere statale prevalga rispetto a quello economico, mantenendo intatte la sua dignità e la sua forza. Le democrazie non appaiono dunque solo meno capaci di proteggere i cittadini e preservare l'identità dei popoli, ma paradossalmente persino meno etiche. Erdogan, Putin, Modi, Xi sembrano finalmente in grado di ricongiungere politica e potere a vantaggio della nazione, se non dei cittadini. Molti leader occidentali hanno iniziato a seguirne l'esempio. E molti altri ne verranno. "Nel 1995, il 34 per cento dei giovani americani tra i diciotto e i ventiquattro anni riteneva che il governo di un leader forte, libero dai condizionamenti del Congresso e delle elezioni, fosse un modo buono o molto buono per guidare la nazione. Nel 2011 la percentuale era salita al 44 per cento" (Yascha Mounk). Nel 2016 sono stati parzialmente accontentati.

Teniamo però a mente che anche quella che stiamo vivendo oggi è una transizione. Sappiamo per esperienza che nazionalismo e autoritarismo tendono a collassare dopo la luna di miele con l'opinione pubblica, perché non sono capaci di digerire le contraddizioni che lo sviluppo genera in ogni società. Anche la Cina, oggi apparentemente trionfante quanto ieri lo era stato l'Occidente, deve gestire innumerevoli sfide che appena due anni fa avevano suggerito non solo un rischio di *hard landing* della crescita ma anche l'esplosione di una crisi finanziaria, per ora in parte abilmente controllata e in parte nascosta. Non dovremmo trarre alcuna soddisfazione da questa prospettiva. Più i regimi nazionalisti entrano in difficoltà più diventano aggressivi. Vale per la Russia in Ucraina e in Siria, per la Turchia in Medio Oriente e per la Cina nel Mar Cinese meridionale.

Il nazionalismo in India, Cina, Europa dell'Est, Russia, Turchia, e persino negli Stati Uniti, ha radici culturali molto profonde. Non è la prima volta nella storia dell'uomo

che a fasi di apertura, sviluppo e razionalismo seguono fasi di chiusura e ritorno al passato. E' quanto accaduto in Europa nel Diciannovesimo secolo con la reazione romantica all'Illuminismo sul piano culturale e filosofico, e del nazionalismo al liberalismo borghese su quello politico, e poi nuovamente nella prima metà del Ventesimo secolo con l'affermarsi dei totalitarismi. Esiste una causa che parte dalla condizione umana per questo alternarsi tra società aperta e nazionalismo. Nella società liberale, positivista e razionale l'uomo cerca di soddisfare i suoi bisogni individuali e in questa ricerca contribuisce al progresso e allo sviluppo della stessa società. Ma contemporaneamente gli individui sono più esposti non solo a una solitudine esistenziale e a una mancanza di scopo, ma anche a una "invidia esistenziale" o *ressentiment* "innato nella struttura delle società in cui l'uguaglianza formale tra individui coesiste con enormi differenze di potere, istruzione, status e patrimonio personale" (Pankaj Mishra).

Questo alternarsi tra apertura e chiusura, internazionalizzazione e nazionalismo, ottimismo e "retrotopia", positivismo e tradizionalismo è simile a un percorso emotivo individuale, che passa da fasi di slancio e fiducia a fasi di cupo pessimismo e ripiegamento alla ricerca di un conforto in ciò che è vicino e conosciuto. Purtroppo in un mondo caratterizzato da paure globali difficilmente si raggiunge una reale rassicurazione chiudendosi dentro confini fragili e aleatori. La degenerazione verso un nazionalismo aggressivo, sempre in cerca di nemici interni ed esterni, diventa un inevitabile effetto di questa frustrazione. [...]

## Progressisti senza progresso

Nonostante la convergenza della narrazione tra destra e sinistra tradizionali, la crisi della politica colpisce soprattutto i partiti progressisti. Per la destra esiste infatti una naturale posizione di ripiego nel nazionalismo identitario, per i progressisti no. Quello che sta prendendo piede in molti paesi occidentali è un modello di nazionalismo fondato su valori conservatori, identità chiusa, individualismo economico, meno libertà civili, sovranismo, prevalenza del presente sul futuro. Un conservatorismo antico per alcuni



ni anni abbandonato a favore di un liberalismo che, in fondo, non appartiene alla storia antica della destra e che può facilmente degenerare in una democrazia illiberale e un nazionalismo aggressivo.

Il liberalismo (e anche il liberismo) nasce in opposizione al conservatorismo. Il conservatorismo vede il cambiamento come una minaccia e un pericolo per l'ordine sociale. "La continuità della tradizione è centrale all'idea di conservatorismo. La filosofia liberista assume un atteggiamento del tutto diverso, riponendo le proprie speranze per il futuro nella crescita economica senza fine prodotta dalla liberazione delle forze di mercato" (Anthony Giddens). Proprio per questo è oggi più difficile per i partiti progressisti trovare una nuova strada. A meno di non tornare al socialismo. Ma questa possibilità è esclusa dal fatto che mentre il nazionalismo piega facilmente il capitalismo ai suoi scopi e limita solo parzialmente la libertà economica, il socialismo ne è naturalmente antagonista.

I dogmi politici ed economici degli ultimi trent'anni: libertà economica, merito, internazionalismo, società aperta, multiculturalismo, appartengono molto più ai progressisti che alla destra. Per questo oggi sono soprattutto i progressisti a pagare il prezzo del fallimento percepito della Globalizzazione. Nell'ultima campagna elettorale americana, quando a Hillary Clinton chiesero qual era la sua proposta sul problema della disoccupazione, lei ribatté: "Non ho una risposta pronta". Se cadono le illusioni della "società aperta" a partire dal postulato delle opportunità per tutti offerte da libero mercato e innovazione tecnologica, i progressisti non sanno più a che santo votarsi. La retorica della società aperta che ha rappresentato il linguaggio dietro il quale i partiti di sinistra hanno nascosto la loro migrazione dal socialismo democratico al liberismo è quanto più spaventa oggi i cittadini occidentali. Aperta a chi? A cosa? Alla prossima ondata migratoria, al prossimo tsunami finanziario? Per questo i partiti progressisti stanno rapidamente sparendo in tutto il mondo. Per questo è particolarmente urgente ricostruire una nuova identità progressista. La "grande sconfitta" è soprattutto la loro (nostra) sconfitta.

Esiste un'altra ragione per la quale i progressisti sono in crisi in tutto l'Occidente, la pressione di quella che Ulrich Beck chiama "la sub-politica": le Ong, i gruppi che si attivano su una causa specifica, i NoVax, i vegani ecc. Questi movimenti, molto diversi tra loro, sono nati sulle tematiche ambientali prima che i partiti politici ne riconoscessero l'importanza e in molti casi questi movimenti di opinione sono stati inclusi nei processi decisionali in modo formale, al punto che associazioni di rappresentanza di interessi non economici sono oggi regolarmente consultati prima di prendere decisioni nelle materie di loro interesse. Questa inclusione della sub-politica rappresenta una fondamentale e positiva evoluzione della democrazia.

Ma negli ultimi anni, anche grazie ai nuovi media, la sub-politica ha acquisito un'importanza sempre maggiore, mettendo sotto pressione la politica tradizionale dal basso, come la globalizzazione l'ha messa dall'alto.

"I consumatori di molti fatti e verità in competizione, e spesso in contrasto, sono sempre più confusi, sfiduciati e disorientati. Essi tendono a formare gruppi omogenei di uguali sentire: si fidano solo dei fatti che avvalorano le loro personali concezioni e sentimenti" (Jan Zielonka). Sempre di più nascono movimenti che danno rappresentanza a chi rifiuta *tout court* la modernità. Dai vaccini, alle opere pubbliche ai nuovi integralismi alimentari. Lo scontro con il potere attuale e dunque con la politica tradizionale è spesso inevitabile. Questi movimenti non rappresentano una nuova "base di classe" per i partiti progressisti, mentre contribuiscono a frammentare quello che una volta era il loro elettorato di riferimento.

## Una Terza via mai imboccata

La Terza via ha rappresentato l'ultimo tentativo di sistematizzare il pensiero progressista dopo il crollo del comunismo e l'entrata in crisi del pensiero socialdemocratico classico. Rileggendo oggi il Manifesto per la rifondazione della socialdemocrazia, scritto da Anthony Giddens nel 1998, alcune considerazioni vengono piuttosto naturali. Il manifesto incorpora una visione piuttosto ottimistica sulla possibilità di implementare una società multiculturale e di gestire la globalizzazione in modo che porti benefici a tutti. Vi è tuttavia una chiara presa di posizione sul fatto che la globalizzazione non è e non va trattata come una "forza naturale" che è impossibile governare. Al contrario, lo Stato "deve reagire strutturalmente alla globalizzazione", pur assecondandone le conseguenze in chiave di devoluzione di potere.

La dimensione di un nuovo "individualismo istituzionale" che non minacci la solidarietà sociale e superi le categorie contrapposte di individualismo e collettivismo ereditate dalle ideologie del Novecento presupponeva un ruolo attivo dello "Stato come investitore sociale".

Il motto fondamentale della Terza via - "nessun diritto senza responsabilità" - doveva "essere valido non solo per i beneficiari del welfare, ma per chiunque". Per Giddens è importantissimo "che i socialdemocratici lo ribadiscano, poiché altrimenti si potrebbe ritenere che il precetto si applichi soltanto ai poveri e ai bisognosi come tende ad avvenire nella destra politica". Il tema di "come dovremmo vivere dopo il declino della tradizione e del costume e come ricreare solidarietà sociale" che era al centro del ragionamento di Giddens è stato del tutto abbandonato dalle leadership politiche che, a parole, alla Terza via si sono ispirate. [...]

## I pilastri economici, sociali e culturali delle democrazie liberali

Per garantire la tenuta di una democrazia liberale occorrono alcuni elementi molto difficili da assicurare in un mondo globalizzato e tumultuoso.

- La fiducia nel futuro. Le società liberali sono per definizione in divenire, in un continuo movimento che deve essere percepito come orientato al progresso e alla diffusione del benessere (i miei figli staranno meglio di me). L'instabilità insita in questo modello di società deve necessariamente essere controbilanciata da una diffusa e radicata fiducia nel futuro.

- Le aspettative devono trovare riscontro

nel presente, nel miglioramento della distribuzione dei vantaggi ai cittadini, altrimenti, anche in presenza di un incremento generale della ricchezza, la rabbia e il risentimento crescono e destabilizzano il sistema.

- La velocità dei cambiamenti deve essere commisurata alla capacità dei cittadini di comprenderli e adattarvisi. Ciò implica che le dimensioni in cui operiamo, spazio e tempo, tradotti in velocità e confini fisici e virtuali, non possono liberamente contrarsi o espandersi ai ritmi decisi dall'innovazione tecnologica, della scienza o delle esigenze dei mercati.

- In ultimo, una società libera deve consistere anche in "una rete di obblighi morali" e in una solida dotazione sociale, culturale, non solo tecnica, che consenta di sostenere il peso di un'identità più flebile e di una libertà a tratti "spaventosa". Il capitale sociale rappresenta il patrimonio più importante di una democrazia liberale. Una sua consistente erosione mette in pericolo tutta la costruzione.

- Occorre bilanciare il rapporto tra efficienza delle soluzioni tecniche per governare e il rispetto dei principi di giustizia ed equità.

- La politica non deve credere di poter sostituire la rappresentanza con la competenza e le idee con la tecnica. La retorica dell'impopolarità delle scelte giuste è una contraddizione del principio democratico e un'abdicazione del ruolo della politica.

Compito della politica è far diventare popolari le scelte giuste.

Per assicurare che questi elementi non vengano meno, occorre uno Stato forte per proteggere, investimenti per accompagnare le trasformazioni e cittadini molto più consapevoli e preparati per affrontarle. Recuperare il valore dello Stato non è solo una questione politica ma anche culturale. L'idea di nazione è stata mandata in soffitta dai progressisti troppo presto.

L'internazionalismo era patrimonio della tradizione socialista ed è servito ai progressisti per trovare una propria radice culturale nella globalizzazione economica. Ma le condizioni storiche per il superamento della patria non c'erano negli anni Novanta e certamente non ci sono oggi. I progressisti devono riproporre un'idea di "patriottismo inclusivo" (Yascha Mounk) che si opponga al sovranismo sul piano dei valori di riferimento - in particolare rifiutando la declinazione etnica dell'idea di patria e quella aggressiva del nazionalismo -, ma riconosca l'importanza del binomio Stato-nazione come comunità di appartenenza e sistema di interessi e valori da difendere e promuovere. Ciò non vuol dire auspicare il ritorno dello statalismo. La forza non è data dalla dimensione del campo in cui lo Stato opera. Anzi, al contrario, abbiamo bisogno di concentrare l'azione dello Stato per renderla più incisiva, così come occorre preparare i cittadini ad affrontare la libertà di un sistema sociale e politico che altrimenti disorienta e spaventa.

## Da oggi in libreria



*Pubblichiamo alcune pagine di "Orizzonti selvaggi. Capire la paura e ritrovare il coraggio" di Carlo Calenda (Feltrinelli, 224 pp., 16 euro), da oggi in libreria. Questa sera, alle 18, l'ex ministro dello Sviluppo economico presenterà il libro al teatro*

*Franco Parenti di Milano. Lunedì 15, alle 18.30, sarà a Roma, alla Feltrinelli della Galleria Alberto Sordi, con Paolo Gentiloni, Enrico Giovannini e Marco Bentivogli; mercoledì 17 a Torino, al Circolo dei lettori.*



"Viviamo in un'epoca in cui il futuro è diventato il luogo della paura piuttosto che della speranza" (Carlo Calenda nell'introduzione di "Orizzonti selvaggi"). Nella foto, il ministro Salvini ieri al 40° dei Nocs

**PARLANO 6 ESPERTI**

**Il governo deve cambiare Def o tenere duro?**

◦ FASSINA, PADELLARO, PEROTTI, PIGA, ROVENTINI E SARACENO A PAG. 4

**I conti**

**IL DEF I gialloverdi devono fare marcia indietro?**

» A CURA DI CARLO DI FOGGIA E LORENZO GIARELLI

*Il governo gialloverde ha deciso di non rispettare le regole europee del Fiscal compact. La Nota di aggiornamento al Def, che fa da base per la manovra, fissa il deficit 2019 al 2,4%, contro lo 0,8 a cui si era impegnato il governo Gentiloni e l'1,6% garantito dall'Ue al ministro dell'Economia Giovanni Tria. L'obiettivo del governo è che il maggior disavanzo, che servirà a finanziare misure come il reddito di cittadinanza, la mini flat tax o per le partite Iva e la riforma della Fornero, abbia un im-*

*patto positivo sulla crescita, data in rallentamento. Bruxelles ha già bocciato la decisione e martedì Bankitalia e Corte dei conti hanno di fatto espresso parere negativo sul quadro di finanza pubblica, mentre l'Ufficio parlamentare di bilancio non ha validato le stime di crescita, considerandole "troppo ottimistiche". Lo spread è salito. Il governo deve fare marcia indietro? Lo abbiamo chiesto a esperti, giornalisti ed economisti.*

**GUSTAVO PIGA**

**Bene lo stop al Fiscal compact, più coraggio sugli investimenti**



Docente di Economia a Tor Vergata

La Nadev è una rivoluzione positiva, coraggiosa ed essenziale per la ripresa. Non ancora sufficiente, però. Il governo va applaudito per aver smontato la macchina infernale del Fiscal compact che ha ridotto l'Europa in questo stato. Il maggior deficit libera 70 miliardi in 3 anni rispetto al piano di Gentiloni e Padoan, ma il governo usi lo stesso coraggio nella manovra. C'è un solo modo per rassicurare Europa, mercati e cittadini sulla forza del progetto: dedicare tutte le risorse agli investimenti, che hanno lo stesso impatto redistributivo del reddito di cittadinanza, specie al Sud, ma più capacità di far ripartire subito economia e occupazione. Se lo fa, gli spread crollano come il Debito/Pil e l'Ue non dirà no. Con la stessa manovra negli Usa Roosevelt governò per 12 anni. Anche così, però, la proposta del governo è infinitamente migliore del Def di Gentiloni, che portava il pareggio in due anni e una recessione che avrebbe fatto schizzare il debito e distrutto il tessuto sociale italiano. Uno scenario insostenibile per l'Italia, e il voto lo ha dimostrato.

Con interventi di Gustavo Piga, Antonio Padellaro, Chiara Saraceno, Roberto Perotti, Stefano Fassina e Roventini Andrea



## ANTONIO PADELLARO

### La Carta tutela il risparmio, ascoltino i rilievi delle Authority



Giornalista e fondatore del Fatto

Articolo 38 della Costituzione: "Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale". Articolo 47: "La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme". Articolo 81: "Lo Stato assicura l'equilibrio tra entrate e spese del proprio bilancio". Quando questo giornale è nato abbiamo scritto che la sola linea a cui ci saremmo ispirati era la difesa e il rispetto della Carta costituzionale. Oggi, esprimere opinioni pregiudiziali - critiche o favorevoli - sulla manovra è legittimo ma prematuro. I conti si faranno alla fine e se il governo riuscirà, nei limiti del possibile, a contemperare sostegno alla povertà, tutela del risparmio, investimenti sulla crescita con l'equilibrio di bilancio avrà fatto centro. Inaccettabile sarebbe invece se una manovra sbagliata incidesse negativamente su risparmio e credito. Il governo ha il diritto-dovere di attuare il programma votato dagli elettori. Ascoltando i rilievi degli istituti di garanzia, da Bankitalia alla Corte dei Conti. Cercando il dialogo con l'Ue. Senza insultare o minacciare.

## ROBERTO PEROTTI

### Il problema è il diletterantismo sulle coperture, mica il deficit



Docente di Economia alla Bocconi

La manovra non cambierà: il governo non può permettersi passi indietro. È sbagliata, ma non perché viola le regole Ue. Tutti i governi le hanno violate, questo le violerà un po' di più, ma solo perché i precedenti promettevano un aggiustamento futuro che non avrebbero mai mantenuto. Il deficit previsto per il 2019-21 è perfino inferiore a quello dei governi precedenti. Purtroppo questo governo non ha idea di come mantenere le promesse, già dal 2019. Mancano 20 miliardi, da reperire subito con tagli o più tasse. Per il 2020-21 va pure peggio. Non è questione di decimali, ma di immagine percepita dall'esterno di un gruppo di diletteranti che non rassicura cittadini e mercati. Vogliono risolvere tutto aumentando le stime di crescita ma così peggiora l'impressione di diletterantismo. Non sanno come strutturare il reddito di cittadinanza per evitare che diventi solo assistenziale. La riforma della Fornero è un errore che aumenterà la disoccupazione giovanile e la flat tax è un regalo ai ricchi che non aumenterà il Pil, come invece sperano.

## CHIARA SARACENO

### Basta insulti all'Ue: la manovra è sbagliata, rischiamo il patatrak



Sociologa, filosofa, scrittrice

Di Maio e Salvini forse potranno ignorare i consigli dell'Europa, ma non gli effetti dei mercati: chi ha soldi da investire decide dove spostarli in base alle proprie convinzioni e a quanto pensa sia affidabile un Paese. Se gli investitori puniranno l'Italia ce ne accorgeremo. Per questo trovo rischioso che il governo continui con l'atteggiamento dell'insulto, dei pugni sul tavolo, dell'andiamo avanti a ogni costo. Temo però che Di Maio e Salvini non cambieranno idea sui contenuti della manovra: se un giorno i mercati ci mettessero con le spalle al muro, loro potranno giustificarsi ai propri elettori dicendo di aver fatto quello che avevano promesso ma di esser stati fermati dai grandi nemici internazionali. La manovra non la condivido, perché contiene un condono fiscale e un reddito di cittadinanza pasticciato, che controlla i più poveri dicendo come ed entro quando spendere i soldi, invece di aiutarli a programmare il futuro, eppure devo sperare che il governo abbia ragione sui numeri, altrimenti sarà un patatrak.

## STEFANO FASSINA

### Lo scontro non serve, il governo spieghi perché rifiuta l'austerità



Economista e deputato di LeU

Lo scontro frontale con gli attori internazionali credo sia controproducente, ma il governo fa bene a tenere duro sui contenuti della manovra, anche a costo di fare più deficit. Salvini e Di Maio dovrebbero impegnarsi a spiegare all'esterno perché quei provvedimenti sono necessari all'Italia e perché si è scelta la via della crescita per ridurre il debito in alternativa alla fallimentare via dell'austerità. A meno di abolire il suffragio universale, la stabilità sociale conta almeno quanto quella finanziaria. Suggestirei anche al governo di preparare una legge di Bilancio che concentri l'extra-deficit sugli investimenti pubblici - che, come noto, hanno maggiore efficacia nel sostegno all'economia - destinati soprattutto al Mezzogiorno. Dopodiché, al di là dei rapporti con le istituzioni europee, i mercati capiranno che con le politiche restrittive degli ultimi dieci anni il debito pubblico è aumentato ovunque e che alla lunga gli obiettivi della manovra potranno essere perseguiti.

## ANDREA ROVENTINI

# Le stime si possono centrare, va ridotta la spesa improduttiva



Docente di  
Economia  
al Sant'Anna  
di Pisa

**I**l maggior deficit non è un problema. Dopo 20 anni di avanzi primari record è giusto decidere di averne uno più basso. Il punto è come viene speso. Servono interventi che sostengano la crescita in maniera duratura. Il messaggio da dare ai mercati e alla Ue è dimostrare che riduciamo la spesa improduttiva. Il governo punta sugli investimenti pubblici, che hanno l'impatto maggiore su Pil e produttività. Il Reddito di cittadinanza avrà un impatto doppio, favorendo l'incontro tra domanda e offerta di lavoro e la formazione dei disoccupati con i centri per l'impiego; e stimolerà la domanda contrastando la povertà. Flat tax o quota 100 indiscriminata avranno invece effetto basso, mal'impatto sul deficit certo. Il condono, poi, danneggia le entrate future per pochi spiccioli. La manovra porterà più crescita che potrebbe non essere distante dalle stime del governo. Bankitalia e Upb potrebbero averne sottostimato l'impatto usando moltiplicatori più bassi: è già successo in Ue con le disastrose manovre di austerità.

## L'EDITORIALE

# Dietro le raffiche contro il governo si riaffaccia l'incubo dei tecnici

## TRATTAMENTO BERLUSCONI PER CONTE & C.

# Preparano un altro governo Monti

In patria e fuori i ministri italiani sono visti come barbari da abbattere a colpi di spread prima che infettino il continente. Loro fanno errori, ma l'alternativa è da brividi: il ritorno dei tecnici

di MAURIZIO BELPIETRO

■ Che il governo stia facendo di tutto per lasciare sconcertati anche i suoi più accaniti sostenitori è un dato di fatto. Che il ministro dell'Economia dia i numeri e in diretta venga smentito dal ministro dell'Interno non è infatti cosa che si veda tutti i giorni. Per di più in un momento in cui sarebbe necessario che l'esecutivo parlasse con una sola voce, possibilmente chiara.

Tuttavia, al netto di errori, anche dovuti all'inesperienza di alcuni esponenti del gabinetto guidato da Giuseppe Conte, c'è da capire che cosa vogliono i molti che oggi non fanno sconti al duplex Salvini-Di Maio. Già, perché se da un lato la maggioranza gialloblù ogni tanto si fa del male da sola, dall'altro c'è chi a questo governo non perdona nulla, neppure la più insignificante gaffe. A Letta, Renzi, Gentiloni e compagni la stampa e i commentatori consentivano che passasse sotto silenzio ogni cosa, dal Def non bollato dall'Ufficio parlamentare di bilancio al deficit sopra il 2 per cento del Pil. A Salvini e Di Maio, invece, viene addebitato anche quello che non c'è, come per esempio il fallimento dell'Italia. Mentre i pentastellati vengono descritti come una banda poco sana di mente perché vogliono

indebitarci di più, per Renzi, che un anno fa proponeva di aumentare il deficit fino al 3 per cento (non per uno ma per cinque anni) nessuno ha chiesto il trattamento sanitario obbligatorio.

Tuttavia, piuttosto che discutere dell'accanimento con cui da più parti viene attaccato il governo Conte, forse è

utile capire che cosa vogliono quelli che oggi accerchiano l'esecutivo, dipingendolo come una simpatica accozzaglia di squilibrati, per di più xenofobi e pauperisti. Dove vogliono andare le élite europee che oggi caricano a testa bassa Salvini e Di Maio? Che cosa si prefigge la stampa liberal che da settimane mette alla berlina ogni membro del governo? Quali sviluppi ha in testa la gente che conta in questo Paese, ovvero le alte cariche istituzionali, i banchieri e la grande industria, cioè chi tiene in mano le redini dell'Italia?

Le domande non sono campane per aria e ad esse occorre dare una risposta tenendo conto non soltanto dei fattori economici, che pure pesano, ma anche di quelli politici, che forse pesano di più. Il nostro è il primo Paese, tra quelli che hanno tenuto a battesimo gli Stati Uniti d'Europa, in cui il populismo è al potere, o per lo meno questo è ciò che ritiene la classe dirigente che oggi guida l'Ue. Dunque noi siamo, nostro malgrado, un'incubatrice di un fenomeno politico nuovo, che esiste anche altrove, ma non ha mai raggiunto la stanza dei bottoni. Per l'Europa, per dei poteri forti ormai diventati deboli, e per una categoria di intellettuali che da decenni impone un conformismo culturale che ha marginalizzato e demonizzato ogni altro pensiero, in Italia è cresciuto un virus che rischia di infettare il resto del continente, spazzando via il sistema politico che dal dopoguerra a oggi ha governato nei diversi Paesi dell'Ue. Lasciate perdere che in Francia al potere si alternassero socialisti e gollisti, mentre in Germania se lo spartissero i socialdemocratici e la Cdu con i suoi alleati. Il sistema era stabilizzato,

perché lo schema di gioco non prevedeva altre forze che queste. L'Italia, certo, è sempre stata un caso a parte, ma in fondo, prima con la Dc e il Pci e poi con Forza Italia e l'Ulivo, anche lungo lo stivale ci eravamo adeguati alla regola bipartita, perché comunque anche i nostri bizantini partiti erano riconducibili alle grandi famiglie politiche europee uscite dalla guerra.

Oggi no. In Italia e nel resto d'Europa avanzano forze che non hanno nulla a che spartire con socialisti e popolari. Sono diverse sia per classe dirigente che per temi, oltre che per base sociale. E questo spaventa. L'élite che ha forgiato l'Europa, infatti, non sa come affrontare il cambiamento, incapace di cavalcarlo e pure di fermarlo. A Bruxelles, ma in tutte le capitali che contano, non hanno pronta una strategia che possa arginare il malcontento che gonfia le vele dei maledetti populistici e, come ogni sistema che si senta minacciato, fra i suoi vertici si impone la linea della chiusura. Gli attacchi alla manovra, le accuse per lo spread e le minacce di sanzioni rispondono a questa logica. Con i barbari non si tratta, si combatte.

Dunque prepariamoci, perché la strategia non prevede mediazioni. O il governo si piega, rivede la manovra, cancella il reddito di cittadinanza, la flat tax e la riforma della riforma Fornero, ricondu-



**cendo il deficit all'1,6 per cento, o sarà guerra. In pratica per l'Ue e i suoi sostenitori, vale a dire la cosiddetta classe dirigente, esistono solo due vie. O Salvini e Di Maio fanno dietrofront e si rimangiano tutto oppure non resta che farli ballare fino a farli cadere. L'accerchiamento di questi giorni lo dimostra. L'attacco da più fronti, quasi in contemporanea, punta a una retromarcia o a una resa. Anzi, quasi quasi a Bruxelles e alle varie cancellerie, ma anche alla cupola culturale che domina sull'informazione, alla prima preferiscono la seconda ipotesi, perché per i «sovranisti» non sarebbe una sconfitta, ma la fine. Far cadere Salvini e Di Maio avrebbe il vantaggio di far raffreddare gli animi e di ripristinare l'ordine perduto. Cacciati i due, il governo potrebbe essere sostituito con un esecutivo tecnico, tipo quello che ci venne imposto sette anni fa, quando a Palazzo Chigi c'era Berlusconi e il debito era di 400 miliardi più basso rispetto a oggi. La maggioranza potrebbe essere trovata facendo appello alle forze responsabili, cioè ai voltagabbana, come spesso è accaduto nel nostro Paese. Quanto al presidente del Consiglio a cui affidare l'operazione, uno ce l'abbiamo già sottomano. Avete visto quanto appare negli ultimi tempi in tv Mario Monti? Da dimenticato senza appello, si è trasformato in un ripescato con onore. Giornali e tv lo interpellano con attenzione e molti di voi si saranno chiesti la ragione. Beh, la risposta è semplice: a volte ritornano. Come nei film dell'orrore.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'analisi

### La svolta possibile

# La crescita è una chimera senza spinta all'industria

**Oscar Giannino**

**I**nvestite, investite, investite. Questo l'invito che il presidente del Consiglio Conte ha ieri rivolto a tutti i vertici delle società pubbliche convocati a Palazzo Chigi. Eni, Enel, Cdp, Fincantieri, Leonardo, Snam, Italgas, Leonardo, Poste, Ferrovie, Saipep e Open Fiber rappresentano una rilevante massa critica di risorse potenziali, tuttavia è difficile pensare che a questo punto la differenza di spinta che purtroppo manca possa arrivare in zona Cesarni.

Il punto è un altro. Con ogni probabilità è tardi per invertire il segno della manovra di bilancio disegnata dal tormentato Nadeff, che Salvini e Di Maio si ostinano a difendere a fronte alle bocciature incassate. Il nodo dirimente non è nemmeno il 2,4% di deficit pubblico previsto per il 2019. La questione vera è che la rivoluzione attesa sarebbe stata tale se il maggior deficit fosse stato giustificato da un mix di misure choc, in cui proprio gli investimenti addizionali pubblici avessero assunto la parte del leone.

Mercati ed Europa avrebbero capito e giustificato molto meglio un discostamento dalla regola del progressivo calo del deficit strutturale motivato da misure realmente e realisticamente in grado di accrescere in maniera significativa il prodotto potenziale, accompagnate da interventi "sociali" contro la povertà e da politiche attive del lavoro.

Al contrario, l'annunciata rivoluzione si è tradotta in un impianto che conferma la stessa strada di sempre: un monte di miliardi di spesa aggiuntiva corrente - perché di questo si tratta tra reddito di cittadinanza e prepensionamenti, il "cuore" della manovra. E solo uno 0,2-0,3% di Pil in investimenti pubblici aggiuntivi nel 2019. Non sono certo 5 miliardi di euro di investimenti in più, a poter

render credibile che il Pil tendenziale italiano 2019, sceso allo 0,9% nelle stime, risalga verso la quota programmata del +1,5% indicata dal governo.

È in assenza di una svolta radicale sugli investimenti, che il mercato reagisce male al fatto che il deficit strutturale resti inalterato per tre anni senza scendere, e che la componente finanziata in deficit delle manovre negli anni cresca addirittura, da 21,7 miliardi nel 2019 a 27,1 nel 2020, per poi scendere comunque ai 25,4 miliardi del 2021, visto che resteranno da disinnescare aumenti Iva automatici previsti per 13,6 miliardi nel 2020 e 15,6 miliardi nel 2021. Di qui nascono le bocciature del Fondo Monetario, Banca d'Italia, Corte dei Conti, Ufficio Parlamentare del Bilancio. Con un contributo di investimenti pubblici così scarso, la crescita al 2,3% degli investimenti sul Pil nel 2019 non è credibile, e le prospettive di crescita indicate dal governo sono lontane. Ed è questa la falla peggiore da cui imbarca acqua la manovra, perché appena la legge di bilancio verrà consegnata in Parlamento le agenzie di rating inizieranno a dare i loro giudizi, e non dobbiamo dimenticare che a due scalini dalla valutazione "investimento non di mercato" il danno dai titoli pubblici va subito a incorporarsi per un'elevata componente sul giudizio relativo alle obbligazioni delle banche e delle imprese.

Sarebbe stato salutare pensarci prima, sin dall'inizio dell'impostazione della manovra. Invece di restare ancorati alle misure indicate nelle promesse elettorali, a prescindere dal rallentamento in corso della crescita internazionale ed europea, e dal riorientamento complessivo dei flussi di capitale verso l'area del dollaro, che fanno restare più esposti i Paesi afflitti da squilibri strutturali e troppo debito. Se nei prossimi giorni un po' di miliardi oggi attribuiti a reddito di cittadinanza e prepensionamenti venissero riorientati a investimenti pubblici, di certo Salvini e Di Maio acquisterebbero maggiore e non minore credibilità.

Ma non ci crediamo troppo. Se non avverrà questo, almeno il governo faccia il possibile per evitare errori. Attualmente in Italia molti investimenti privati si sono da maggio rifermati, in



attesa di capire bene che cosa la legge di bilancio riservi loro. La ripresa energica degli investimenti era venuta grazie al fatto che tra super ammortamento e iperammortamento, rifinanziamento legge Sabatini, potenziamento delle agevolazioni a stanziamento per ricerca e sviluppo, lo Stato aveva assunto nelle ultime leggi di bilancio un atteggiamento più incoraggiante e premiale.

La decisione giusta sarebbe stata quella di trasformare il più di quegli incentivi da misure a tempo da rifinanziare anno per anno – un errore clamoroso poiché le imprese hanno bisogno di cicli di investimento fiscalmente certi in termini pluriennali di fronte a sé – in agevolazioni strutturali e permanenti. Visto che, per esempio, la rivoluzione di Industria 4.0 non è cosa che si faccia in sei mesi e non riguarda affatto solo la manifattura. Dalle anticipazioni non solo non è così, ma molti di quegli incentivi sono dubbi o si perdono per strada: come quelli per gli investimenti al Sud, quelli per sostenere e potenziare gli investimenti in formazione da parte delle imprese, o la Sabatini. E anche per quelli di Industria 4.0, le indiscrezioni hanno indicato un restringimento della platea di potenziali beneficiari, invece di una estensione. Almeno su questo, il governo ha ancora tempo per rimediare. Le risorse a copertura non sono ingentissime, ma il cosiddetto moltiplicatore sulla crescita di questi interventi è sicuramente più certo ed elevato di mance e sussidi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA FINESTRA SUL CORTILE**

di Raffaele Leone

**BALCONI & BARCONI****M**

i auguro che gli strilloni del governo abbiano ragione. E non lo dico con sarcasmo, me lo auguro davvero. Perché se dovessero avere torto, ci lascerebbero in braghe di tela e peggio di come ci avevano lasciato i loro predecessori. Quando Di Maio e Salvini dicono che anche con lo sfornamento dei conti al 2,4 la crescita in Italia sarà robusta, accendo un cero e voglio crederci anche se i numeri prospettano il contrario.

Va bene che la stanchezza degli italiani verso la vecchia politica aveva superato il livello di guardia, va bene che gli elettori hanno dato carta bianca alle due forze populiste, ma avere sempre il megafono attaccato alla bocca non garantisce la soluzione dei problemi. Quel megafono, per esempio, aveva promesso interventi velocissimi per Genova e invece dopo due mesi siamo ancora qui a discutere di un decreto-lumaca mentre la situazione di quella città dopo il crollo del ponte è drammatica. Se mi stordisci col volume alto del faremo subito-decideremo subito-cambieremo subito, quando scendi dal palco il subito deve essere subito.

**Se Renzi o Berlusconi si fossero affacciati dal balcone di Palazzo Chigi** con i fan plaudenti a sventolare bandiere, se avessero festeggiato tra cocktail e sorrisi su un barcone tiberino le loro promesse e non i risultati raggiunti, se avessero cincischiato su chi doveva gestire i lavori per il nuovo ponte, se avessero fatto un maxicondono per evasori fiscali, ecco, se avessero fatto tutto ciò le pernacchie sarebbero state assordanti. Quando i premier precedenti avevano da ridire sui tiggì della Rai o si spartivano le direzioni tv col bilancino, si gridava al bavaglio e alla lottizzazione. Di Maio si augura perfino la chiusura dei giornali che non esultano sotto il suo balcone e tutto va bene madama la marchesa.

Io mi auguro che i prepensionamenti di Salvini portino all'ingresso di altrettanti giovani nel mercato del lavoro, che il reddito di cittadinanza di Di Maio non sia come le scarpe che Lauro regalava ai napoletani in cambio di voti, mi auguro che non stiano facendo festa preventiva per ubriaccarci ancora di slogan in vista delle elezioni europee.

Mi auguro che l'Europa vogliano migliorarla e non scardinarla così da precipitarci in un mondo nuovo sì, ma dall'incertezza nuova. Me lo auguro eppure ne dubito. E mi piacerebbe davvero che questi dubbi fossero dovuti alla mia ignoranza politica, che la mia moderazione fosse lo scrupolo di un italiano pavido.

**Io non devo vincere le prossime elezioni come non sento di avere perso quelle del 4 marzo.** Non ho votato per gli attuali governanti ma voglio che con quel risultato elettorale governino e governino bene. Se tutta questa politica roboante dovesse essere soltanto un strategia per rafforzarsi ancor di più alle prossime Europee e poi ancora alle Politiche successive, se dovesse essere un azzardo sulla pelle degli italiani che hanno dato loro carta bianca, l'impeachment che Di Maio invocava contro Mattarella potrebbe ritornargli addosso come un boomerang. E lo stesso potrebbe accadere al Salvini che si scopre assistenzialista per convenienza elettorale. Chi avrebbe tradito l'Italia se domani non staremo meglio di oggi, se ai nostri figli avremo lasciato un debito insostenibile?

Innegabile la miopia di Bruxelles, sacrosanto pretendere una svolta, ma è strumentale ripetere il ritornello di un Europa che non vuole il boom economico promesso dai populistici. Al voto al voto, così gliela faremo vedere a questi mascalzoni. Quando poi non ci sarà più niente da scassare, con chi ce la prenderemo? Forse converrà che le chiavi delle ruspe con cui si è conquistato il Palazzo vengano buttate nel Tevere. Non sia mai che gli italiani vogliano rimetterle in moto per travolgere i ruspanti se la nostra condizione peggiorerà.

Ci fosse il Matteo fiorentino ancora al governo direbbe che sono un gufo. Magari è così e tra un paio d'anni meriterò di finire impagliato. Ma non posso salire su un carro se la strada che imbocca la ritengo pericolosa. Anche se quello è il carro dei vincitori. Preferisco invitare alla ragione e alla prudenza più che festeggiare l'Eden sotto il balcone o alzare i calici sul barcone di Di Maio.

*raffaele.leone@mondadori.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## GRAZIE

*Mario Calabresi*

Queste righe servono per dire grazie a ognuno di voi. A chi in questo momento ha preso in mano il giornale, ha aperto *Rep* o ci sta sfogliando sul tablet. Grazie perché in questi giorni avete dimostrato passione, affetto e solidarietà per *Repubblica*. Lo avete fatto scrivendoci, telefonando, andando in edicola, abbonandovi. Lo avete fatto in modo vero e concreto e di questo vi siamo riconoscenti. La comunità dei lettori è l'unico vero patrimonio che possediamo, in un tempo in cui l'imbarbarimento del dibattito pubblico sembra non trovare confini e la voglia di squalificare e sporcare chi dissente è martellante. Un motivo in più per dirvi grazie, per non esservi fatti contagiare dal torpore, dall'accidia e da un nuovo conformismo.

Pensate che ieri pomeriggio il vicepresidente del Consiglio Luigi Di Maio ha trovato il tempo per accusare i «giornaloni» (ormai quello che viene ritenuto un insulto è da considerare un complimento), in questo caso *Repubblica* e il *Corriere*, di censurare le notizie scomode. Si riferiva alla richiesta del pm di Avellino di condannare a 10 anni i vertici di Autostrade per il bus che precipitò da un viadotto nel 2013 causando la morte di 40 persone. La notizia era da ore in bella evidenza sul nostro sito, ma l'intento diffamatorio e l'ossessione non hanno tregua. Ma perché non provano a dare risposte credibili alle difficoltà del Paese, perché non provano a costruire futuro, perché perdono tempo a intasare la Rete di polemiche sterili e becere? Bisogna restare ben saldi e non perdere di vista i fatti, i valori e i diritti. Bisogna provare a tenere accesa la luce. Grazie a tutti voi che ci provate.



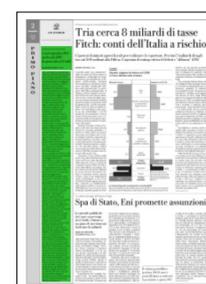
L'Osservatorio di Cottarelli

## Con lo spread a 300 anche nel 2019 la spesa sale a 5,9 mld

VALENTINA CONTE, ROMA

Uno spread che si mantenga attorno ai 290-300 punti base per quel che resta del 2018 e tutto il 2019 farebbe esplodere i conti pubblici. La maggiore spesa per interessi, a carico del bilancio dello Stato, sarebbe di 2,2 miliardi. Una cifra importante da sommare ai 3,7 miliardi di extra costi già lievitati dal 15 maggio in poi e incorporati nei saldi. Ovvero dalla fase convulsa di formazione del governo ad oggi. In totale fanno 5,9 miliardi da pagare in più di quanto previsto agli investitori che hanno comprato titoli del nostro debito, considerato ora più rischioso di prima e perciò meglio remunerato. A fare i primi conti di questa nuova stagione di fibrillazione politica e finanziaria è l'Osservatorio dei conti pubblici italiani diretto da Carlo Cottarelli presso l'università Cattolica di Milano. Se il governo gialloverde volesse limitare i danni - evitando di aggravare con ulteriori 2,2 miliardi le già provate finanze statali - dovrebbe agire per rassicurare gli investitori sulla tenuta del Paese, presentando una legge finanziaria sostenibile. Un valore medio dello spread di 230-240 punti base - calcola l'ex commissario alla spending review - benché consistente consentirebbe quantomeno di scongiurare l'esborso aggiuntivo.

Ma in totale di quanti soldi parliamo? Cottarelli ricorda che la spesa per interessi sui titoli di Stato è stata rivista all'insù dalla nota al Def, appena approvata. Per il 2019 vale il 3,7% del Pil, circa 63 miliardi. Superiore di 3,7 miliardi - come detto - a quanto stimava il Def di marzo. Per mantenere questo livello, stima Cottarelli, lo spread - ovvero la differenza tra i rendimenti dei titoli decennali di Italia e Germania - deve rimanere stabile intorno ai 230-240 punti da oggi fino alla fine del 2019, valore coerente con quello indicato dal ministro dell'Economia Giovanni Tria durante l'audizione di martedì alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Obiettivo al momento in bilico. Gli ultimi giorni - con i mercati sull'ottovolante - hanno fissato l'asticella ben più su, fino a sfondare in un paio di occasioni quota 300 (martedì lo spread ha toccato 315) come non accadeva da cinque anni. È il prezzo per l'azzardo nell'impostazione della manovra, duramente bocciata da Bankitalia, Corte dei Conti, Upp. E allo stesso tempo una seria ipoteca sui conti nel 2019, in grado di pregiudicare gli effetti della prossima legge di bilancio. Lo spread che sale e rimane alto per molto tempo si mangia un pezzo delle misure per la crescita. Peraltro già ridotte al lumicino.



## L'analisi

I 20 MILIARDI  
CHE RESTERANNO  
UNA CHIMERA

Roberto Perotti

Il governo ha annunciato aumenti di spesa pubblica per almeno 25 miliardi, e riduzione di entrate per almeno 15, come ha calcolato Massimo Bordignon

su *lavoce.info*. Servono quindi 40 miliardi. Circa 20 miliardi verranno dall'emissione di debito pubblico addizionale.

pagina 29

## L'analisi

## UNA CHIMERA DA VENTI MILIARDI

Roberto Perotti

Il governo ha annunciato aumenti di spesa pubblica per almeno 25 miliardi, e riduzione di entrate per almeno 15 miliardi, come ha calcolato Massimo Bordignon su *lavoce.info*. Servono quindi 40 miliardi. Circa 20 miliardi verranno dall'emissione di debito pubblico addizionale, cioè dall'aumento del disavanzo al famoso 2,4 per cento. Su quest'ultimo numero c'è stato un dibattito infuocato; ma il vero problema, di cui pochi parlano, è che anche con questo disavanzo mancano ancora 20 miliardi, non esattamente noccioline. Il governo non ha detto praticamente niente su come ottenerli, se non il solito richiamo al taglio delle spese superflue e delle agevolazioni fiscali. C'è una leggenda bipartisan, che circola da anni anche tra affermati economisti, che in Italia vi siano decine di miliardi di agevolazioni fiscali che aspettano solo di essere eliminate in poche settimane con un tratto di penna.

Quando ero consigliere economico di Palazzo Chigi preparai un rapporto sulle agevolazioni fiscali, con la collaborazione di molti valenti funzionari del ministero dell'Economia (nessuno di loro è responsabile di quanto segue). Presi in esame tutte le agevolazioni, e finii con un elenco di 40 voci, scelte in base a diversi criteri. Un minimo di percorribilità politica, prima di tutto. A seguire: effetti distributivi perversi (agevolazioni di cui beneficiano i più abbienti); mancanza di una *ratio* economica cogente; esistenza di una *ratio* economica iniziale, che è venuta meno con il tempo; evidente azione di lobby alla base dell'agevolazione; accumulazione storica di molteplici agevolazioni in un solo settore; inapplicabilità pratica dell'agevolazione.

Il risultato è il documento (opportunamente editato rispetto alla versione originale) che può essere consultato online. Il dossier risale a fine 2015, quindi alcune voci sono sicuramente cambiate.

Ma a grandi linee i numeri saranno gli stessi, e il rapporto rimane utile per illustrare le difficoltà tecniche e politiche che si incontrano nell'addentrarsi in questo terreno.

Il risparmio totale calcolato allora era di circa 1,6 miliardi, e di 2,2 miliardi con un intervento più coraggioso su alcune detrazioni. Semberebbero cifre irrisorie, facilissime da scovare nel *mare magnum* delle nostre agevolazioni: dopotutto, se non si riesce a tagliare 1,6 miliardi su centinaia di miliardi, allora meglio abbandonare ogni speranza di risanare il bilancio di questo Paese. E nessuna delle proposte avrebbe colpito i meno abbienti. Eppure vidi parecchi poli-

tici sbiancare in volto nel leggere le prime pagine di questo dossier (nessuno arrivò neanche a metà). Ovviamente non se ne fece niente. Forse non fui un buon venditore; forse non scelsi le agevolazioni giuste; forse quei politici erano particolarmente pavidi o svogliati. Forse i politici di questo governo saranno più abili, più coraggiosi, più fortunati. Ma basta una rapida scorsa al documento per rendersi conto che è una pia illusione pensare di poter trovare anche solo dieci miliardi in poche settimane.

Alcune agevolazioni sono tecnicamente complicate, e ci vuole tempo e attenzione per riformarle. Altre hanno lobby potentissime alle spalle. Altre ancora, se toccate, rischiano di paralizzare letteralmente il Paese, come le agevolazioni per gli autotrasportatori. Altre ancora si prestano a facili strumentalizzazioni: è insensato che persone con un reddito di 100 mila euro possano detrarre le spese veterinarie, ma quale governo avrà il coraggio di mettersi contro i milioni di amanti di animali per risparmiare pochi milioni di euro?

Per motivi che nessuno ha mai saputo spiegarmi (quasi certamente perché non esistono) le pompe funebri sono esenti da Iva. Quando trapelò che esisteva una proposta di eliminare questa esenzione, un noto quotidiano titolò a caratteri cubitali in prima pagina "Ora tassano pure i morti". Quale governo vorrà correre il rischio di questa accusa infamante per risparmiare 250 milioni?

Nel Paese in cui «dieci miliardi si devono poter trovare sempre» è naturale pensare che sia facile scovarli tra le centinaia di miliardi di agevolazioni fiscali. Faccio tanti auguri ai funzionari che avranno questo ingrato compito, con poche settimane per portarlo a termine. E tanti auguri anche ai capi del governo e ai loro consiglieri: al loro risveglio l'impatto con la realtà sarà molto duro e, cosa ben più importante per il Paese, continueranno a mancare 20 miliardi. Ma non c'è da preoccuparsi: il governo potrà sempre risolvere



re tutto con un altro aumento delle previsioni di crescita per il 2019, grazie anche all'aiuto del modello econometrico del Tesoro.

Con la giusta configurazione delle centinaia di parametri, e un po' di tempo per fare centinaia di tentativi, quel modello riuscirebbe a dire che l'acqua è asciutta; figuriamoci se non riuscirà a dirci che la crescita, grazie alle miracolose misure in programma, sarà ancora superiore a quella che il governo si è inventata nella Nota di aggiustamento, e già scandalosamente superiore a quella prevista da ogni altra organizzazione pubblica o privata.

Ma, si sa, con un po' di crescita in più tutto si aggiusta: basta solo essere ottimisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“  
Il tentativo  
di recuperare  
denaro per  
la manovra  
tagliando  
le agevolazioni  
fiscali  
incontra molte  
difficoltà  
tecniche  
e politiche  
”



Roberto Perotti  
economista  
è professore ordinario  
all'università Bocconi  
Dal 1991 al 2001  
ha insegnato  
alla Columbia University  
di New York

**LE MULTE ALLE BANCHE****UN CONTO SALATO  
MA DESTINATO  
A CRESCERE****MAXI MULTE ALLE BANCHE****UN CONTO CHE CRESCERÀ**di **Marco Onado**

Il conto delle sanzioni imposte alle grandi banche dopo la crisi è impressionante, come ha documentato ieri l'inchiesta di Alessandro Plateroti, ma i 400 miliardi già pagati non bastano per affermare che giustizia è stata fatta e soprattutto l'importo è destinato a crescere perché si affacciano nuove ipotesi di reato. Le sanzioni già comminate sono riconducibili a comportamenti irregolari (ai limiti della truffa) che hanno accompagnato la bolla speculativa.

Una bolla speculativa su case e titoli della *securitisation* e alla manipolazione dei principali mercati all'ingrosso: valute, Libor e Euribor. È per questo che nell'elenco dei reprobri troviamo tutte le banche del gotha finanziario e nessuna banca italiana. Noi giochiamo (per nostra fortuna) in un altro campionato.

Va peraltro notato che gran parte delle somme incassate è il frutto di patteggiamenti, che per definizione non comportano ammissione di responsabilità né da parte della banca né dei suoi dirigenti. Rientra fra questi il caso dell'azione della Sec contro Goldman Sachs per aver agito contro l'interesse dei clienti proponendo un titolo che le mail interne definivano uno «*shitty deal*». Insomma, un caso che poteva diventare esemplare per stabilire una volta per tutte le responsabilità degli intermediari nei confronti dei clienti della nuova finanza si è chiuso con un esborso di denaro, milionario per di più fiscalmente deducibile. Un topolino rispetto alla montagna costruita dalla Sec.

Il disagio nasce dal fatto che le sanzioni sono imposte alle banche e dunque a pagare sono gli azionisti *pro tempore*, non i dirigenti direttamente responsabili delle condotte irregolari. La giustizia americana in particolare sembra essersi preoccupata più di massimizzare l'incasso per le casse federali, da sventolare alla pubblica opinione come un trofeo, che di perseguire i veri responsabili. Si è così rinunciato a colpire i manager nel portafoglio in misura proporzionale ai danni arrecati. Il sistema italiano (ed europeo) che chiama pesantemente in causa amministratori e dirigenti appare infinitamente più equo da questo punto di vista. Negli Stati Uniti può invece ancora succedere, come riporta sempre Il Sole 24 Ore di ieri, che la banca più sanzionata degli ultimi anni, Wells Fargo, aumenti la re-

munerazione del suo boss del 35 per cento. Il che conferma che se si fosse incassato qualche miliardo in meno dalle banche e imposto sanzioni milionarie ai manager si sarebbe ottenuto un effetto deterrente maggiore.

In ogni caso, il conto è destinato a crescere. Se si può considerare chiuso il capitolo dei comportamenti legati direttamente o indirettamente alla crisi, si è aperto un capitolo ancora più delicato legato a operazioni internazionali illecite o al riciclaggio di capitali. Il caso più clamoroso è quella di una banca operante nella tranquilla Danimarca che ha riciclato qualcosa come 200 miliardi di dollari attraverso la sua filiale estone e che adesso affronta un processo che lascerà un segno indelebile sulla sua immagine.

È un caso importante per due motivi. Il primo è che si tratta di un reato in cui possono cadere tutte le banche comprese, anzi, soprattutto quelle impegnate nell'attività al dettaglio, quindi non solo l'alta (si fa per dire) finanza come finora è avvenuto. Il secondo è che anche in questo caso si dimostra che i controlli interni non hanno funzionato: erano più di dieci anni che una filiale periferica muoveva somme quanto meno inusuali; da tempo sia l'autorità di vigilanza estone sia quella russa avevano avvertito i vertici danesi che i controlli antiriciclaggio locali erano inadeguati; la filiale otteneva la quasi totalità dei suoi profitti da operazioni con non residenti, eppure nessuna seria misura è stata presa. Molti sapevano all'interno della banca, ma nessuno parlava: solo quest'anno un dipendente ha avuto il coraggio di uscire allo scoperto e segnalare ufficialmente il problema ai suoi superiori. La *compliance* è diventata costosa, ma è spesso un'arma incapace di mettere in discussione un business che porta profitti perché la cultura aziendale è ancora troppo sbilanciata a favore del risultato finale che non della liceità dei mezzi per raggiungerlo. Gli incentivi dei manager di tutti i livelli sono ancora un forte elemento di freno e incoraggiano a seguire l'adagio dei banchieri di un tempo, che amavano ripetere che *pecunia non olet*. Non è più così (per fortuna) e ben vengano le azioni delle autorità. Ma è significativo che ancora una volta a muoversi sia il dipartimento di Giustizia Usa: un brutto segnale per l'efficacia della vigilanza a livello europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**POLITICA 2.0****ECONOMIA & SOCIETÀ**di  
**Lina  
Palmerini****MATTARELLA  
AL GOVERNO:  
CAMBIATE  
I TONI CON L'UE**

«**P**ermettetemi la libertà di un suggerimento». Era al termine del pranzo, nel momento dei saluti che Sergio Mattarella ha voluto lasciare la sua impressione su questi giorni ad alta tensione sia al premier che ai ministri che l'accompagnavano. E il senso del suo consiglio è partito dalla considerazione che Europa e mercati interagiscono, in qualche modo possono specchiarsi e riflettere l'uno le tensioni sull'altro e che quindi cambiare i toni sull'Ue diventa opportuno e forse necessario. Riprendere un dialogo costruttivo, insomma, può aiutare ad affrontare le prossime settimane in cui lo spread sembra non smettere di pedinarci oscillando sempre vicino a quota 300 quasi come se aspettasse un passo falso, la goccia fatale. Non è chiaro se il suggerimento del capo dello Stato verrà accolto. Sta di fatto che il tema del pranzo al Quirinale con Conte, Salvini e Di Maio, Tria e Moavero, Savona e Bonafede e il sottosegretario Giorgetti è stato il prossimo Consiglio Ue del 17 e 18 e l'euro-summit in cui probabilmente si comincerà a discutere della manovra italiana. Dunque, se davvero ci sarà un cambio di toni si verificherà da qui a una settimana.

A parlarne è stato il ministro Tria, forse il più preoccupato tra i commensali, che ha chiarito come il contesto che ci vede oggetto di attacchi interni ed esterni ci metta già in una condizione di difficoltà nella trattativa europea. Sul tavolo c'è l'unione bancaria e il fondo salva-stati con due passaggi per noi indigeribili e su cui siamo pronti a mettere il veto: quello che prevede un tetto al

possesso di titoli di Stato da parte delle banche e la disciplina sulla ristrutturazione del debito. E visto che l'intesa per andare in porto ha bisogno di unanimità, sia la prossima settimana che prevedibilmente nel vertice di dicembre, ci sarà un nulla di fatto. Ugualmente problematico sarà - a margine dell'euro-summit - l'avvio del negoziato sulla manovra italiana visto che all'Europa sarà appena arrivato il Dbp, il documento con cui il Governo sintetizza la legge di stabilità per avere il giudizio Ue. Evitare la bocciatura è la "mission" di Tria, Conte e Moavero che cominceranno a tastare il terreno, peraltro piuttosto impervio dopo i giudizi negativi di Bankitalia e soprattutto dell'Ufficio parlamentare di bilancio che è parte integrante della procedura europea. Tra l'altro, anche se non se ne è parlato al pranzo, di certo a Mattarella non saranno piaciuti gli attacchi che dal Governo, soprattutto da Di Maio, sono arrivati agli organismi indipendenti.

Chi invece, a differenza di Tria, mostrava più fiducia era il premier Conte sicuro del sì dell'Europa una volta che saranno spiegati i numeri della legge mentre Savona ha insistito sul suo argomento: cioè che la Bce diventi prestatore di ultima istanza. Una battaglia forse del domani che certo non risolve il problema dell'oggi. Insomma, il passaggio stretto in Europa sul bilancio resta ma almeno sull'immigrazione sembra che il ministro Salvini incassi i primi applausi. A raccontarlo è stato lui stesso riferendo dei complimenti ricevuti dalla Polonia e Gran Bretagna al vertice di Lione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# “Macché informazioni obsolete I conti del Tesoro non tornano”

L'Ufficio parlamentare di bilancio replica all'esecutivo: "Usiamo gli stessi dati del ministero, ma le loro previsioni sono ottimistiche". La bocciatura della manovra sarà confermata

6

I miliardi in più  
di crescita previsti  
dal governo rispetto  
alle stime dell'Upb

0,7%

Lo scostamento tra  
le previsioni formulate  
dal governo  
e quelle dell'Upb

## RETROSCENA

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Altro che stime basate su informazioni «parziali» e «obsolete», come ha detto il ministro Tria. «Per le nostre stime abbiamo usato gli stessi dati del ministero dell'Economia ma le loro previsioni sulla crescita del Pil nominale non trovano una spiegazione nei numeri». L'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb), organismo indipendente di controllo dei conti pubblici, non è mai stato alla ribalta delle cronache come in queste ore. La bocciatura della Nota di aggiornamento del Def del governo Conte ha proiettato questa struttura, composta solo da tre persone e presieduta dal professor Giuseppe Pisauro, dentro la bufera politica. Una condizione che non piace ai tre esperti, che restano fermi sul loro lavoro, e cioè i numeri.

### Il nodo dell'Iva

Uno dei nodi principali è il calcolo ai fini del Pil nominale del mancato aumento dell'Iva. Su questo le previsioni dell'Upb restano distanti da quelle del governo. La spiegazione offerta ieri dal ministro Tria in Parlamento non ha cambiato le carte in tavola. Dentro l'Ufficio la critica di Tria viene accolta con sorpresa: «Informazioni obsolete? Macché. Abbiamo usato gli stessi dati, non siamo abituati

a sommare mele con pere, abbiamo adeguatamente valutato la disattivazione delle clausole Iva, ma c'è uno scarto troppo ampio per poter validare le previsioni del governo», spiegano. In ballo ci sono 5-6 miliardi che possono cambiare il rapporto tra debito e Pil. «In passato con scostamenti dello 0,2 abbiamo dato l'ok, ma qui la forbice oscilla tra 0,4 e 0,7, troppo alta». Tecnicismi che al grande pubblico dicono poco. Ma che tra gli addetti ai lavori pesano come macigni. Tanto che alla fine la bocciatura, salvo correzioni dell'ultimo minuto da parte del Tesoro, sarà confermata nei prossimi giorni. «La storia finisce qui, è evidente che dopo le parole di Tria non ci sono margini per una modifica».

### Un'altra bocciatura

La bocciatura arriverà ancora una volta con una lettera ufficiale. «Noi non entriamo nella discussione politica, è chiaro che l'ultima parola spetta al governo, ma abbiamo il dovere di rendere pubbliche le nostre stime con rigore». Tra i professori dell'Upb (nominati nel 2014 dai presidenti delle Camere quando è nato l'organismo) non si percepisce un clima di assedio o di delegittimazione. Anche perché, viene fatto notare, le critiche sulla presunta parzialità degli arbitri sono arrivate solo da alcuni pentastellati, neppure dai vertici, e ancora meno dalla Lega. «In ogni caso, noi andiamo avanti con le nostre valutazioni indipendenti, se qualcuno ci giudica

partigiani pazienza», questo il clima che si respira.

### Quando i 5S lodavano l'Upb

Del resto, fu lo stesso M5S nel 2016, quando l'Upb non validò il Def del governo Renzi-Padoan, a esaltarne l'imparzialità, si ricorda. Era l'ottobre di due anni fa e Laura Castelli, attuale sottosegretario all'Economia, utilizzò proprio il mancato ok dell'Upb per motivare le sue critiche a Padoan. «È nella natura delle cose che questo accade», il pensiero di chi ogni giorno vive in quell'Ufficio. Due anni fa però nessuno del governo o della maggioranza si permise di contestare l'indipendenza dell'organismo. «È la prima volta che succede in quattro anni di attività». Anche voi burocrati pronti a mettere i bastoni tra le ruote ai gialloverdi? «Non siamo burocrati e non facciamo politica», la replica. Semmai la domanda, dentro l'Ufficio parlamentare di bilancio, è come mai il Tesoro sia arrivato a risultati così diversi. «Forse è stato un errore materiale». Un errore che poi – ma è solo un'ipotesi – non è stato corretto perché avrebbe portato a risultati sulla crescita diversi da quelli desiderati. Un po' come accade a uno studente desideroso di risolvere un'equazione. Solo che stavolta la storia è un po' più seria. Perché il giudizio di questo organismo (previsto da direttive e regolamenti europei) è di quelli che pesano. E di questo all'Upb sono tutti consapevoli. «Ma noi dobbiamo fare il nostro dovere fino in fondo...». —

© BY ND ND ADOUNI DIRITTI RISERVATI



## L'ufficio parlamentare di bilancio

Authority indipendente istituita con la modifica dell'art. 81 della Costituzione: obbligo del pareggio di bilancio, salvo emergenze (promossa dal governo Berlusconi; in vigore dal 2012, governo Monti)

### IL CONSIGLIO

**3 membri nominati** dai presidenti Grasso e Boldrini il **30 aprile 2014**



su un elenco di 10 nomi votati dai 2/3 dei membri delle Commissioni Bilancio di Camera e Senato



**Giuseppe Pisauro**  
(presidente)

### SCADENZA

**Maggio 2020**  
(in carica per 6 anni non rinnovabili)



### IL CONSIGLIO



**24 dipendenti**  
direttore generale Luca Rizzuto



### COMITATO SCIENTIFICO

**20 esperti**  
docenti universitari ed economisti

cammeri - LA STAMPA

**Se l'Upb esprime valutazioni significativamente divergenti da quelle del Governo, su richiesta di almeno 1/3 dei componenti di una Commissione parlamentare competente, il Governo deve illustrare i motivi per cui conferma le proprie scelte o si conforma a quelle dell'Ufficio**

